

Piemontesi nel mondo e nuove mobilità

Coordinamento e testi Maddalena Tirabassi. Ricerca statistica Alvise Del Pra',
Interviste Roberta Carbone, Maria Cerutti, Alvise Del Pra', Maddalena Tirabassi
Redazione, Roberta Carbone

Torino, 30.6.2025

INDICE

Introduzione

I La storia. Movimenti di popolazione in epoca preunitaria

Il Piemonte nella grande emigrazione

Francia

Argentina

Altre mete migratorie

II Le migrazioni nel terzo millennio: si riparte dall'Italia e dal Piemonte

La cittadinanza

L'istruzione e lavoro

I dati dell'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Oltre le partenze: i 'rientri'

Le province di partenza

Le destinazioni

Francia

Regno Unito

Svizzera

Identità, lingua, associazionismo, restituzione

Conclusioni

III Appendice

Interviste: estratti

Indice Figure e Tabelle

Introduzione

A lungo il Piemonte è stato terra d'emigrazione: dapprima verso Francia, Svizzera e Germania, in seguito verso mete oltre oceaniche, soprattutto Argentina e Brasile. Furono più di 2 milioni i piemontesi emigrati all'estero dal 1870 al 1970, anno in cui si può considerare definitivamente chiuso questo primo esodo che lasciò, nei vari paesi, una radicata comunità internazionale di discendenti, stimati tra i 6 e gli 8 milioni di individui.

A partire dai primi anni del 2000, in Piemonte, come in Italia, assistiamo a una nuova crescita delle partenze. A fronte di questa ripresa della mobilità, è stato effettuato un monitoraggio del fenomeno sia in termini quantitativi (troppo spesso i rappresentanti delle nuove mobilità restano una popolazione statisticamente nascosta) sia in termini qualitativi.

La ricerca cerca quindi di indagare motivazioni, percorsi di studio e di formazione che hanno portato alla scelta migratoria; analizza il grado d'integrazione nella società d'accoglienza, il persistere di legami identitari e materiali con il territorio piemontese, il rapporto con il mondo dell'associazionismo piemontese e in generale con i discendenti di piemontesi delle precedenti ondate migratorie.

Lo scopo è analizzare questa popolazione nel tentativo di trovare strategie politiche e proposte per un fenomeno che ha importanti ricadute sul territorio. Le nuove mobilità hanno un impatto che va al di là della questione demografica o della perdita di capitale umano, fissato nell'immagine della 'fuga dei cervelli', senza tener conto che oltre il 60% circa di chi lascia l'Italia è sprovvisto di laurea. Negli ultimi anni, si va affermando un approccio che sottolinea il valore che questi 'esodi' possono avere sul Paese, a patto che vengano governati perché è proprio dall'interazione tra locale e globale e tra mobilità e territorio, che si creano reti transnazionali e occasioni di sviluppo anche per i luoghi d'origine.

Il presente progetto, venendo incontro a queste necessità, analizza in termini quantitativi, il fenomeno delle nuove mobilità piemontesi, partendo dai dati messi a disposizione dall'ISTAT nonché dall'AIRE, integrandoli, ove possibile, con i dati dei paesi di destinazione. Traccia un profilo dei nuovi soggetti migranti dal Piemonte (età, genere, titolo di studio, formazione professionale), nonché le strutture familiari. Nel complesso mondo delle migrazioni contemporanee, accanto a giovani lavoratori, studenti, esponenti delle cosiddette *retirement migrations* (le migrazioni dei pensionati e dei genitori degli expat), sono infatti sempre più presenti famiglie con minori a carico. I piemontesi partiti per l'estero negli ultimi venti anni hanno contratto unioni con altri corregionali, italiani oppure stranieri, e hanno 'messo su famiglia'. D'altra parte, diventano sempre più importanti anche le mobilità dei cosiddetti 'nuovi piemontesi', immigrati in Piemonte o i loro figli che hanno ottenuto la naturalizzazione e che in seguito lasciano l'Italia per tornare nel Paese dei loro parenti o per emigrare verso nuove destinazioni.

Sono state inoltre analizzate le destinazioni dei flussi in uscita dal Piemonte, con un focus specifico sulle mete europee, in particolare, Francia, Svizzera e Germania; ma senza tralasciare le mete oltreoceaniche.

Spesso gli scarsi dati non sono sufficienti a tracciare un quadro organico, dunque si è effettuata un'indagine qualitativa, il vero *core* del presente progetto, a partire da una ventina di cosiddette 'interviste in profondità', cioè interviste 'non standardizzate' tramite l'ausilio di videochiamate, cercando di tracciare un quadro il più possibile rappresentativo della multiforme realtà dell'emigrazione piemontese contemporanea, ancorché a titolo non esaustivo.

Sul piano qualitativo dell'indagine, le storie di vita trattano le ragioni dell'emigrazione, ma anche la questione dell'identità (piemontese, italiana, europea), gli eventuali contatti con i piemontesi e la partecipazione ad associazioni piemontesi nei luoghi di emigrazione, l'accoglienza e il senso di integrazione nei luoghi di emigrazione, e le aspettative rispetto a un eventuale ritorno in Piemonte. Il campione è stato selezionato in base a criteri che tengono

conto di: genere, età, paese di insediamento, eventuali ritorni e così via.

L'indagine è stata condotta attraverso 20 interviste, una delle quali è doppia, condotta su una coppia di piemontesi che vive in Svizzera, per un totale di oltre 20 ore di registrazione a cui se ne aggiunge una condotta in forma scritta.

Gli intervistati sono in prevalenza originari del Piemonte, in particolare dalle province di Torino (Torino, Avigliana, Moncalieri, Orbassano), Cuneo (Cuneo, Savigliano, Cervere, Bra), Alessandria e Verbano-Cusio-Ossola (Gravellona Toce, Borgomanero). Due persone hanno origini miste: Argentina, con ascendenze piemontesi e Albania. Nel campione è presente una donna marocchina, 'nuova piemontese', arrivata a Bra all'età di 10 anni con cittadinanza italiana ottenuta solo nel 2024. I piemontesi da noi intervistati hanno sperimentato una mobilità molto diversificata che si è diretta in Francia, Svizzera, Germania, Belgio, Cina e Australia. Si tratta di persone prevalentemente giovani, in maggioranza minori di 45 anni¹.

Il Piemonte, regione alpina e di frontiera, è stato caratterizzato, sin da epoche remote, da ingenti movimenti di popolazione al di là dei propri confini, ma ha anche costituito un forte polo attrattivo per le migrazioni interne, grazie al fatto di essere stata la prima regione sede della capitale del Paese, poi della più grande industria automobilistica italiana e, alla fine del secondo millennio, meta di migrazioni internazionali.

Ha partecipato ai grandi movimenti di popolazione della penisola con circa due milioni di emigrati, conteggiati tra il 1876 e il 1927, e quindi in una misura sostanziosa benché non allineabile a quella del Sud, ma che si affianca all'emigrazione di altre regioni settentrionali quali il Veneto e la Lombardia. Sono attualmente oltre sei i milioni di piemontesi e loro discendenti all'estero. L'Argentina vanta il maggior numero di abitanti con origini piemontesi, pari a tre milioni, seguono Brasile e Stati Uniti con 700 mila piemontesi ciascuno. In Europa oltre mezzo milione risiede in Francia, seguono con 200 mila presenze, Spagna, Inghilterra e Germania. In Australia sono oltre 300 mila e 200 mila in Venezuela, 150 mila in Cile e 100 mila in Uruguay. Presenze piemontesi minori si rilevano in Canada (30.000).

Il Piemonte, grazie alle iniziative di numerosi enti pubblici e privati, è uno dei laboratori più ricchi di indagini. Le migrazioni da e verso il territorio piemontese sono state oggetto di numerosissimi studi, prima ancora che il discorso pubblico si appropriasse delle questioni migratorie, grazie anche a un'attenta ricerca di storia locale. Tuttavia, la loro rappresentazione è rimasta legata a singole esperienze senza che una raffigurazione di insieme ne facilitasse la fruibilità da parte di un pubblico più vasto.

Ripercorreremo ora i momenti salienti che hanno scandito i movimenti di popolazione della Regione.

I La storia. Movimenti di popolazione in epoca preunitaria

L'emigrazione piemontese ha una storia millenaria, iniziata a partire dalle zone montane. In epoca preunitaria si avevano insediamenti mercantili e, nel settore creditizio, le casane, vere e proprie banche astigiane tenute dalle principali famiglie – Alfieri, Asinari, d'Antignano, De Beccaris, Bergognini, Garetti, Malabaila, Di Montafia, De Montemagno, Ottini, Pallio, Pelletta, Scarampi².

Tra i secoli Tredicesimo e Quindicesimo nella città di Colonia in Germania fu molto

¹ Tutti gli intervistati hanno espresso il loro consenso alla pubblicazione del materiale raccolto. Per garantire una maggiore uniformità e tutela della privacy, si è scelto di identificare ciascun intervistato attraverso le sole iniziali del nome. Nei casi in cui gli intervistati hanno richiesto l'anonimato, sono state utilizzate iniziali fittizie. Nello specifico, i soggetti che hanno richiesto di restare anonimi sono identificati in seguito con le iniziali BQ, DZ, GH e NN. Le registrazioni video delle interviste e le trascrizioni integrali sono state condivise tramite un server dedicato e sono consultabili per uso interno ai fini della ricerca.

² La prima parte è prevalentemente tratta da Patrizia Audenino e Maddalena Tirabassi, *Le migrazioni italiane dall'Ancien Régime a oggi*, Milano, Mondadori, 2015; Si veda anche Giancarlo Libert, *L'emigrazione piemontese nel mondo: una storia millenaria*, Chivasso (TO), Aquattro, 2009.

attiva una colonia astigiana. I membri delle famiglie Feminis e Farina furono gli inventori dell'*Acqua mirabilis*, che diventerà famoso come acqua di colonia. Nella prima metà del Cinquecento giunsero gli artigiani italiani che operavano nella produzione e fusione del peltro (attività che per quattro secoli fu monopolio degli artigiani della Val Strona), o che svolgevano i mestieri di merciai, ombrellai, saltimbanchi, manovali e muratori, stuccatori e falegnami, avventurieri, balie e operaie.

A partire dal Seicento architetti, artigiani, artisti e musicisti italiani parteciparono alla cultura e alla costruzione delle grandi città europee. A Vienna era all'opera la più folta comunità di artisti italiani. Oltre agli stuccatori, che erano tutti italiani, il fervore delle attività edilizie attirava anche impresari edili e altri artigiani del lusso. Assieme alla lingua italiana imporranno lo stile barocco, il teatro moderno, la musica. Il primato italiano si ha nell'architettura e nell'ingegneria militare: fino alla seconda metà del Seicento costruiranno fortezze sia in Europa che nell'America spagnola.

In Germania, intere dinastie di decoratori e stuccatori si avvicendarono nel corso del Settecento, contribuendo alla realizzazione di saloni e cappelle a Stoccarda e a Würzburg. Le compagnie di lavoro costituite da questi gruppi familiari dispiegavano infatti attraverso i propri membri tutte le specializzazioni previste da un mestiere che andava dall'architettura, alla scultura e all'intaglio, fino alla stuccatura e alla decorazione.

Nella maggior parte dei casi, la mobilità era legata all'esercizio di attività artigianali, mestieri itineranti qualificati e reti commerciali molto estese che determinavano comunità con un forte tasso di emigrazione maschile stagionale. Gli spostamenti temporanei degli emigranti in partenza dalle Alpi fin dal secolo XVI, e quelli più lunghi che si verificarono a partire dal XVIII secolo, possono essere considerate migrazioni circolari guidate dalle professioni artigiane. L'emigrazione dalle comunità alpine piemontesi, lombarde e venete, ma anche dell'Appennino ligure e tosco-emiliano, più che la conseguenza di una crisi, è stata parte integrante di una economia fondata sulla pluriattività e sul tradizionale ricorso a redditi procacciati al di fuori della comunità di appartenenza. Gli emigranti in partenza dai paesi di montagna delle Alpi erano pressoché esclusivamente di sesso maschile. A lungo le donne coinvolte nei fenomeni migratori, felicemente definite da Patrizia Audenino «le custodi della montagna», ebbero la funzione predominante di mantenere e organizzare la famiglia transnazionale restando in patria.

Il Piemonte nella grande emigrazione

Nelle pianure del Piemonte l'epoca delle grandi migrazioni si aprì solo intorno alla metà del XIX secolo e, soprattutto, dopo l'unità d'Italia con il grande esodo concentrato negli anni fra il 1876 e il 1930.

Il gruppo di migranti più numeroso nel corso dell'Ottocento fu quello degli operai addetti ai lavori di costruzione delle grandi ferrovie, dei taglialegna, che fecero anche da battistrada dell'esodo verso l'Australia, e dei venditori ambulanti. Soltanto alcune specializzazioni artigianali seppero resistere più a lungo alla sfida posta dal confronto con la produzione industriale, come accadde per gli ombrellai, gli spazzacamini o gli arrotini, presenti nelle città europee e americane fin dopo la Seconda guerra mondiale. Anche durante la grande emigrazione si ebbe lo spopolamento delle montagne e la femminilizzazione del lavoro agricolo. L'assenza degli uomini portò, oltre che a un ampliamento dei ruoli femminili, all'acquisizione di competenze nuove. Le donne dovettero occuparsi delle transazioni immobiliari e finanziarie, della gestione delle risorse della famiglia e delle reti del credito, nonché della stessa organizzazione comunitaria³.

³ Patrizia Audenino, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, Franco Angeli, 1992; Casimira Grandi, *Donne fuori posto. L'emigrazione femminile rurale dell'Italia postunitaria*, Roma, Carocci, 2007.

Francia

La vicinanza territoriale fece sì che la Francia costituisse la meta privilegiata dei flussi stagionali e temporanei soprattutto in certe zone dei confini alpini e nel Sud-Est, come il Nizzardo e la Savoia. Tra la fine dell'Ottocento e la Seconda guerra mondiale, la Francia accoglie poco meno di un milione di cittadini piemontesi, provenienti dalla pianura, dalla collina ma, soprattutto, dalla montagna. Nel 1876, sul totale dei 34.509 emigranti italiani diretti in Francia, 21.233 provengono dal Piemonte, che ha nelle province di Torino e Cuneo le aree geografiche più rappresentate. Il numero dei piemontesi espatriati in Francia continua a restare su valori consistenti anche negli anni successivi, passando dai 10.000 del 1901, ai 19.000 del 1905, fino ad arrivare ai circa 15.000 del periodo precedente la Prima guerra mondiale.

Tra il 1886 e il 1911, all'aumento degli italiani fece da contraltare la decrescita delle altre popolazioni immigrate⁴. Gli italiani in Francia passarono dalle attività e dalle occupazioni più tradizionali alla grande industria e alle miniere, con una profonda trasformazione della stratificazione sociale. Proprio allora si verificarono gli episodi di più accesa xenofobia, come l'eccidio di Aigues-Mortes. Nel momento in cui gli italiani uscivano dal loro ghetto occupazionale tradizionale, per entrare in nuovi tipi di mercati del lavoro, suscitavano forti opposizioni da parte dei lavoratori francesi. Tra le province, quella di Cuneo appare la più rappresentata, con il 62,2% di emigranti, con un alto tasso di presenze femminili.

Un'altra caratteristica di ordine storico-politico spiega soprattutto il motivo per cui la Francia è stata, per 'vocazione', il principale paese di accoglienza dei rifugiati politici, grazie al rapporto che in questo Paese si è instaurato tra stato e società, soprattutto dopo il 1848.

Argentina

La meta transoceanica per eccellenza dell'emigrazione piemontese è stata l'Argentina⁵. Nel periodo compreso tra il 1876 e il 1914 oltre 300.000 persone, che partivano dalla Regione impoverita dalla crisi agricola, diventando, in termini assoluti, il secondo movimento migratorio italiano dopo i flussi in partenza dal Veneto. I piemontesi sbarcati a Buenos Aires si diressero inizialmente verso Nord Ovest, in direzione delle Ande e di Mendoza compiendo un viaggio di oltre 1200 chilometri. Altri piemontesi risalirono il Rio de la Plata e si insediarono nelle province agricole di Santa Fe, a Cordoba e Buenos Aires.

Nel secondo dopoguerra, dal 1947 al 1960, giunsero quasi 480.000 italiani provenienti perlopiù dal meridione. Nel 1953 lo stato argentino e il Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Estere (CIME) strinsero un accordo nel quale agli immigrati italiani veniva consentito di richiamare a Buenos Aires i familiari e congiunti che volessero riunirsi ai loro parenti. In quegli anni giunsero operai specializzati, tecnici e ingegneri.

Nel 1976 ebbe luogo un colpo di stato che diede inizio alla dittatura militare in Argentina. Negli anni successivi si aprì una delle pagine più buie della storia del Paese: la cosiddetta 'guerra sporca', durante la quale la giunta militare si rese responsabile di oltre 2.300 omicidi politici e del tragico fenomeno dei *desaparecidos*. Nel corso dei sette anni di dittatura scomparvero circa trentamila persone, tra cui duecento cittadini italiani e circa diecimila argentini di origine italiana.

Fu proprio in questo periodo che si assistette al primo 'rientro' in Italia degli oriundi, spinti dal disperato tentativo di sfuggire alle atrocità commesse dal regime militare. È in questo contesto che riemerse con forza il tema della cittadinanza italiana, intesa come possibile via di salvezza per i discendenti degli emigrati.

Fino al 2002, si registravano mediamente in Argentina tra le 20.000 e le 25.000 richieste

⁴ Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1984.

⁵ I riferimenti all'emigrazione italiana in Argentina provengono da Maddalena Tirabassi, *I motori della memoria*, Torino, Rosenberg e Sellier, 2010.

annue di cittadinanza italiana *iure sanguinis*. Nel 2002 i riconoscimenti ufficiali furono 43.339; nel 2003 raggiunsero quota 74.704; nel 2004 furono 44.521; nel 2005, 37.233; e nel 2006, 35.462. Secondo i dati degli uffici consolari, nel 2006 in Argentina si contavano 534.670 italiani in possesso del passaporto italiano, con la maggior parte – circa il 34% – iscritta al Consolato di Buenos Aires⁶.

Un tratto che ha caratterizzato l'emigrazione piemontese e italiana in Argentina è la presenza di un'intensa attività associativa. Secondo un elenco, realizzato dal Ministero per gli Affari esteri, nel 1896 in Argentina vi erano 302 associazioni italiane, di cui l'85 per cento costituito da associazioni mutualistiche con 124.543 iscritti; nella sola Buenos Aires vi erano cento società di mutuo soccorso per un totale di oltre 50.000 membri.

Una rapida carrellata dei loro nomi dà un'idea riguardo alle impostazioni politiche e ai riferimenti campanilistici: Unione e Benevolenza, Nazionale Italiana, Unione operai di Santa Fe, Società Garibaldi, ma anche l'Unione meridionale e così via. Come già accennato, dall'esperienza associazionistica nacquero anche i primi ospedali italiani. Nel 1872 fu inaugurato l'Ospedale Italiano di Buenos Aires cui seguirono altri nelle città di maggior insediamento italiano, Rosario, Cordoba e così via. La fondazione di questi centri di cura nasceva da una collaborazione tra le maggiori associazioni mutualistiche, gli imprenditori locali di origine italiana e le principali istituzioni economiche degli emigrati.

Altre mete migratorie

Svizzera e Germania sono, insieme alla Francia, gli altri paesi verso i quali si dirigono i flussi migratori piemontesi che, in ambito extraeuropeo, hanno come mete finali l'Argentina, il Brasile, gli Stati Uniti e l'Australia.

In Brasile tra il 1910 e il 1927 giungono dal Piemonte poco più di 20.000 persone; negli Stati Uniti arrivano tra il 1880 e il 1915, circa 150.000 persone. Con la seconda metà degli anni venti, i piemontesi iniziano a dirigersi anche verso nuove mete, Venezuela, Cile e Uruguay e alcuni paesi dell'Africa.

In Australia i piemontesi si distribuiscono in tutti gli stati, prevalentemente nel Queensland dove tra il 1910 e il 1916 essi rappresentano il 31% sul totale degli italiani. Ad arrivare per primi sono i cercatori d'oro del Verbano e della Valdossola, seguiti da coloro che partono le province di Cuneo, Biella, Asti, Vercelli e Novara.

Due guerre mondiali e il fascismo limitarono fortemente il flusso migratorio italiano che riprese però nel dopoguerra, inserendo nuove mete come il Canada e l'Australia, accanto alle solite nelle Americhe e in Europa. Dal 1945 i valori medi annui dell'esodo toccarono le trecentomila unità. Mentre nel decennio 1946-55 più del cinquanta per cento privilegiò mete extraeuropee, tra il 1961 e il 1965 l'85 per cento degli espatri avvenne verso paesi europei. Dal 1946 al 1955 vennero stipulati vari accordi bilaterali per la regolamentazione dell'emigrazione italiana. Dal 1946 al 1976 dal Piemonte partirono attraverso questi accordi oltre 140.000 persone.

II Le migrazioni nel terzo millennio: si riparte dall'Italia e dal Piemonte

Secondo i dati ISTAT, fino al 2007 il volume dell'emigrazione italiana si attestava su valori relativamente stabili, con una media annua di circa 40.000-50.000 partenze. Il numero di ingressi e uscite dal paese risultava bilanciato. Tuttavia, a partire dal biennio 2007-2008, si osserva un'inversione di tendenza con un incremento costante dei flussi in uscita. L'elemento scatenante è rappresentato dalla crisi economica globale del 2008, che ha avuto un impatto significativo sul mercato del lavoro italiano, determinando un'accelerazione delle dinamiche

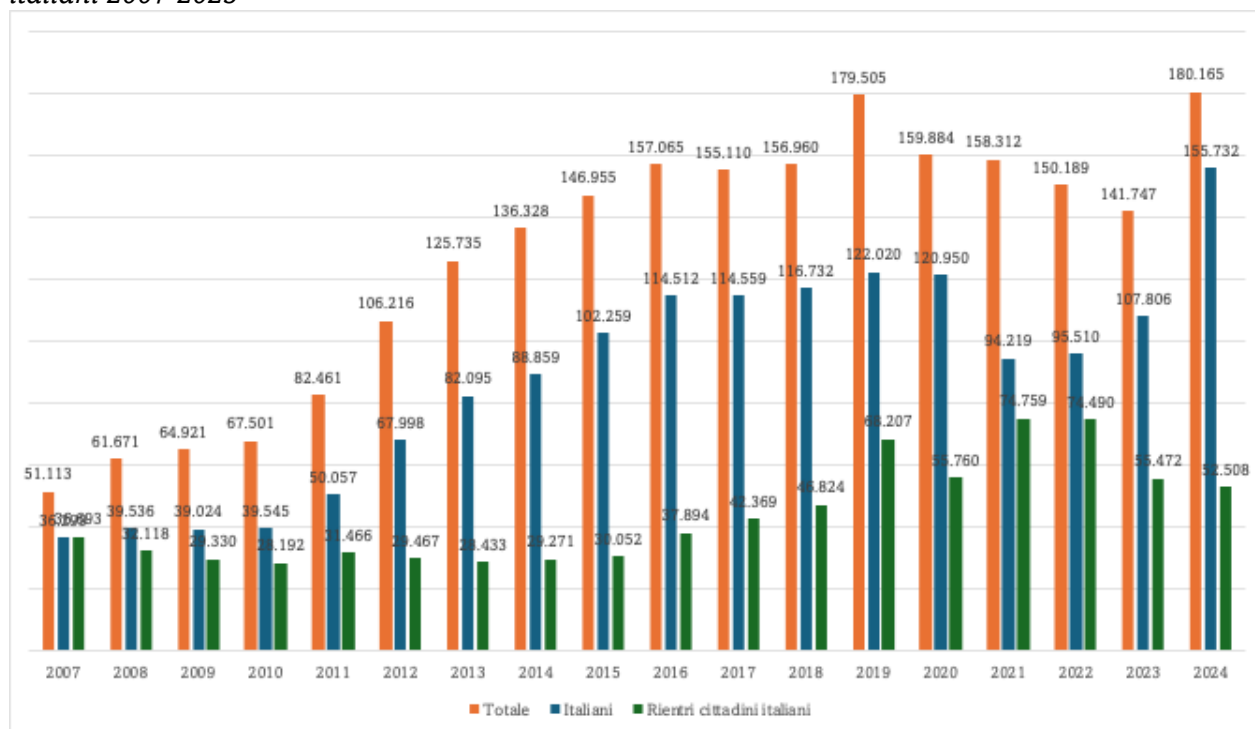
⁶ Alvise Del Pra' e Maddalena Tirabassi, «L'America latina: motivazioni per il riacquisto della cittadinanza», Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo*, 2007, pp. 357-69, p. 361.

migratorie. Questo processo ha interessato non solo i cittadini italiani, ma anche una parte della popolazione straniera residente, contribuendo a un aumento progressivo del numero di espatriati.

Negli anni che seguono il 2008, l'emigrazione italiana cresce costantemente fino a raggiungere nel 2019 oltre 120.000 unità, comportando una perdita di cittadini italiani, in particolare giovani e qualificati. Nel 2020, la pandemia determina un brusco calo della mobilità a causa delle restrizioni: si registra un aumento dei 'rientri', segnale di un ritorno temporaneo di molti italiani. Tuttavia, dal 2022, i flussi riprendono, ma con modalità più flessibili, caratterizzate da mobilità temporanea e intermittente. Nel 2023, la tendenza si inverte nuovamente: le partenze crescono, mentre i 'rientri' tornano a diminuire.

Riguardo alle destinazioni principali di questa emigrazione, il Regno Unito si conferma come la meta principale, mantenendo questa posizione anche dopo la Brexit. Secondo i dati aggiornati al 2023, il quadro migratorio degli ultimi 10-15 anni mostra una notevole stabilità: le principali destinazioni non hanno subito variazioni significative. Oltre al Regno Unito, la Germania e la Svizzera rappresentano due mete tradizionali dell'emigrazione italiana. Tuttavia, un'osservazione più approfondita dei dati evidenzia la presenza di importanti destinazioni extraeuropee, come il Brasile, che si colloca al quarto posto, e l'Argentina, che occupa la settima posizione.

Figura 1. *Cancellazioni totale e soli cittadini italiani verso l'estero e iscrizioni anagrafiche di cittadini italiani 2007-2023*



Fonte: elaborazione Altreatalie su dati ISTAT 2025

Le conseguenze della crisi economica, oltre a stimolare la crescita degli espatri, contribuiscono a creare una un divario sempre più marcato tra partenze e 'rientri'. Fino al 2007, il numero di ingressi e uscite dal paese risultava bilanciato. Il saldo migratorio per i cittadini italiani (la differenza tra le cancellazioni e le iscrizioni dall'estero) ha registrato un progressivo squilibrio, con un numero di partenze nettamente superiore rispetto ai 'rientri', evidenziando così una tendenza migratoria che continua a incidere sul tessuto socio-economico del Paese⁷. Con l'incremento delle partenze e il consolidarsi di questa nuova fase migratoria a tre cifre, il saldo netto rimane negativo: i 'rientri' restano stabili, mentre gli espatri aumentano, comportando una perdita di cittadini italiani, in particolare giovani e qualificati.

Il Piemonte, all'interno di questo fenomeno nazionale, si colloca stabilmente tra le prime quattro regioni per numero di cancellazioni per l'estero (sia per cittadini italiani che stranieri), negli ultimi anni spesso quasi a pari livello con l'Emilia. In generale, sono le regioni settentrionali a detenere il primato per le partenze e per gli arrivi dall'estero. Nella seguente tabella osserviamo i movimenti anagrafici della Regione senza tenere conto della cittadinanza.

Tabella 1. *Movimenti anagrafici delle Regioni italiane, 2024*

Regione	Nati	Morti	Iscritti dall'Estero	Totale Iscritti	Cancellati per l'estero	Totale Cancellati	Popolazione
Piemonte	24.580	52.587	37.227	171.635	14.504	139.549	4.255.702
Valle D'Aosta	641	1.426	870	5.371	480	4.749	122.714
Lombardia	64.536	102.439	86.091	404.128	37.972	342.798	10.035.481
Trentino Alto Adige	8.271	9.769	8.273	36.923	5.330	32.032	1.086.095
Veneto	29.918	50.328	34.300	167.982	19.941	147.937	4.851.851
Friuli Venezia Giulia	6.885	14.638	9.437	41.533	4.399	34.301	1.194.095
Liguria	8.333	21.009	15.749	52.367	4.674	38.923	1.509.908
Emilia Romagna	28.003	50.415	37.974	165.064	13.922	128.912	4.465.678
Toscana	20.725	44.271	32.250	124.306	12.026	100.456	3.660.834
Umbria	4.725	10.559	6.869	23.792	2.781	19.072	851.954
Marche	8.246	17.483	12.205	47.239	5.610	39.496	1.481.252
Lazio	34.233	60.657	35.255	140.324	12.945	118.373	5.710.272
Abruzzo	7.346	14.809	10.615	39.978	4.798	33.656	1.268.430
Molise	1.557	3.887	3.602	9.549	1.440	8.477	287.966
Campania	41.285	56.520	27.236	137.156	12.255	140.802	5.575.025
Puglia	24.258	41.798	18.157	71.999	8.844	70.954	3.874.166
Basilicata	3.050	6.192	4.141	11.044	1.657	11.238	529.897
Calabria	12.679	20.713	17.499	47.835	7.510	46.222	1.832.147
Sicilia	33.614	52.638	29.313	111.814	14.941	110.778	4.779.371
Sardegna	7.037	18.449	7.516	38.033	4.938	35.735	1.561.339
Italia	369.922	650.587	434.579	1.848.072	190.967	1.604.460	58.934.177

Fonte: ISTAT 2025

Dal Piemonte negli ultimi anni le cifre degli espatri sono passate da ca. 3.000 del 2008 a quasi 11.500 nel 2024. La composizione dei flussi migratori piemontesi oggi risulta estremamente eterogenea. Le tipologie di mobilità spaziano da quella dei pensionati, tra cui i genitori degli expat, a quella degli studenti, fino all'emigrazione di dirigenti, professionisti del settore creativo, giovani in cerca di nuove esperienze e individui motivati dall'apprendimento

⁷ È opportuno precisare che il saldo migratorio complessivo dell'Italia – considerando l'insieme dei cittadini, italiani e stranieri – è rimasto costantemente positivo nel periodo recente. Nonostante alcune narrazioni mediatiche talvolta allarmistiche, l'Italia continua a configurarsi come un paese di immigrazione, caratterizzato da un numero di ingressi superiore a quello delle uscite.

linguistico o dall'esplorazione di nuovi contesti socio-economici.

A queste categorie si aggiunge poi una tipologia particolare: coloro che ottengono la cittadinanza *iure sanguinis*⁸. Numerosi sono i cittadini, prevalentemente in Argentina e Brasile, che con la legge del 1992 hanno recuperato i documenti dei loro avi italiani e hanno ottenuto la cittadinanza italiana. Questo processo è tuttora in corso e continua ad avere un impatto non trascurabile sulle statistiche migratorie.

Nella ricerca si è scelto di utilizzare i dati delle cancellazioni anagrafiche per l'estero dell'ISTAT in quanto rappresentano una fonte ufficiale e sistematica per l'analisi dei flussi migratori internazionali. Questi dati consentono di tracciare con precisione una parte dei movimenti della popolazione residente che decide di trasferire la propria residenza all'estero, offrendo informazioni dettagliate per caratteristiche sociodemografiche come età, sesso e livello di istruzione⁹. Ciononostante, chi scrive è bene consapevole delle lacune che i dati italiani presentano: i connazionali (incluso i piemontesi) che lasciano il paese non sempre cancellano la propria residenza e si iscrivono all'AIRE (l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero). Ma se da un lato è vero che spesso si va all'estero senza abbandonare la residenza in Italia, dall'altro lato è assai difficile lavorare e stabilirsi in un paese straniero senza espletare un qualche iter burocratico.

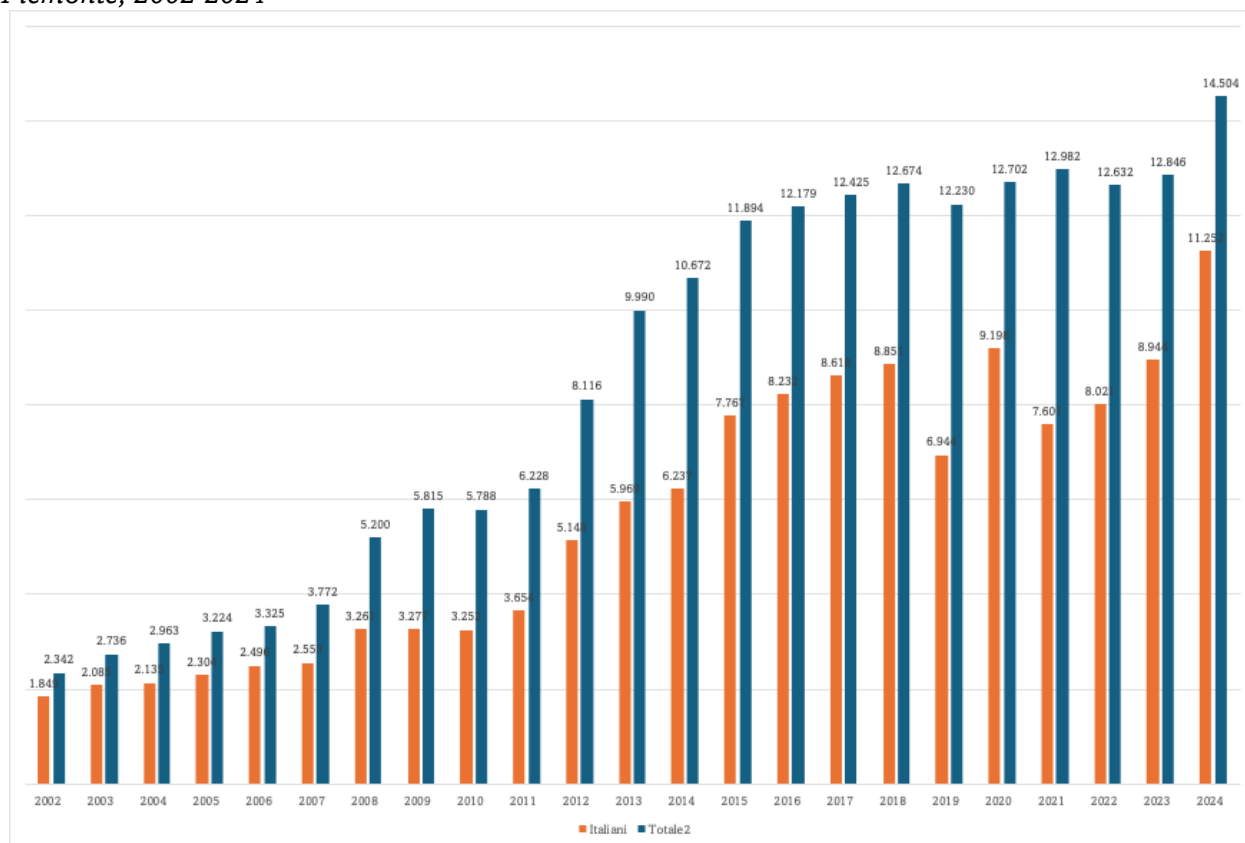
Quindi, per offrire un'indicazione della possibile sottorappresentazione dei dati italiani, proponiamo a titolo esemplificativo un confronto tra le iscrizioni anagrafiche di cittadini italiani in Germania, rilevate da DESTATIS (Istituto di statistica tedesco), e le cancellazioni anagrafiche verso la Germania registrate in Italia nel periodo 2008-2023. I dati messi a confronto evidenziano in modo molto netto il tema, ormai noto, della sottostima anagrafica italiana rispetto ai reali flussi migratori. Dal 2008 al 2023 il numero di iscrizioni di cittadini italiani registrati in Germania supera sistematicamente, e spesso di oltre il doppio o il triplo, le cancellazioni anagrafiche rilevate in Italia. I dati tedeschi di DESTATIS derivano dall'effettiva iscrizione al registro municipale, obbligatoria e sistematicamente rilevata, e dunque rappresentano con maggiore fedeltà i movimenti reali. Nei momenti di massimo flusso, come tra il 2014 e il 2017, l'ISTAT rileva circa 18-19 mila partenze annue verso la Germania, mentre DESTATIS ne registra tra le 50 e le 57 mila. Anche nel periodo più recente, dopo il calo dovuto alla pandemia, il differenziale resta ampio e stabile (si vedano le figure 17 e 19 allegate).

Tuttavia, i dati forniti dall'ISTAT restano uno strumento imprescindibile per l'analisi dei flussi ufficiali, garantendo la comparabilità a livello nazionale e costituendo la base per ogni approfondimento su scala regionale o locale che richieda una disaggregazione dettagliata.

⁸ In Italia, – fino alla riforma introdotta con il DL 36/2025 – la legge sulla cittadinanza del 1992 stabiliva: «chi è discendente di cittadini italiani (oriundo) può ottenere la cittadinanza italiana per diritto di sangue, senza limiti di generazione, a condizione che non vi siano state interruzioni nella trasmissione della cittadinanza (cioè nessun antenato abbia mai rinunciato formalmente alla cittadinanza italiana)».

⁹ Si ringrazia la dott.ssa Francesca Licari dell'ISTAT per il supporto nella raccolta e nell'accesso ai dataset. Per un approfondimento sui numeri delle dinamiche migratorie e sui flussi di espatrio dall'Italia, si rimanda alle sue pubblicazioni annuali nel *Rapporto Italiani nel Mondo* della Fondazione Migrantes.

Figura 2. Cancellazioni per l'estero cittadini italiani e totale (cittadini italiani e stranieri) dal Piemonte, 2002-2024



Fonte: elaborazione Altreitalie su dati ISTAT 2025

Tra il 2002 e il 2024, il numero di cancellazioni anagrafiche dal Piemonte verso l'estero ha registrato una crescita marcata e continua, con un'accelerazione evidente negli anni più recenti. Nel 2002 si contavano 2.342 cancellazioni complessive (di cui 1.849 riguardanti cittadini italiani); nel 2024 si raggiunge il massimo storico con 14.504 cancellazioni complessive, di cui ben 11.252 riferite a cittadini italiani. In poco più di vent'anni, il numero delle partenze è quindi aumentato di oltre sei volte.

L'andamento mostra un primo incremento costante nel periodo 2002-2008, con cifre raddoppiate nel giro di pochi anni, passando da poco più di 2.000 a oltre 5.000 cancellazioni. Dal 2009 al 2015 la crescita prosegue, anche se con qualche flessione intermedia, raggiungendo quasi 12.000 partenze. Dal 2016 al 2019 i numeri restano elevati e relativamente stabili intorno ai 12.000 casi annui, con un picco di 12.674 nel 2018. L'anno 2020 segna una temporanea inversione di tendenza: nonostante la pandemia, i dati ISTAT indicano un aumento delle cancellazioni (12.702), che probabilmente risente di un recupero di registrazioni tardive o di trasferimenti effettivi posticipati. Nel triennio successivo si osservano oscillazioni sempre su livelli elevati, fino all'impennata del 2024, anno in cui le cancellazioni superano per la prima volta quota 14.000.

Va tuttavia segnalato come l'aumento particolarmente marcato registrato nel 2024 sia in buona parte riconducibile all'effetto delle nuove misure introdotte dal governo italiano, che hanno previsto sanzioni per i cittadini italiani residenti all'estero non iscritti regolarmente all'AIRE. L'entrata in vigore di queste norme ha verosimilmente spinto molti italiani all'estero a regolarizzare tardivamente la propria posizione anagrafica, facendo così emergere un volume importante di cancellazioni accumulate negli anni precedenti¹⁰.

¹⁰ Con l'entrata in vigore della Legge n. 213 del 30 dicembre 2023, a decorrere dal 1° gennaio 2024 è stato introdotto un nuovo regime sanzionatorio per la mancata iscrizione all'AIRE.

LC, nato a Rosario, in Argentina nel 1975, si è trasferito con la famiglia ad Alessandria nel 1991, dopo una parentesi a Barcellona. Ha ereditato la cittadinanza italiana dalla famiglia paterna, di origini piemontesi. Ha conseguito il diploma e ha iniziato a lavorare come insegnante di teatro e attore. Dopo vari spostamenti per motivi lavorativi, si è stabilito a Valencia dove lavora come insegnante di inglese. È sposato con una donna spagnola con cui ha un figlio. È iscritto all'AIRE.

Mio fratello, ad esempio, aveva un'agenzia immobiliare in Italia, e in quell'epoca gli era andata malissimo. Quindi, sai... tutti noi, per motivi diversi. Mia sorella raccontava che in Spagna si stava bene, che stava crescendo tantissimo economicamente. All'epoca si costruivano interi paesi da zero. Quindi giravano molti soldi, e in Italia invece c'era incertezza politica, difficoltà a trovare lavoro... Berlusconi, ad esempio, a un certo punto ha fatto una legge che diceva: se tu hai una persona che lavora per te più di una certa quantità di ore, la devi assumere con contratto fisso. Se no, non è più collaborazione. Il problema è che in Italia la pressione fiscale era talmente alta, che era difficile assumere. E quindi molte persone con cui lavoravo hanno iniziato a dirmi: «Scusa, ma per il resto dell'anno non ti possiamo più dare lavoro, abbiamo raggiunto la quota». E io perdevo lavoro. E mia sorella diceva: «In Spagna non è così».

KA, nata in Marocco, ha 43 anni, attualmente vive a Laon, in Francia. È arrivata in Italia quando aveva 10 anni: i primi 2 anni ha vissuto a Carrù e poi nel 1997 si è trasferita con la famiglia a Bra dove ha conseguito la licenza media. Ha ottenuta la cittadinanza italiana solo nel 2024. È sposata con un marocchino con cui ha quattro figli, tutti con la cittadinanza italiana. È una casalinga. È iscritta all'AIRE.

Mi sono sposata e mi sono trasferita e Neive, dove ho vissuto dal 2003 fino al 2008 quando mio marito ha perso il suo lavoro da muratore e non riuscivamo a pagare l'affitto perché lui non trovava altri impieghi. Siamo stati costretti a tornare in Marocco, a Rabat, vicino alla famiglia di mio marito, dove la vita costava meno, suo fratello aveva un negozio di arredamenti domestici e potevamo permetterci di pagare l'affitto di una casa”.

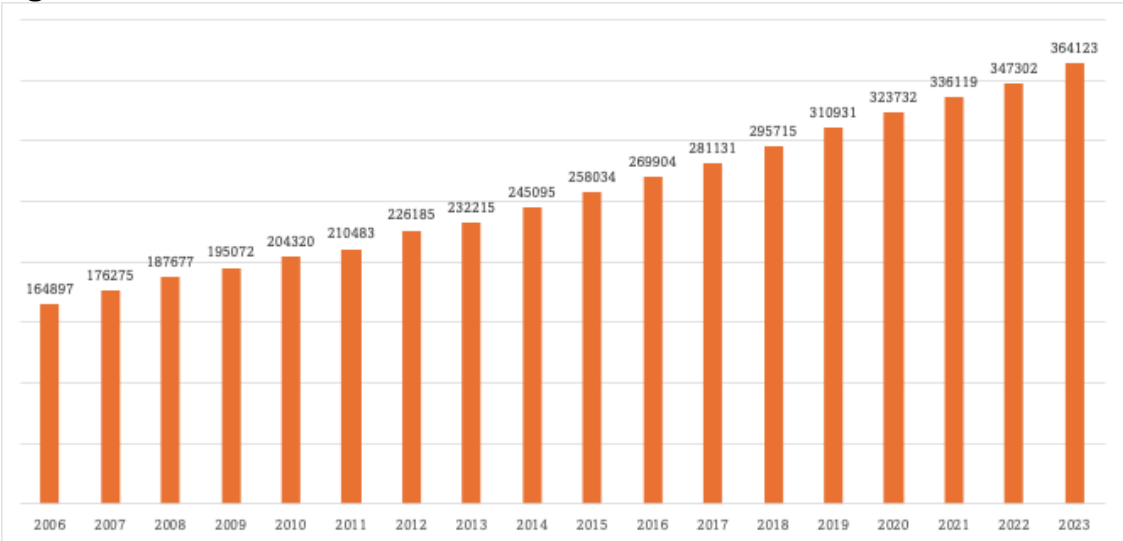
Piemontesi nel mondo oggi I dati dell'AIRE

Oggi nel mondo vi sono quasi 6 milioni di individui, discendenti di quei due e oltre milioni di migranti che abbandonarono il Piemonte fra il 1870 e il 1970. Inizialmente le direzioni privilegiate furono i paesi confinanti, Francia, soprattutto, ma anche Svizzera e Germania, ben presto però furono le mete transoceaniche a prendere il sopravvento arrivando ad attirare il 50% degli emigrati. Le comunità di piemontesi più numerose sono concentrate in Argentina dove si stimano 3 milioni di discendenti, in Brasile e Stati Uniti risultano rispettivamente circa 700.000 presenze. In Europa è la Francia a mantenere il primato con circa 500.000 persone di origine piemontese.

Nel 2014 gli iscritti all'AIRE in Piemonte erano 245.095, a fronte dei 4.423.117 complessivi sul territorio italiano (pari al 5,6% della popolazione piemontese), nel 2024 erano saliti a 364.123 (su 4.252.381 pari all'8,5%), il 45,2% si trovava in Europa (36,3% nei paesi UE), mentre la maggioranza degli iscritti, il 49,7%, era nelle Americhe con un 45,2% nell'America centro meridionale.

Se guardiamo al complesso degli iscritti italiani, le percentuali si invertono: il primo continente risulta l'Europa, con un 54,2% (42,9% nei paesi UE) e un 40,6% nelle Americhe. Il primo Paese per presenza piemontese è l'Argentina con il 30,8% degli iscritti, seguita da Francia 11,5%, Svizzera 7,9%, Spagna 6,7% e Regno Unito 6,1%. Gli alti tassi di iscritti dell'Argentina, e più in generale dei paesi latinoamericani, si possono ricondurre alla ricerca per l'ottenimento della cittadinanza italiana *iure sanguinis* da parte dei discendenti. Le province con il maggior numero di iscritti sono Torino, Cuneo, Alessandria, Novara, Asti, Biella.

Figura 3. *Iscritti AIRE Piemonte 2006-2023*



Fonte: AIRE 2024

Tra il 2006 e il 2023, il numero di cittadini piemontesi iscritti all' AIRE è più che raddoppiato, passando da circa 165.000 a oltre 364.000 unità. L'incidenza del Piemonte sul totale nazionale degli iscritti AIRE è cresciuta moderatamente, assestandosi nel 2023 al 5,94%. Il dato evidenzia una tendenza crescente e costante alla mobilità internazionale da parte della popolazione piemontese, in linea con le dinamiche osservate su scala nazionale, ma con una consistenza significativa anche in termini assoluti.

Tabella 2. *Iscritti AIRE per province Piemonte*

Provincia	Iscritti AIRE
Alessandria	45.763
Asti	18.607
Biella	16.645
Cuneo	70.132
Novara	24.036
Torino	155.540
Verbano-Cusio-Ossola	19.691
Vercelli	13.709
Piemonte	364.123

Fonte: elaborazione Altreatalie su dati ISTAT 2025

MF, nata a Casale Monferrato (AL) nel 1972, ha sempre vissuto a Torino dove si è laureata in Lingue e Letterature Straniere. Si trova a Melbourne dal 2003 perché ha sposato un australiano. Hanno una figlia con la doppia cittadinanza. Lavora per la SBS, una delle due emittenti pubbliche nazionali australiane dove dirige il gruppo italiano. È iscritta all'AIRE.

Addirittura, prima di partire mi ero iscritta. Credo di essere un'eccezione, davvero. Sapevo già quanto fosse lontana l'Australia, e mi ero detta: «Se parto, sicuramente starò via parecchio».
Quindi, ancora prima di partire, sono andata all'anagrafe di Torino a iscrivermi all'AIRE, mi pare di ricordare proprio così.
Una cosa rara, perché invece conosco moltissime persone che hanno aspettato anni, magari si sono dimenticate, o non hanno capito che dovevano farlo.
Infatti, anche alla radio abbiamo fatto più volte delle interviste per ricordare che, se si sta all'estero per lunghi periodi, è anche un dovere civico iscriversi. All'epoca, invece, erano pochissimi. C'erano numeri molto sottostimati, underepresented, come si dice.

Perché per tanto tempo sentivo di persone che esitavano, rimandavano... «Vediamo, non si sa mai», dicevano. Ma poi, magari, restavano per dieci anni. Infatti, anche alla radio abbiamo fatto più volte delle interviste per ricordare che, se si sta all'estero per lunghi periodi, è anche un dovere civico iscriversi.

La cittadinanza

La presente indagine circoscrive l'analisi ai cittadini italiani. Tale scelta metodologica non implica un'esclusione pregiudiziale: l'attribuzione dell'identità 'piemontese' non si limita alla sola cittadinanza, ma può includere anche i residenti stranieri stabilmente insediati nei territori regionali. Tuttavia, includere i flussi migratori stranieri complicherebbe l'analisi, data l'elevata mobilità, specie tra migranti intra- ed extra-UE. In sintesi, la scelta di considerare solo cittadini italiani consente di mantenere la coerenza metodologica della ricerca, concentrandosi sulla nuova mobilità italiana.

Detto questo, particolare attenzione merita la componente dei cittadini piemontesi naturalizzati, che presenta tassi di mobilità sensibilmente superiori rispetto alla popolazione senza *background* migratorio estero. Tale comportamento si inserisce nel quadro della cosiddetta *onward migration*, ovvero di flussi successivi da parte di individui con un precedente percorso migratorio, e costituisce una quota crescente delle dinamiche migratorie italiane contemporanee¹¹. A complicare maggiormente il quadro delle nuove mobilità, si aggiungono i cittadini acquisiti *iure sanguinis* e gli italodiscendenti che, una volta registrati nelle anagrafi italiane, tendono a trasferirsi all'estero, spesso in altri Stati membri dell'Unione Europea, sfruttando le opportunità connesse alla cittadinanza formale.

Come riporta l'ISTAT, tra il 2014 e il 2024, circa un terzo degli espatriati dal Nord Italia è nato all'estero, segno della crescente incidenza di cittadini naturalizzati tra i migranti italiani. Il 61,9% dei migranti dal Nord è nato nella stessa area, ma il 30,3% è nato all'estero¹².

LC *Quando siamo arrivati in Spagna, abbiamo fatto i documenti qui. La prima cosa che abbiamo fatto è stato il NIE – Número de Identidad de Extranjero. Poi, una volta arrivati a Madrid, ci siamo iscritti all'AIRE. Quando sono andato a Buenos Aires ho cercato di iscrivermi all'AIRE lì, ma non ci sono riuscito. Il fatto è che a Buenos Aires, l'ufficio consolare è frequentato soprattutto da argentini, quindi non parlano italiano. Io sono arrivato, ho chiesto in italiano: «Scusate, vorrei parlare con l'ufficio italiano». E loro hanno creduto che fossi un argentino che parlava italiano. Mi hanno fatto arrivare a un certo punto della procedura, poi mi dicono: ma tu sei argentino, quindi devi fare tutto un altro processo, perché non sei un italiano arrivato dall'Italia, sei uno già qui. E quindi niente, lì l'ho lasciato perdere. Il resto dei movimenti li ho sempre fatti mantenendo i documenti aggiornati. Ogni volta che tornavo in Italia, ne approfittavo per rinnovare la carta d'identità.*

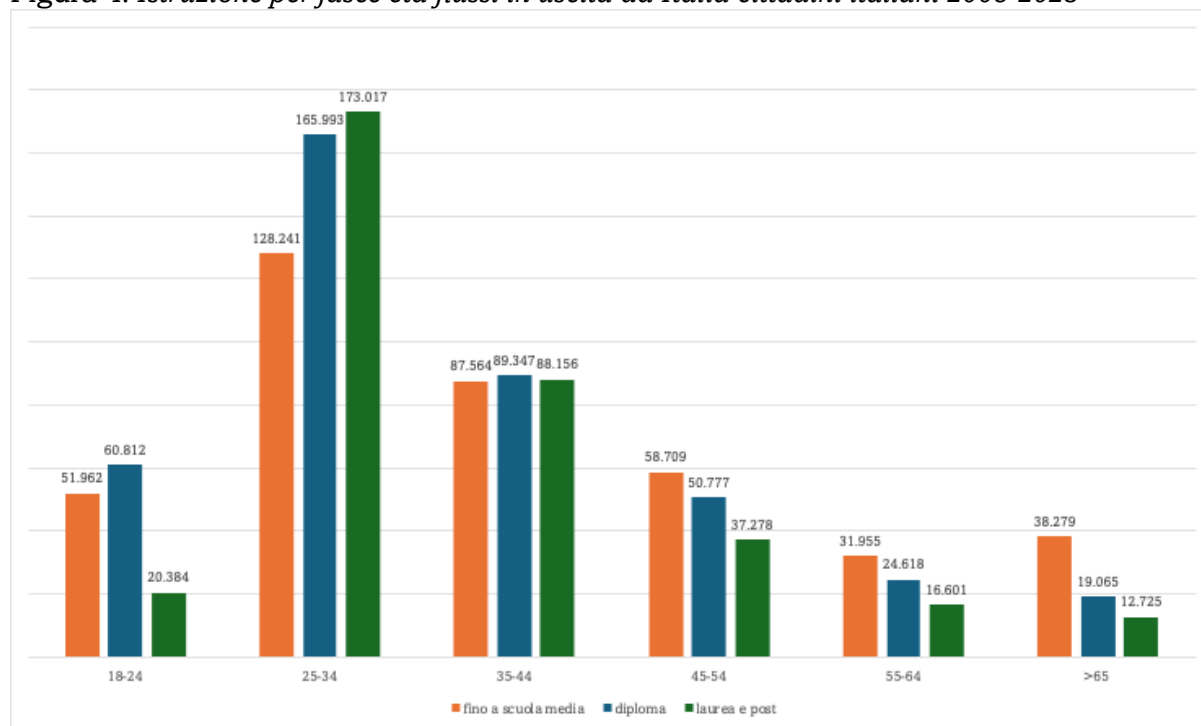
¹¹ A questo proposito si vedano i lavori di Della Puppa, tra cui Francesco Della Puppa e Russel King «The new 'twice migrants': Motivations, experiences and disillusionments of Italian-Bangladeshis relocating to London», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45, 2019, pp. 1936-952, <https://doi.org/10.1080/1369183X.2018.1438251>; Id, Nicola Montagna e Eleonore Kofman, «Onward migration and intra-European mobilities: A critical and theoretical overview», *International Migration*, 2021, pp. 16-28, <https://doi.org/10.1111/imig.12815>.

Per il Piemonte si veda SISREG: *Fuga dei cervelli? Cresce l'emigrazione dei nuovi italiani, diminuisce quella dei nativi*, 2022, https://www.sisreg.it/images/pubblicazioni/2021/Articolo_1_2022.pdf.

¹² ISTAT, *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente anni 2023-2024*, 20 giugno 2025, <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/06/Report-MIGRAZIONI-INTERNE-E-INTERNAZIONALI-DELLA-POPOLAZIONE-RESIDENTE-ANNI-2023-2024-1.pdf>.

L'ISTAT raccoglie e divide i dati sull'istruzione in tre categorie: a) fino alla scuola media, b) diploma, c) laurea e oltre. Questo sistema di classificazione presenta due limiti. Da un lato, non permette di distinguere tra i diversi livelli di istruzione post-terziaria, come master, dottorati o altri percorsi di specializzazione avanzata, informazioni utili per valutare il numero di individui «altamente qualificati» (*highly skilled*), aspetto centrale nel dibattito sulla fuga dei cervelli. Dall'altro, non consente di differenziare le varie tipologie di laurea, come lauree triennali, magistrali o percorsi accademici più lunghi. Questa mancanza di dettaglio riduce la nostra capacità di analizzare con precisione il livello di qualificazione degli emigrati.

Figura 4. Istruzione per fasce età flussi in uscita da Italia cittadini italiani 2008-2023

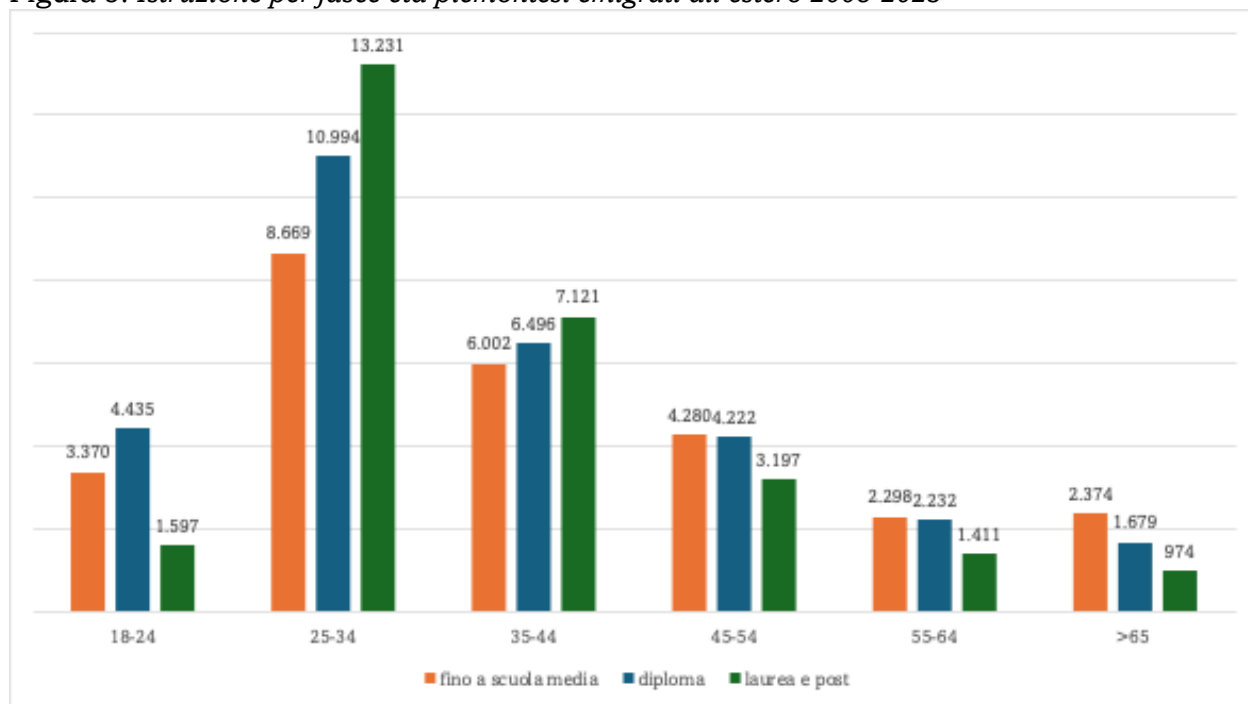


Fonte: elaborazione Altreatalie su dati ISTAT 2025

Il grafico mostra i flussi migratori in uscita dall'Italia (2008–2023) per fasce d'età e livello d'istruzione dei cittadini italiani. La fascia 25–34 anni è la più mobile, con una prevalenza di laureati (oltre 173.000). La mobilità resta alta anche tra i 35–44enni e cala progressivamente con l'età. Colpisce l'elevata incidenza dei laureati nei flussi giovanili, indicando una marcata «fuga dei cervelli». Tuttavia, anche diplomati e persone con bassa scolarità emigrano in modo significativo. Il fenomeno coinvolge l'intero spettro anagrafico e formativo, evidenziando una mobilità strutturale che interessa trasversalmente la popolazione italiana.

In Piemonte, la quota di laureati tra gli espatriati si sta progressivamente allineando alla media nazionale come si evince da un veloce paragone tra la figura 4 e la figura 5. Dal 2008 al 2023, in media, 26 piemontesi su 100 che si sono trasferiti all'estero possedevano una laurea. Il trend è in crescita: nel 2023 la percentuale ha raggiunto il 32%, mentre nel 2008 era appena il 21%. Non si registrano differenze di genere per quanto riguarda l'istruzione terziaria: tra le donne emigrate, il 26% è laureato, una percentuale identica a quella rilevata tra gli uomini.

Figura 5. Istruzione per fasce età piemontesi emigrati all'estero 2008-2023



Fonte: elaborazione Altreitalia su dati ISTAT 2025

Il profilo della nuova emigrazione piemontese evidenzia una forte concentrazione nelle fasce giovani e qualificate. La classe d'età 25-34 anni rappresenta il nucleo principale dei flussi in uscita, con oltre 13.000 laureati, a fronte di circa 11.000 diplomati e 8.500 emigrati con titolo inferiore. Anche nella fascia 35-44 anni il numero di laureati resta elevato e supera le altre categorie. A partire dai 45 anni il peso relativo dei laureati diminuisce, mentre cresce la quota di chi possiede titoli medio-bassi, spesso legata a dinamiche familiari o lavorative specifiche. Sopra i 55 anni i numeri si riducono sensibilmente, con una prevalenza di partenze di soggetti meno qualificati, in parte riconducibili a ricongiungimenti o mobilità di ritorno.

NN, nato a Orbassano nel 1992. Ha vissuto a Giaveno e si è laureato in Scienze internazionali all'Università di Torino. Ha frequentato la magistrale a Firenze in European Affairs. Dopo un master a Torino ha svolto un dottorato alla Normale di Pisa. Attualmente vive a Bruxelles con sua moglie, anche lei italiana. È iscritto all'AIRE.

Sono cresciuto e vissuto lì fino a quando non ho terminato la laurea triennale in Scienze Internazionali, quindi fondamentalmente Scienze Politiche con indirizzo internazionale, all'Università di Torino.

Dopodiché ho deciso di emigrare per la prima volta, ma restando nei confini italiani, cioè andando a Firenze. A Firenze ho fatto la magistrale e ho iniziato i miei primi lavori collegati all'ambito su cui mi stavo specializzando, che erano gli studi europei, quello che in inglese si definisce European Affairs. Ho vissuto a Firenze per qualche tempo.

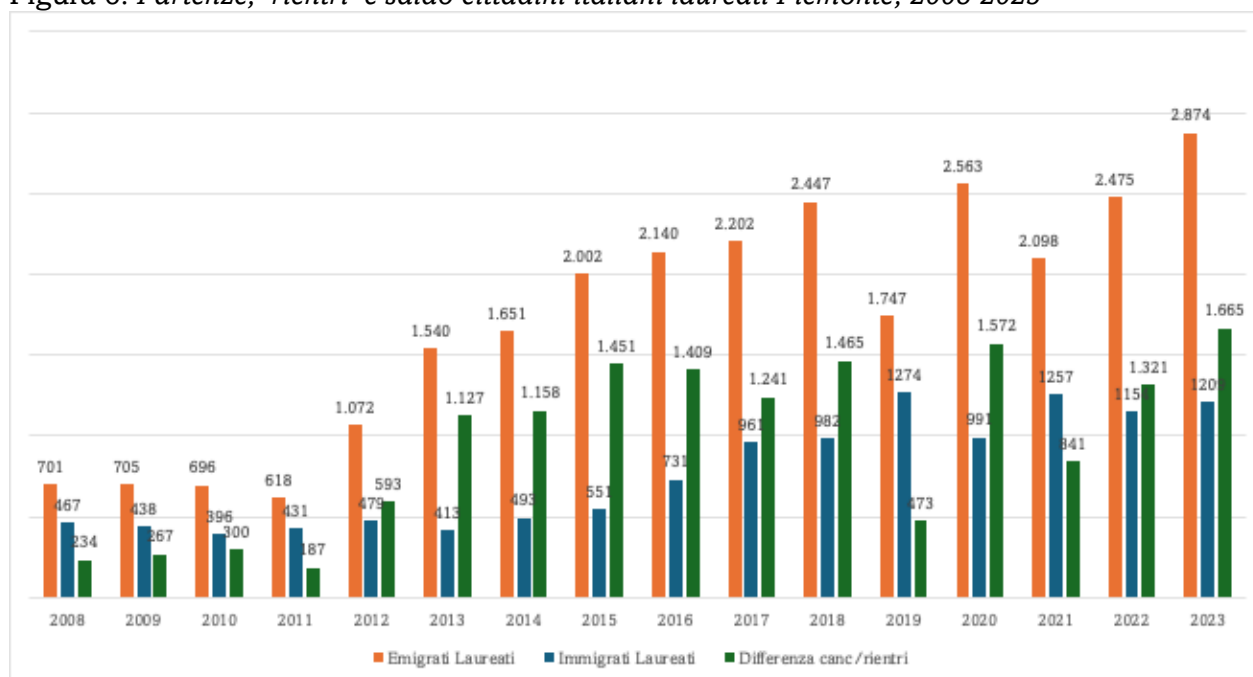
In quel frangente di lavoro magistrale ho fatto anche un anno in Belgio e poi sono tornato. Erano due Erasmus: un Erasmus studio e un Erasmus traineeship inanellati, cioè uno di seguito all'altro. Ho fatto prima un semestre a Roeselare, che è una piccola cittadina molto brutta, devo dire, in Belgio, e poi un tirocinio a Bruxelles, in una Fondazione italiana, dove ho trascorso tre o quattro mesi. Dopo questa esperienza sono tornato in Italia per iniziare un altro master dopo aver praticamente concluso la magistrale a Firenze. Dopo essere stato a Bruxelles ho capito che, insomma, avevo davanti due strade. Una era quella di cercare di trovare nel mondo del lavoro a Bruxelles, il che avrebbe significato un periodo piuttosto lungo di tirocini, molto probabilmente non pagati o comunque pagati male. E non potevo permetterlo economicamente, quindi ho deciso di rientrare in Italia e fare questo master al Collegio Carlo Alberto, a Torino. Ho fatto il dottorato alla Scuola Normale Superiore. Avevo puntato su due posti in Italia perché volevo che fosse un dottorato in inglese. Ah, una cosa che non ti ho detto è che sia la magistrale a Firenze sia il master erano tutti in inglese. C'era da parte mia la volontà di

specializzarmi tematicamente negli studi europei, mentre il secondo master era in politiche sociali, quindi un po' più sociologico, ma comunque collegato.

Oltre le partenze: i 'rientri'

Tra il 2008 e il 2023, il Piemonte ha registrato l'emigrazione di 27.531 cittadini italiani laureati, mentre i 'rientri' nello stesso periodo si sono fermati a 12.227, ovvero meno della metà¹³. Il saldo netto è pertanto negativo: nella Regione ci sono 15.304 cittadini italiani laureati italiani in meno.

Figura 6. Partenze, 'rientri' e saldo cittadini italiani laureati Piemonte, 2008-2023



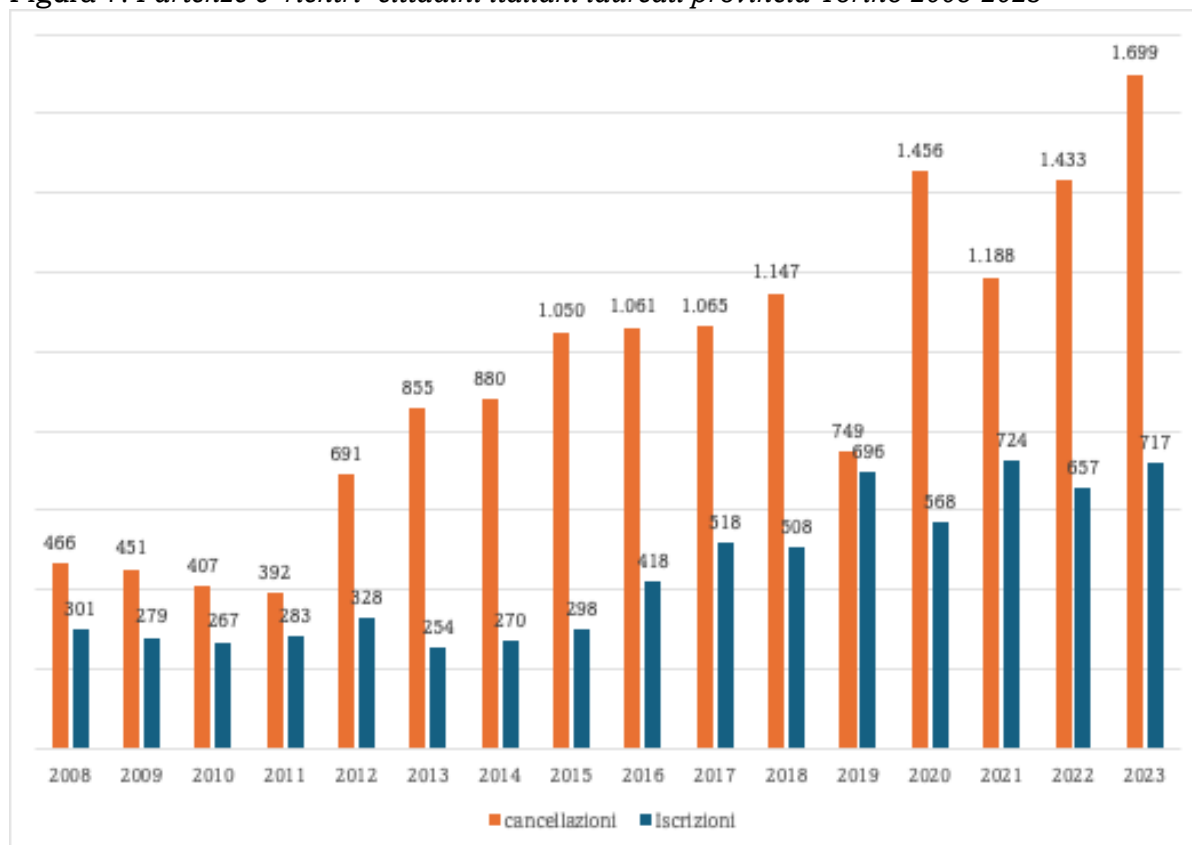
Fonte: elaborazione Altreatalie su dati ISTAT 2025

Il grafico conferma questa tendenza mostrando una divergenza costante tra il numero di cancellazioni anagrafiche (emigrazioni) e quello delle iscrizioni ('rientri'). A partire dal 2012, il divario si accentua visibilmente: le cancellazioni crescono in modo marcato, superando sistematicamente le iscrizioni ogni anno. I picchi migratori si collocano soprattutto nel periodo 2015-2023, con un'accelerazione significativa in corrispondenza degli anni post-crisi economica e nella fase successiva alla pandemia.

Nel complesso, il rapporto tra 'rientri' e partenze si attesta in media a 1 ogni 2,25, ovvero per ogni due laureati che emigrano, ne rientra meno di uno. Il flusso in uscita appare quindi strutturale e non compensato da dinamiche di ritorno, segnalando una perdita persistente di capitale umano qualificato per il territorio piemontese.

¹³ Quando si parla di iscrizioni dall'estero di cittadini italiani in Piemonte non si tratta necessariamente di veri e propri 'rientri' nel senso stretto del termine. Non tutti gli iscritti erano infatti partiti originariamente dal Piemonte: alcuni possono essere nati all'estero da famiglie piemontesi o italiane, altri possono provenire da altre regioni italiane ed essersi successivamente trasferiti all'estero prima dell'iscrizione anagrafica in Piemonte. Di conseguenza, il dato include sia casi di rientro effettivo sia nuovi insediamenti di cittadini italiani provenienti dall'estero, per motivi familiari, lavorativi o di altra natura.

Figura 7. Partenze e 'rientri' cittadini italiani laureati provincia Torino 2008-2023



Fonte: elaborazione Altreitalie su dati ISTAT 2025

Anche osservando nel dettaglio la provincia di Torino il dato rimane stabilmente negativo. Nel periodo 2008-2023, dalla provincia di Torino sono emigrati 14.990 cittadini italiani in possesso di un titolo di laurea, mentre nello stesso arco temporale ne sono rientrati soltanto 7.086. Il saldo netto risulta quindi fortemente negativo, con una perdita complessiva di 7.904 laureati. Il fenomeno appare particolarmente rilevante a partire dal 2012, quando il numero delle partenze inizia a crescere stabilmente, raggiungendo picchi superiori alle 1.000 cancellazioni annue dal 2015 in avanti, fino ad arrivare ai quasi 1.700 laureati espatriati nel solo 2023. Anche i 'rientri', pur mostrando una tendenza in crescita negli ultimi anni, si mantengono sempre su livelli nettamente superiori rispetto alle partenze.

Tabella 3. Iscrizioni anagrafiche dall'estero 2008-2023 verso il Piemonte. Primi dieci Paesi

Paese	iscrizioni	%
Brasile	4.350	8,90
Regno Unito	4.278	8,8
Francia	4.031	8,3
Germania	3.333	6,8
Svizzera	3.122	6,4
Spagna	2.674	5,5
Stati Uniti	2.340	4,8
Argentina	2.239	4,6
Cina	1.330	2,7
Romania	1.323	2,7

Fonte: elaborazione Altreitalie su dati ISTAT 2025

Nel periodo 2008-2023 i 'rientri' di cittadini italiani dall'estero verso il Piemonte mostrano una composizione geografica che riflette sia le nuove mobilità sia i tradizionali legami della diaspora storica. Il Brasile si colloca al primo posto con 4.350 iscrizioni (8,9% del totale); questo dato va interpretato tenendo conto della forte componente di italodiscendenti che, in molti casi, hanno acquisito la cittadinanza italiana *iure sanguinis* e successivamente hanno scelto di trasferirsi in Italia. Seguono Regno Unito (8,75%) e Francia (8,25%), che rappresentano invece mete classiche delle nuove mobilità nettamente inferiori rispetto alle partenze. Chiudono la graduatoria Argentina, Cina e Romania, a testimonianza della pluralità di percorsi e della crescente articolazione dei 'rientri' verso il Piemonte.

Tabella 4. *Primi dieci paesi di provenienza iscrizione dall'estero cittadini italiani laureati in Piemonte, 2008-2023*

Paesi	Iscrizioni
Germania	1.497
Svizzera	1.092
Regno Unito	996
Francia	830
Spagna	786
Stati Uniti	753
Belgio	595
Irlanda	436
Paesi Bassi	427
Australia	248

Fonte: elaborazione Altreitalia su dati ISTAT 2025

Il 'rientro' di cittadini italiani laureati in Piemonte presenta una forte articolazione geografica. In testa figura la Germania, seguita dalla Svizzera, due delle destinazioni tradizionali dell'emigrazione piemontese, favorite sia dalla prossimità geografica sia dalla storica presenza di comunità italiane. Regno Unito, Francia e Spagna confermano l'importanza della mobilità intraeuropea recente, spesso legata a esperienze di studio e lavoro temporaneo. Gli Stati Uniti rappresentano la principale meta extraeuropea, seguiti da Belgio, Irlanda e Paesi Bassi, che denotano ulteriori flussi rientrativi da aree caratterizzate da alta attrattività per professionisti qualificati. L'Australia chiude la graduatoria, segnalando una mobilità di ritorno anche da destinazioni più lontane. Complessivamente, il dato evidenzia come il rientro di laureati piemontesi dall'estero coinvolga un ampio ventaglio di contesti professionali e geografici.

GH, nato a Torino, ha 38 anni. È Laureato al Politecnico di Torino in Architettura e adesso lavora come sviluppatore di siti web. Nel 2012 si è trasferito in Germania, a Berlino per 9 anni e poi a Lipsia per tre anni e mezzo. Non si è mai iscritto all'AIRE.
È tornato in Italia nel 2023. Spiega così le ragioni del suo rientro:

Principalmente perché mi ero isolato troppo e non riuscivo più a rilanciare il marchio della mia attività. Ero arrivato a un punto di stallo e qualunque cosa facessi non sembrava funzionare, anche a livello aziendale. Il percorso che avevo intrapreso forse era troppo complesso per alcune aziende, perché a quel punto avrebbero dovuto pagarmi più di un lavoratore tedesco. Il fatto di non aver imparato bene il tedesco non mi ha aiutato. [...] Sono tornato principalmente per questi motivi: non sono riuscito a rilanciare il mio marchio, non ho saputo rinnovare la mia attività, e ho vissuto Lipsia in maniera troppo isolata.

DZ, nata a Torino nel 1951 dove si è laureata in Lettere e Filosofia. È un'insegnante di Lettere e Storia. Arriva a Montreal, in Canada per la prima volta nel 2005 come lettrice di Italiano per il MAE. Nel 2007 si è trasferita in Slovenia e, dopo un breve ritorno in Italia, è ritornata in Canada nel 2012 per un dottorato di ricerca. È sposata in seconde nozze con un italiano. Non è iscritta all'AIRE.

Venendo qui (a Montreal) per la seconda volta ho fatto molto più fatica perché gli anni sono passati e questi inverni lunghi li reggo con meno piacere, li ho amati tanto mentre adesso mi pesano, come queste casette a tre piani da cui in inverno esci e devi spalare la neve [ride] se vuoi condurre un'esistenza normale, al mattino, al pomeriggio e alla sera, almeno tre volte al giorno sennò non esci fuori! [...] Quindi non so se rimarrò qui o tornerò in Italia.

[Rientrerà definitivamente in Italia e discuterà la sua tesi di Ph.D. dall'Italia]

FP, nato a Torino nel 1998 da madre inglese, ha la doppia cittadinanza. Ha conseguito la laurea triennale all'Università di Torino in Scienze dell'educazione e la laurea magistrale ad Amsterdam in Global Health. È ritornato in Italia dopo due anni di permanenza in Olanda e attualmente fa l'educatore; tuttavia, gli piacerebbe viaggiare ancora per approfondire la sua passione per la ricerca nel campo dell'inclusività.

Sicuramente volevo tornare qualche mese perché avevo proprio bisogno di tornare a casa, di rivedere un po' la famiglia, gli amici. Cioè, ero stato tanto via e sono tornato alla fine quattro volte in due anni: i due Natali e due estati. Quindi comunque avevo bisogno di tornare un po' a casa.

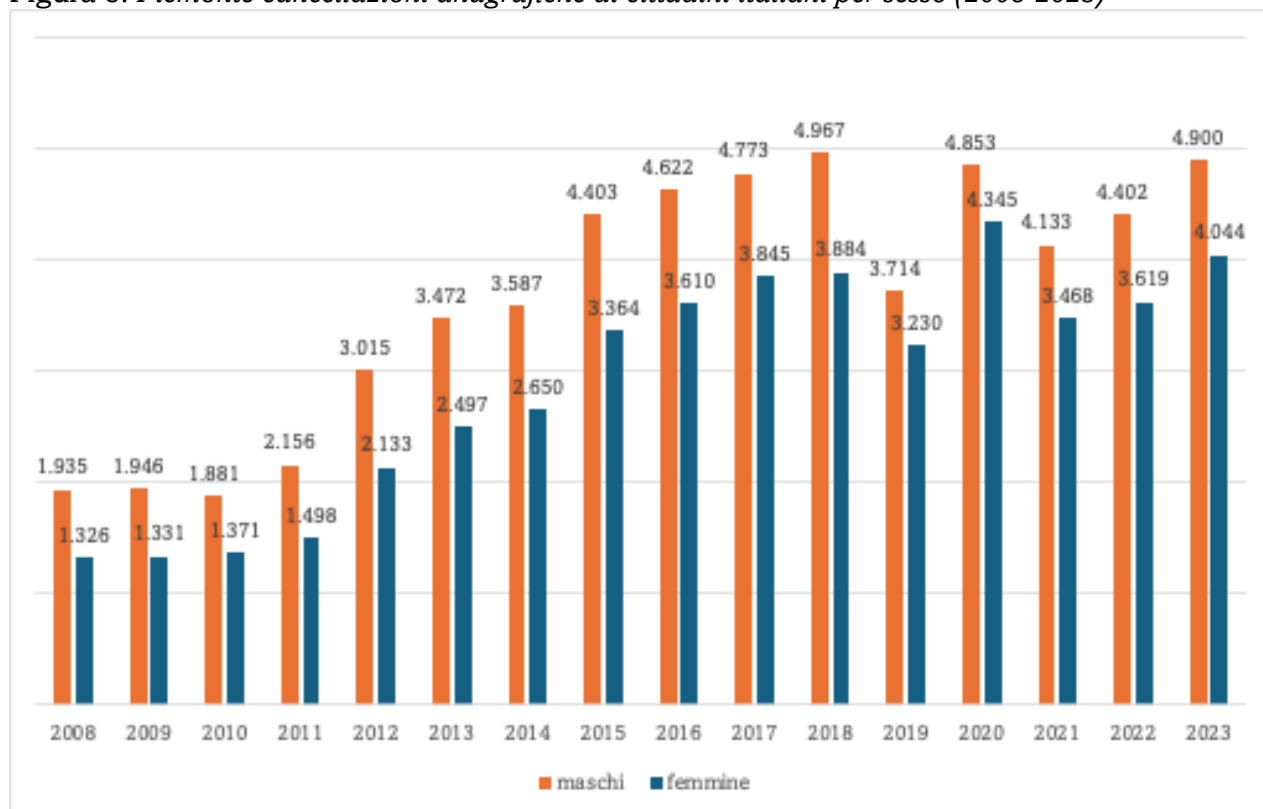
Tabella 5. *Iscrizioni per fasce d'età di cittadini italiani dall'estero in Piemonte, 2008-2023*

fasce età	Iscrizioni
<17	10.595
18-24	3.724
25-34	10.208
35-44	8.466
45-54	6.463
55-64	4.604
>65	4.822
Totale	48.882

Fonte: elaborazione Altreitalie su dati ISTAT 2025

Il dato evidenzia due componenti principali: da un lato i minori di 17 anni (10.595), che rappresentano una quota rilevante di 'rientri' familiari o seconde generazioni che si spostano con i genitori; dall'altro i giovani adulti 25-34 anni (10.208), in larga parte rientranti per motivi lavorativi, familiari o di completamento di percorsi formativi. Anche la fascia 35-44 anni (8.466) mostra numeri consistenti, indicando una mobilità di ritorno che coinvolge individui in età ancora pienamente attiva sul mercato del lavoro. Le fasce più anziane (oltre i 55 anni) presentano valori più contenuti ma non trascurabili, in parte riconducibili a 'rientri' per motivi pensionistici o familiari. Complessivamente, il quadro conferma una pluralità di motivazioni e di profili anagrafici all'interno dei flussi di ritorno dall'estero.

Figura 8. Piemonte cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani per sesso (2008-2023)



Fonte: elaborazione Altretalia su dati ISTAT 2025

Oggi le donne italiane si muovono prevalentemente da sole, e il loro numero anche in Piemonte ha quasi raggiunto quello degli uomini. Ci troviamo di fronte a una migrazione di donne istruite che si recano all'estero prevalentemente per studio e lavoro, ma anche per amore. Le troviamo nelle università, nelle imprese, nelle ONG. Le laureate emigrano più spesso a causa della difficoltà di trovare lavoro in Italia, ma anche per avere migliori prospettive di carriera, oppure trovare maggiori possibilità di conciliare doveri familiari e lavorativi. Rispetto al passato, si registra da molte testimonianze un aumento vertiginoso delle coppie miste che è ancora difficile da quantificare. Per quanto riguarda le principali destinazioni, le donne si dirigono essenzialmente verso gli stessi Paesi dei loro colleghi maschi: principalmente Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia e Spagna. Al di fuori dell'Europa, soprattutto tra coloro con un'istruzione superiore o laurea, gli Stati Uniti e il Brasile sono tra le destinazioni prescelte.

PG, nata a Torino nel 1975, ha fatto l'Università negli USA e la specializzazione in Argentina, a Buenos Aires, dove ha deciso di vivere. Non è sposata. Lavora come architetto e fotografo. Attualmente è rientrata in Italia, a Dogliani, dove vive la famiglia.

L'Italia mi stava stretta, tanto a livello culturale, come di famiglia e come educazione. Avevo bisogno urgente di andarmene. Mi ha insegnato tanto questo mio trasferimento. Sono cresciuta all'estero. Quando ero qua in Italia pensavo di vivere nel peggior paese del mondo e adesso lo amo. Però ci ho messo vent'anni ad amarla di nuovo. Sono andata via perché volevo avere la libertà di scoprire chi ero senza condizionamenti. I condizionamenti italiani erano famigliari, culturali. All'epoca ballavo quando ero in Italia. Ed era molto difficile trovare una strada, farsi una strada come artista indipendente, infatti andavamo a ballare all'estero.

Avevo quattro stipendi, una banca e una carta tipo carta di credito per ogni facoltà. E poi lavoravo come fotografa indipendentemente. Quello che ho fatto in Argentina non l'ho avrei mai potuto fare né in Italia né in nessun altro paese perché in Argentina ero giovane e mi hanno dato spazio, fiducia, non mi è mai passato l'accento italiano, però mi hanno strappato le porte anche a livello artistico. Ho avuto enormi soddisfazioni in Argentina, mi sono costruita la mia professione cioè quello che faccio, tutto costruito in

Argentina cento per cento. In Italia non avrei mai potuto avere questo percorso perché le facoltà sono dinosauriche, nepotiste e non c'è spazio perché quelli che sono lì, sono lì da un sacco di tempo e devi stare in gavetta

SF, nata a Torino nel 1995. Laureata in ingegneria nucleare al Politecnico, vive a Bruxelles dove lavora come ispettrice nucleare. Non è sposata ed è iscritta all'AIRE.

Non avevo le idee chiarissime, nel senso: non è che all'epoca dicevo "ah sì sì, parto e non torno mai più". Però volevo assolutamente andare all'estero, e una volta che mi ci sono ritrovata è stato molto facile restare. Soprattutto perché non ho mai avuto questa sensazione di attaccamento particolare all'Italia, a differenza di altri miei colleghi. Mi sono trovata bene qui e ho deciso di restare. Per lavorare nel mio settore, in Italia, non si può. Non c'è nucleare in Italia, se non nel settore medico, che non mi interessa. [...] Io voglio – e ancora oggi voglio – lavorare nel nucleare. [...] Il salario è nettamente superiore rispetto a quello che potrei ottenere in Italia. Non è per una questione di... come si dice? Non è per avarizia o per arricchirmi. Solo che penso che avere un salario più adeguato permetta di vivere con uno stile di vita diverso.

Le province di partenza

Nel periodo 2008-2023, oltre 100.000 residenti piemontesi hanno trasferito la propria residenza all'estero. Le cancellazioni anagrafiche evidenziano una forte concentrazione nelle aree urbane, ma coinvolgono l'intero territorio regionale.

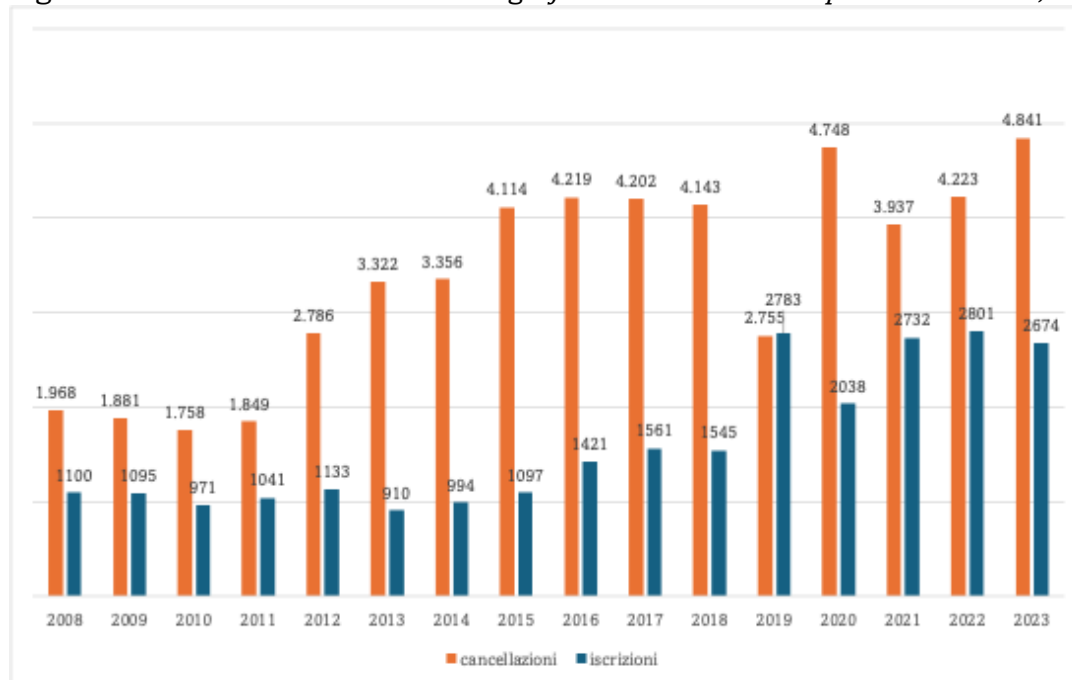
Tabella 6. *Cancellazioni anagrafiche verso l'estero dalle province Piemontesi (valori assoluti e in percentuale), 2008-2023*

Provincia	Cancellazioni	%
Torino	54.102	51,5
Cuneo	13.350	12,7
Novara	9.497	9,0
Alessandria	8.911	8,5
Biella	5.266	5,0
VCO	5.025	4,8
Asti	4.561	4,3
Vercelli	4.262	4,1
Totale	104.974	

Fonte: elaborazione Altreitalie su dati ISTAT 2025

Tra il 2008 e il 2023, la provincia di Torino ha registrato oltre 54.000 cancellazioni anagrafiche per l'estero, pari a oltre il 51% del totale piemontese. Questo dato evidenzia il ruolo centrale dell'area metropolitana torinese nei processi migratori recenti, in prima linea per la sua maggiore densità abitativa, la presenza di giovani qualificati e una realtà economica che, pur dinamica, ha subito profondi cambiamenti. A distanza segue la provincia di Cuneo, poi Novara e Alessandria confermando come il fenomeno sia distribuito in modo proporzionale anche nelle aree con economie intermedie. Le province di Biella, VCO, Asti e Vercelli si attestano tutte sotto le 5.300 cancellazioni, con percentuali comprese tra il 4 e il 5%, riflettendo territori a minore densità demografica e con dinamiche migratorie più contenute ma comunque rilevanti.

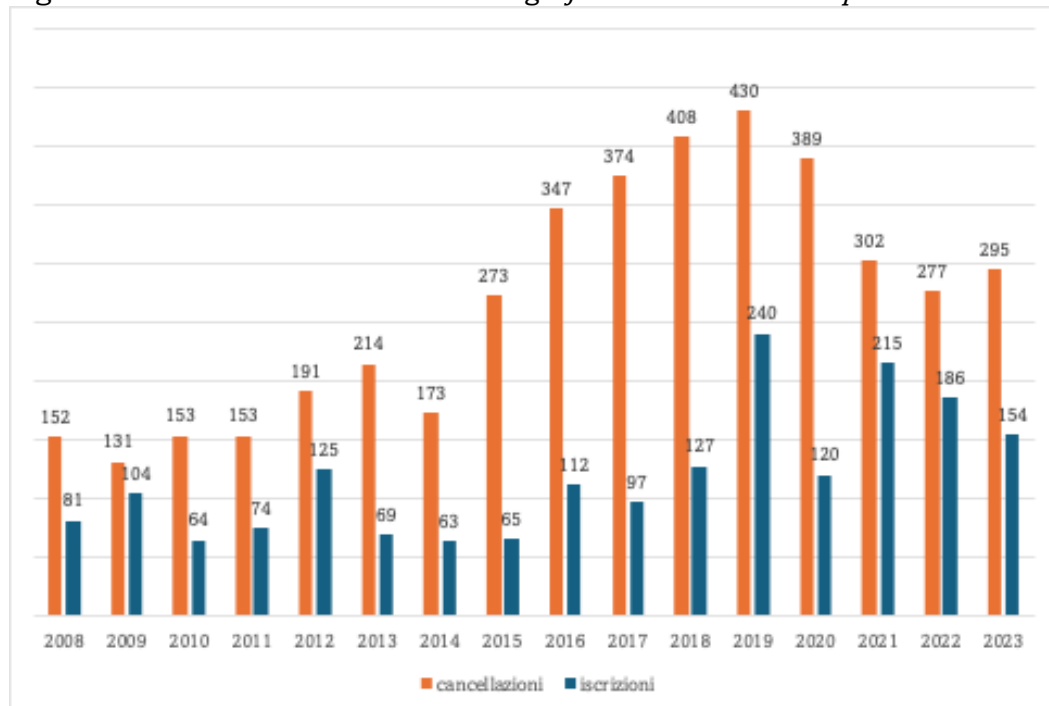
Figura 9. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia Torino, 2002-2023*



Fonte: elaborazione Altreitalie su dati ISTAT 2025

Tra il 2008 e il 2023 Torino ha registrato un saldo migratorio anagrafico negativo dei propri cittadini italiani verso l'estero. Dopo una fase iniziale relativamente stabile (2008-2011, con perdite annue attorno alle 800 unità), dal 2012 si osserva un netto aumento, legato agli effetti della crisi economica e occupazionale. Il picco massimo si raggiunge nel 2015 con un saldo negativo di 3017 unità. Solo nel 2019 si registra un saldo lievemente positivo, probabilmente per fattori contingenti. Dal 2020, il saldo torna su livelli ampiamente negativi, con perdite superiori alle duemila unità l'anno. Il 2023 si chiude ancora con una forte perdita di cittadini italiani (-2167), confermando una dinamica di lungo periodo.

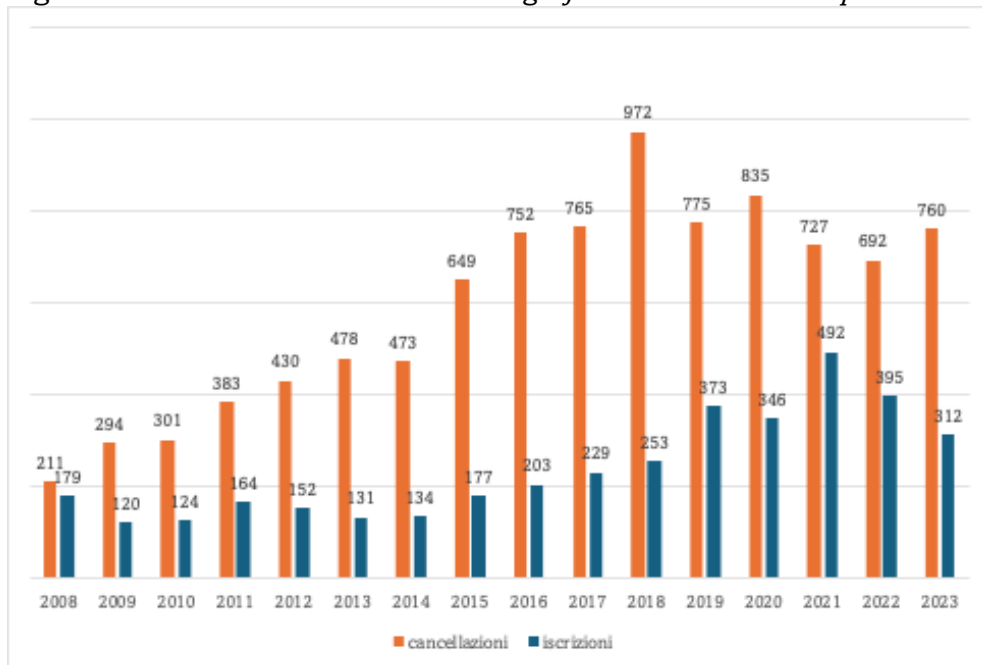
Figura 10. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia Vercelli 2002-2023*



Fonte: elaborazione Altreitalie su dati ISTAT 2025

Tra il 2008 e il 2023 anche la provincia di Vercelli registra un saldo migratorio anagrafico negativo dei cittadini italiani verso l'estero. Dopo un primo periodo con perdite moderate, dal 2013 i saldi peggiorano, con punte particolarmente critiche nel 2015 (-208) e nel 2018 (-281). Negli ultimi anni, pur con qualche oscillazione, il saldo rimane stabilmente negativo, chiudendo il 2023 con una perdita di 141 cittadini italiani.

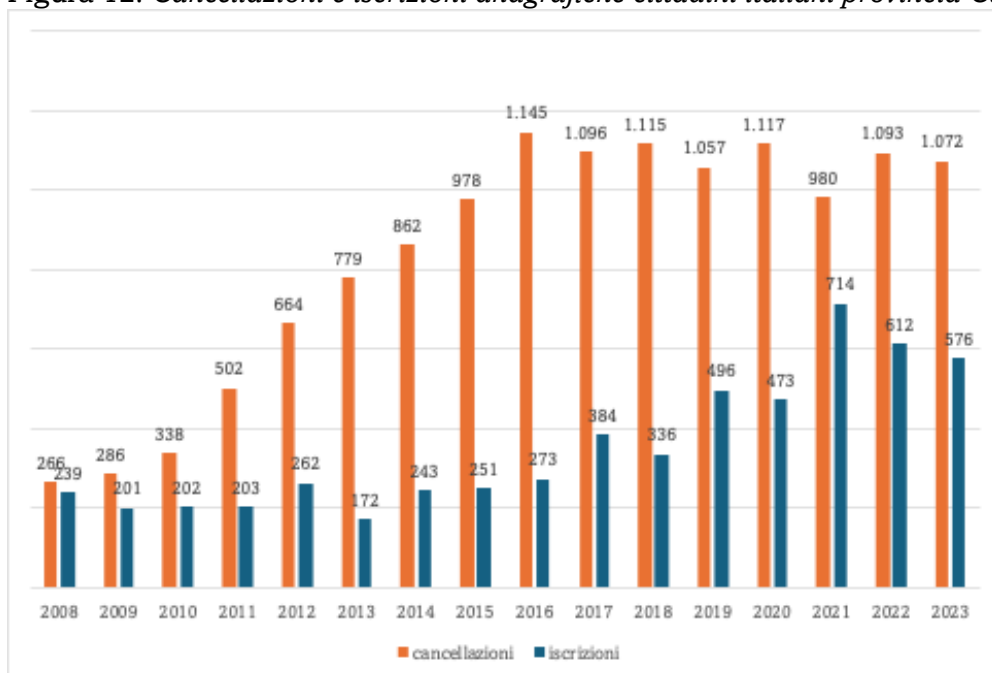
Figura 11. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia Novara 2002-2023*



Fonte: elaborazione Altreitalie su dati ISTAT 2025

Dal 2008 al 2023 Novara presenta un saldo migratorio anagrafico negativo dei cittadini italiani verso l'estero. Dopo un primo peggioramento dal 2009, il saldo si aggrava sensibilmente a partire dal 2013, con punte massime nel 2018 (-719) e nel 2016 (-549). Negli ultimi anni la perdita resta consistente, con un saldo ancora negativo di 448 cittadini italiani nel 2023.

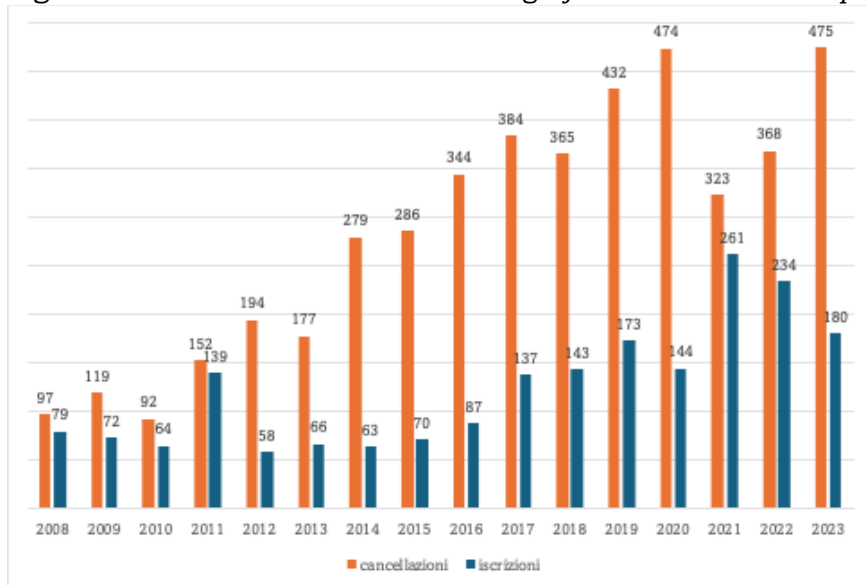
Figura 12. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia Cuneo 2002-2023*



Fonte: elaborazione Altreitalie su dati ISTAT 2025

Tra il 2008 e il 2023 anche Cuneo presenta un saldo migratorio anagrafico negativo dei cittadini italiani verso l'estero. Dopo un iniziale aumento graduale delle perdite, i saldi peggiorano sensibilmente dal 2013, con un massimo nel 2016 (-872). Negli ultimi anni il saldo resta negativo, pur con leggere attenuazioni: nel 2023 la perdita è ancora di 496 cittadini italiani.

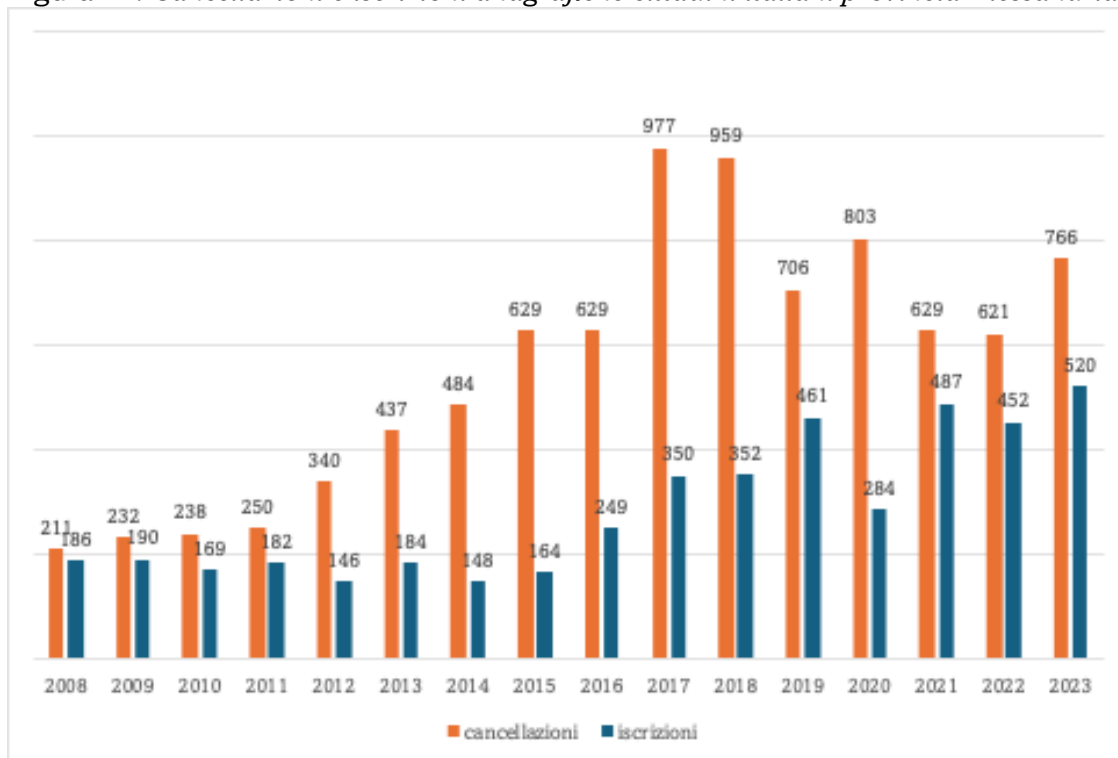
Figura 13. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia Asti 2002-2023*



Fonte: elaborazione Altreatalie su dati ISTAT 2025

Dal 2008 al 2023 Asti registra un saldo migratorio anagrafico negativo dei cittadini italiani verso l'estero. Dopo perdite contenute fino al 2011, i saldi peggiorano a partire dal 2012, con punte nel 2016 (-257) e nel 2020 (-330). Anche negli ultimi anni il saldo resta negativo: nel 2023 si registra una perdita di 295 cittadini italiani.

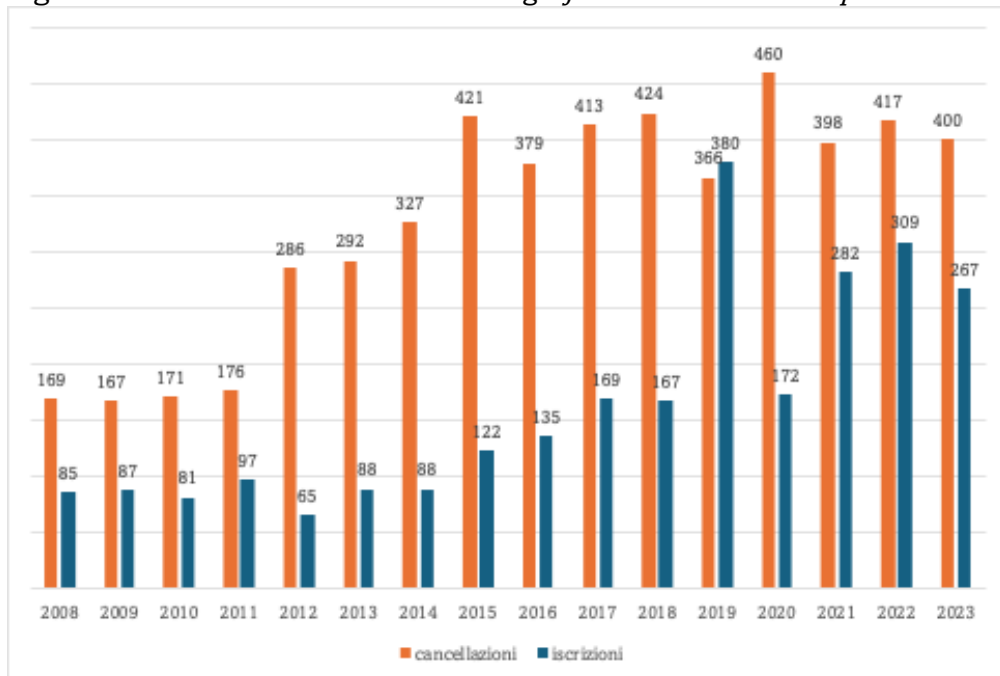
Figura 14. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia Alessandria 2002-2023*



Fonte: elaborazione Altreatalie su dati ISTAT 2025

Dal 2008 al 2023 Alessandria presenta un saldo migratorio anagrafico negativo dei cittadini italiani verso l'estero. Dopo una fase iniziale con perdite contenute, il saldo peggiora sensibilmente dal 2013, con picchi negativi nel 2017 (-627) e nel 2018 (-607). Negli ultimi anni la perdita si riduce leggermente, ma resta stabile: nel 2023 il saldo è di -246 cittadini italiani.

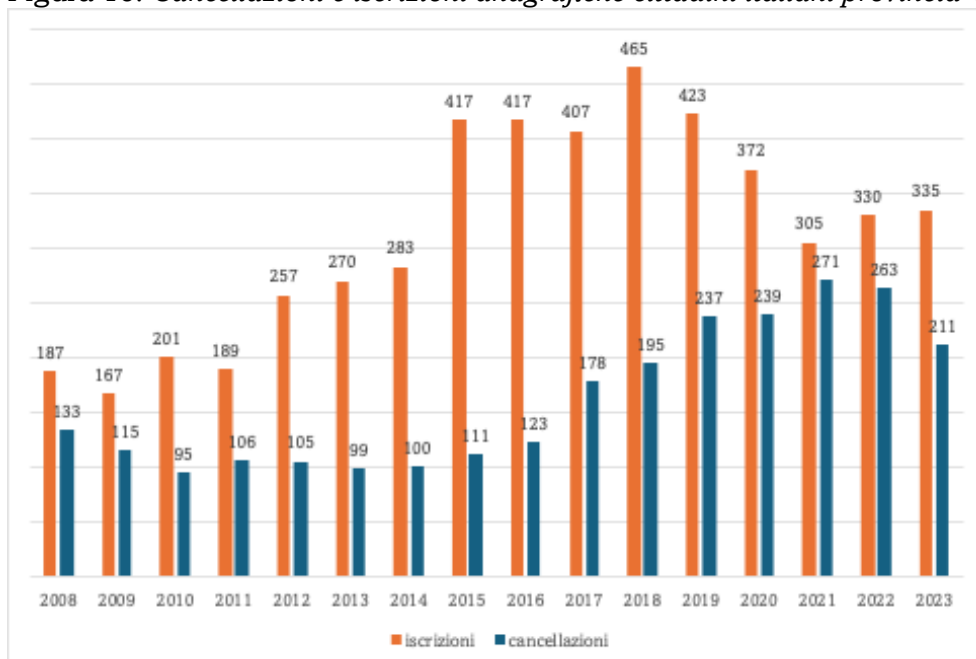
Figura 15. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia Biella 2002-2023*



Fonte: elaborazione Altreitalie su dati ISTAT 2025

Dal 2008 al 2023 Biella registra un saldo migratorio anagrafico negativo dei cittadini italiani verso l'estero. Dopo perdite contenute fino al 2011, il saldo peggiora sensibilmente dal 2012, con punte nel 2015 (-299) e nel 2020 (-288). Solo nel 2019 si registra un leggero saldo positivo (+14). Nel 2023 la perdita resta di 133 cittadini italiani.

Figura 16. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia VCO 2002-2023*



Fonte: elaborazione Altreitalie su dati ISTAT 2025

Le destinazioni

Tabella 7. *Primi dieci destinazioni di cittadini italiani trasferitisi all'estero dal Piemonte, 2008- 2023 (valori assoluti e in percentuale)*

Paese	Valori assoluti_	%
Francia	21.297	20
Regno Unito	14.101	13
Svizzera	9.886	9
Germania	9.026	9
Spagna	8.175	8
Brasile	5.361	5
Stati Uniti d'America	4.576	4
Belgio	2.723	3
Paesi Bassi	2.133	2
Australia	1.932	2

Fonte: elaborazione Altreitalie su dati ISTAT 2025

Nel periodo 2008-2023 l'emigrazione piemontese conferma alcune direttrici storiche ben radicate. La Francia rappresenta la prima destinazione (20% del totale). Anche la Svizzera (9%) mantiene un ruolo rilevante, legato sia alla contiguità territoriale che alla presenza di storiche comunità piemontesi. Il Regno Unito (13%) si inserisce invece in una tendenza più recente, diventando negli ultimi due decenni una delle mete privilegiate per giovani, professionisti e studenti italiani attratti dal mercato del lavoro anglosassone, da un contesto universitario competitivo e dalle possibilità offerte dal sistema europeo di libera circolazione pre-Brexit. Germania e Spagna (rispettivamente 9% e 8%) rappresentano ulteriori poli di attrazione per settori specifici, quali l'industria, la ricerca e i servizi. Al di fuori dell'Europa, i flussi verso Brasile, Stati Uniti, Belgio, Paesi Bassi e Australia segnalano la persistenza di reti migratorie storiche e la presenza di una mobilità transcontinentale più ristretta ma strutturata, che coinvolge sia nuove generazioni sia discendenti di emigrati italiani come l'Argentina

PG Ho 48 anni e sono nata a Torino, ho studiato al liceo a Torino, Università negli Stati Uniti, poi ho fatto la specializzazione e master in Argentina e poi sono rimasta all'Universidad de Buenos Aires. [...] Ero stufo marcia degli Stati Uniti e volevo fare una specializzazione in Morfologia e ho guardato quanto mi costava e ho detto ok, vado in Argentina. Io ero già ballerina di tango, quindi ho detto provo ad andare un anno e poi vedo. E dopo 9 mesi ho comprato casa a Buenos Aires e non me ne sono più andata. Sono stata 18 anni a Buenos Aires.

*KA Un altro amico, originario di Rabat, [gli] ha consigliato [al marito] di andare da lui in Francia (mio marito parla un poco di francese) e così ha fatto. Ha lavorato per 18 mesi in un negozio di cinesi come tuttofare, pulizie, ordine degli scaffali e dopo l'ho dovuto raggiungere con tutta la famiglia, nonostante io non volessi lasciare l'Italia, ma anche se venissero tutti in Francia, comunque io vorrei tornare in Italia.
Quando andavo a scuola per imparare il francese mi hanno detto che non potevo portare il velo, quindi io e la mia amica algerina siamo andate a fare appello al comune perché non essendo una scuola pubblica non possono vietarmelo [...] In Italia non ho mai avuto questo problema*

La Francia

Tabella 8. *Cancellazioni di cittadini italiani dal Piemonte verso la Francia, suddivisi per livello d'istruzione, 2008-2023*

anni	fino a scuola media	diploma	laurea e post	totale
2008	254	108	95	457
2009	199	119	80	398
2010	295	108	93	496
2011	381	125	92	598
2012	470	277	157	904
2013	601	263	192	1.056
2014	724	277	208	1.209
2015	1.054	387	285	1.726
2016	1.125	391	263	1.779
2017	1.266	414	304	1.984
2018	1.315	450	375	2.140
2019	1.131	298	202	1.631
2020	1.267	564	365	2.196
2021	1.047	455	301	1.803
2022	818	420	322	1.560
2023	642	382	336	1.360
Totale	12.589	5.038	3.670	21.297

Fonte: elaborazione Altreitalie su dati ISTAT 2025

Dal 2008 al 2023, le cancellazioni anagrafiche dal Piemonte verso la Francia hanno coinvolto complessivamente 21.297 cittadini italiani. La maggioranza dei flussi ha riguardato persone con un livello di istruzione fino alla scuola media, pari a 12.589 partenze (circa il 59% del totale). I diplomati sono stati 5.038 e i laureati o con titolo post-laurea 3.670. Dopo un andamento crescente tra il 2008 e il 2018, con un picco massimo nel 2020 (2.196 cancellazioni), si osserva una progressiva diminuzione, attestandosi a 1.360 partenze nel 2023. I numeri evidenziano come la Francia costituisca una delle principali mete migratorie per i piemontesi, con una componente consistente di lavoratori meno qualificati, ma anche una quota significativa di profili medio-alti. L'andamento riflette dinamiche economiche, lavorative e familiari che hanno favorito la mobilità transfrontaliera e la scelta di stabilirsi Oltralpe.

EC Con la chiusura del ristorante, abbiamo detto: «Basta Svizzera». Adesso abbiamo comprato casa e siamo finalmente fermi. Qui (In Francia) ci sentiamo davvero bene, è il posto perfetto per noi...
Uno dei motivi per cui ci siamo trasferiti in Francia è che la vita in Svizzera era diventata troppo cara, soprattutto dopo aver chiuso il ristorante

Il Regno Unito

Tabella 9. *Cancellazioni di cittadini italiani dal Piemonte verso la Il Regno Unito, suddivisi per livello d'istruzione, 2008-2023*

anni	fino a scuola media	diploma	laurea e post	totale
2008	181	135	88	404
2009	176	100	74	350
2010	172	106	76	354
2011	220	87	65	372
2012	179	187	111	477
2013	304	236	238	778
2014	351	209	226	786
2015	330	277	236	843
2016	457	396	356	1.209
2017	418	292	287	997
2018	504	282	272	1.058
2019	653	385	340	1.378
2020	776	605	538	1.919
2021	454	458	309	1.221
2022	352	377	286	1.015
2023	315	365	260	940
Totale	5.842	4.497	3.762	14.101

Fonte: elaborazione Altreatalie su dati ISTAT 2025

Nel periodo 2008-2023 le cancellazioni anagrafiche dal Piemonte verso il Regno Unito hanno interessato complessivamente 14.101 persone. La distribuzione per titolo di studio evidenzia una prevalenza della componente con istruzione bassa (fino alla scuola media, 41,4%), seguita dai diplomati (31,9%) e dai laureati e post-laureati (26,7%). Nel corso degli anni si osserva una crescita differenziata: il numero di laureati è quasi triplicato (+195%), passando da 88 unità nel 2008 a 260 nel 2023; i diplomati sono aumentati di oltre due volte e mezzo (+170%), mentre la componente con basso titolo di studio ha registrato un incremento più contenuto (+74%). Il flusso verso il Regno Unito riflette così un progressivo rafforzamento della mobilità qualificata, pur mantenendo ancora una presenza significativa di migranti con livelli di istruzione medio-bassi, in parte riconducibili a reti migratorie già consolidate.

Rispetto alla Francia, il Regno Unito presenta una dinamica leggermente più orientata verso la mobilità qualificata, con una crescita dei laureati comunque più contenuta rispetto al forte incremento osservato oltralpe. Entrambi i flussi si caratterizzano, comunque, per una composizione mista, dove la mobilità professionale e accademica recente si somma a circuiti migratori tradizionali consolidati.

AB, nato ad Avigliana, ha circa 40 anni ed è laureato all'Università degli Studi di Torino con una specializzazione in GIS, sistemi di informazione geografica. Ha vissuto a Dublino dal 2009 al 2013 dove ha svolto un dottorato e ha conosciuto la sua attuale moglie, irlandese, che studia Italianistica. Hanno un figlio con cui parlano italiano. Hanno vissuto dal 2014 al 2016 a Santa Barbara, in California, per poi stabilirsi a Londra dove lavora come docente universitario. È iscritto all'AIRE.

Londra ci sembrava solo un sollievo. Ci piaceva il fatto che fosse una città cosmopolita, aperta al mondo, centrale dal punto di vista culturale e accademico. Però, proprio in quegli anni, era appena

arrivata la Brexit. Quindi c'era un'ambivalenza: da un lato, adesso eravamo a Londra, ma dall'altro era successa questa cosa imprevedibile che aveva dato un sentore negativo al contesto politico

L'esperienza di migrazione a Londra è stata faticosa, sia per gli spostamenti – perché Londra è una realtà enorme – sia perché, con la Brexit, si vedeva una diminuzione della presenza europea. All'inizio, una cosa che ci piaceva di Londra era che sembrava quasi una città italiana: c'era una presenza italiana enorme, nei ristoranti, nei bar, in tantissimi contesti. Poi, con il cambio delle regole sull'immigrazione, il numero di italiani è diminuito e la città è diventata più internazionale e meno europea.

Questa è una cosa che dico sempre ai miei amici: vivere a Londra è come se tutta la Lombardia fosse una sola città. Quando conosci una persona interessante e scopri che vive a Nord mentre tu sei a Sud, significa che ci vuole un'ora di viaggio per vedersi. Quindi o hai relazioni molto localizzate nel tuo quartiere, oppure le persone le vedi di rado

La Svizzera

Tabella 10. *Cancellazioni di cittadini italiani dal Piemonte verso la Confederazione Elvetica, suddivisi per livello d'istruzione, 2008-2023*

anni	fino a scuola media	diploma	laurea e post	totale
2.008	122	103	74	299
2.009	171	80	69	320
2.010	186	102	93	381
2.011	288	77	64	429
2.012	288	205	125	618
2.013	260	181	195	636
2.014	254	188	185	627
2.015	369	271	276	916
2.016	357	246	260	863
2.017	269	223	206	698
2.018	233	201	179	613
2.019	210	179	156	545
2.020	223	213	253	689
2.021	205	205	217	627
2.022	223	247	276	746
2.023	263	277	339	879
Totale	3.921	2.998	2.967	9.886

Fonte: elaborazione Altreitalie su dati ISTAT 2025

Nel periodo 2008-2023 le cancellazioni anagrafiche dal Piemonte verso la Svizzera hanno interessato complessivamente 19.772 persone. La distribuzione per titolo di studio risulta piuttosto equilibrata: il 39,7% riguarda persone con al massimo la scuola media, il 30,3% diplomati e il 30,0% laureati e post-laureati. Nel corso del periodo considerato, si registra una crescita significativa in tutte le categorie, con dinamiche diversificate: il numero di laureati è quadruplicato (+358%), passando da 74 unità nel 2008 a 339 nel 2023; i diplomati sono cresciuti di circa due volte e mezzo (+169%), mentre l'aumento dei migranti con istruzione bassa si attesta su +116%. Rispetto a Francia e Regno Unito, la Svizzera presenta una composizione particolarmente bilanciata tra mobilità tradizionale e mobilità qualificata, con una crescita molto marcata della componente laureata, superiore a quella osservata sugli altri due principali bacini europei.

CB, nata a Torino nel 1995. È laureata in lingue all'Università degli Studi di Torino. Vive in Svizzera, a Zurigo, dove lavora come educatrice. Ha una relazione stabile con un italiano con cui convive. È iscritta all'AIRE.

Partiamo dal presupposto che io sono qua (in Svizzera) solamente per lui (il compagno), cioè mi sono trasferita per lui. Sarei rimasta a Torino [...] Non mi trovo benissimo, soprattutto dal punto di vista lavorativo: non mi trovo molto bene né con le colleghe né con la filosofia della scuola. [...] Dal punto di vista della vita di tutti i giorni, anche per me è un po' troppo freddo. Non che Torino sia una città calda, però qui l'inverno è tanto lungo. Le persone sono molto più fredde, secondo me, e non è proprio il paese per me. Sì, ora prendo molto di più rispetto a quanto prendevo in Italia, però—come dico sempre anche a lui—qui c'è tanta differenza di stipendio tra, ad esempio, un ingegnere e me, laureata in lingue.

FL, nato in Albania nel 1996, si è trasferito con la famiglia ad Alessandria all'età di 4 anni. Ha frequentato il politecnico di Torino laureandosi in Ingegneria aerospaziale. Vive a Zurigo con la compagna e lavora come ingegnere.

Qui in Svizzera, dove avevo già fatto l'esperienza della tesi, avevo avuto il sentore di un ambiente di lavoro diverso. Vuoi per gli stipendi, che sono molto più alti, vuoi per le opportunità di crescita, che qui arrivano subito se sei uno che si dà da fare e sei in gamba...

La Svizzera, secondo me, è il compromesso migliore: è molto vicina all'Italia. Noi siamo a quattro ore e mezza, cinque al massimo, di macchina da casa. E ha salari che non sono paragonabili con il resto d'Europa. Oltre a questo, per quello che è stato il mio percorso di studi e anche per gli ambienti aziendali in cui lavoravo, forse è stato anche un caso, però qui sono migliori rispetto a quelli italiani. Qui il dipendente non è trattato come... non voglio dire 'uno schiavo', però in Italia spesso sembra che tu stia quasi facendo un favore a lavorare. C'è l'idea che tutto ti sia dovuto. Qui invece è molto diverso: ti senti più coccolato dall'azienda, si percepisce che non è uno scambio unilaterale, ma bidirezionale. Non sei solo tu che dai, anche l'azienda ti restituisce qualcosa.

Identità, lingua, associazionismo, restituzione

L'analisi qualitativa ha cercato di approfondire le motivazioni, i percorsi di studio, e di formazione che hanno portato alla scelta migratoria; il grado d'integrazione nella società d'accoglienza, il persistere di legami identitari e materiali con il territorio piemontese, il rapporto con il mondo dell'associazionismo piemontese e in generale con i discendenti delle precedenti ondate migratorie.

Il discorso su identità, lingua e dialetti e associazionismo è particolarmente complesso in Piemonte essendo stata la Regione grande polo attrattivo per le migrazioni interne del secondo dopoguerra. Di conseguenza molti, anche tra i nostri intervistati, hanno origini in altre regioni italiane, o miste. Ciò detto, tra i piemontesi con antenati piemontesi come si vede nelle testimonianze che seguono, c'è un grande attaccamento ai luoghi d'origine, al paesaggio, alla cucina e alle tradizioni, e anche alla lingua dei nonni.

La questione dell'identità e della trasmissione della cultura piemontese viene affrontata con lucidità da SC:

Un paio di anni fa, una conoscente che lavora alla radio SBS aveva messo in palio dei biglietti per un film sulla ricerca dei tartufi in Piemonte. Era un documentario girato da americani e mi ha lasciato un po' perplessa: mi chiedevo, con tutto il talento che abbiamo in Italia, perché un documentario del genere fosse stato prodotto dagli americani? Ma guardandolo, ho avuto un vero crack emotivo. Vedere quei personaggi autentici, sentirli parlare...mi ha fatto rivivere la mia infanzia e i ricordi con mia nonna materna a Savigliano. Savigliano non è neanche nelle Langhe, eppure percepisco tutta la ricchezza del territorio, delle tradizioni. Forse non ho vissuto queste radici in modo pieno con la mia famiglia, ma ho sempre sentito un legame fortissimo con il Piemonte e ne riconosco la ricchezza culturale. So benissimo, però, che i miei figli di italiano hanno solo il passaporto e poco altro. Noi genitori dobbiamo essere consapevoli della distanza culturale e delle difficoltà nel trasmettere la nostra eredità ai figli. I nostri figli hanno radici un po' in tutti i paesi in cui hanno vissuto, ma la loro cultura di appartenenza è legata soprattutto al loro presente.

MF, da molti anni in Australia, riflette sulla conservazione della lingua

Forse una cosa buffa...

Continuo a sentirmi italiana.

È curioso, perché quando ero appena arrivata, mi faceva un po' sorridere vedere persone che erano qui da 30 anni e si consideravano ancora italiane.

Adesso mi rendo conto che sono esattamente nei loro panni, e capisco benissimo quella sensazione.

Se cresci in un certo contesto e poi emigri da adulta, è più difficile staccarsi.

C'è anche chi ci riesce eh — ho incontrato persone che hanno quasi smesso di parlare italiano nella quotidianità, e ormai fanno fatica anche solo a parlarlo.

Io invece, che ho sempre mantenuto un contatto molto stretto, mi stupisco quasi di quanto quel legame sia ancora forte.

Tutta la mia famiglia è di lì (Piemonte).

E poi... non l'avrei detto: mi ricordo che da ragazza avevo partecipato ad Agape a un'attività in cui ci chiedevano come ci definivamo: in base alla cittadinanza, alla città, alla regione...

Io allora dissi molto spontaneamente che mi sentivo europea.

E mi ci sento ancora, però col tempo e con la distanza ho riscoperto anche la forza attrattiva delle radici.

Come ti dicevo prima, adesso mi viene una curiosità per il dialetto che da giovane non avevo mai avuto.

Mi tornano in mente cose piccole: tipo che questa è la stagione delle sarzette... che qui non si trovano!

Oppure mi viene una nostalgia per certi piatti, per le tradizioni.

RR, nato a Torino, 31 anni, laureato in studi europei. Attualmente vive a Bruxelles in Belgio dove lavora per la Commissione Europea. È sposato con una donna polacca nata in Canada. È iscritto all'AIRE e segue ancora molti eventi organizzati da italiani emigrati in Belgio, compie un percorso molto articolato rispetto all'identità passando da un senso di identità locale a uno regionale poi nazionale

Penso che sia un fenomeno comune a tante nazionalità e identità regionali:

prima di emigrare all'estero mi sentivo molto legato al territorio, alla dimensione piemontese e torinese.

Poi, una volta all'estero, ho iniziato a identificarmi più come italiano, anche perché all'estero si conoscono soprattutto gli stereotipi dell'Italia, nel bene e nel male. Quindi mi sono trovato a rafforzare questa identità italiana, che forse prima non sentivo così forte.

Detto questo, vivere fuori dall'Italia mi ha anche reso più critico su alcuni aspetti, ad esempio la mobilità nelle città italiane, certe dinamiche lavorative e altri aspetti strutturali. Quindi, pur sentendomi molto italiano, non direi 10 su 10 perché ci sono anche elementi che vedo con distacco o che critico maggiormente. Mi sento molto torinese! Direi 7 o 8 su 10. Un po' meno dell'italianità, ma comunque è una parte importante della mia identità.

Torino è la mia città, ma quando torno in Piemonte, non è solo Torino che mi attira. Le montagne, la Val di Susa... quello è il territorio che conosco meglio in assoluto e che sento più mio. Quindi mi sento piemontese tanto quanto torinese.

FLO si dice orgoglioso della sua origine piemontese

Mi sento molto piemontese, direi quasi sabaudo. Essere piemontese mi trasmette subito un senso di orgoglio e felicità. Per me, essere piemontese significa essere autentico, sia dal punto di vista personale che professionale e familiare. La piemontesità è anche tradizione, legata a un percorso storico importante, soprattutto per Torino, la mia città, che è stata capitale e centro nevralgico del Regno di Savoia. Ho la fortuna di essere italiano, e quando in Germania dico che sono italiano, tutti reagiscono positivamente. E io, con orgoglio, specifico che sono di Torino.

E questo lo porta a farsi ambasciatore della Regione:

Parlare bene della tua città e della tua regione è già una forma di pubblicità enorme per il Piemonte. Il nostro patrimonio culturale, naturale, paesaggistico ed enogastronomico è un bene prezioso, e ogni volta che torno in Italia, porto sempre qualcosa per i miei colleghi qui: una bottiglia di vino, un formaggio, o qualsiasi prodotto tipico.

Far conoscere il territorio attraverso la cultura, la lingua, la storia, le canzoni e, soprattutto, l'enogastronomia è sicuramente un modo valido per mantenere un legame. Poi, ovviamente, c'è anche il

turismo. Quando qualcuno mi dice che vuole andare in Italia, io sponsorizzo sempre il Piemonte: il Lago, dove si sta benissimo, o le nostre montagne per sciare, perché abbiamo degli impianti fantastici.

SC, nata a Savigliano, in provincia di Cuneo. Ha 50 anni. Attualmente si trova a Melbourne, in Australia. È sposata con un italiano e ha una figlia che è nata a Bangkok e un figlio che è nato in Lussemburgo. Ha il diploma. Attualmente è una life coach.

Si dice anche lei orgogliosa delle sue origini tanto da farsi portavoce della 'piemontesità' nel mondo:

Sarebbe bello creare un dialogo tra il Piemonte e l'estero, uno scambio di conoscenze e di esperienze. Mi piacerebbe portare la piemontesità nel mondo, ma anche far conoscere il Piemonte agli stranieri. Vedo che Torino è sempre più conosciuta all'estero.

Quando parlo con persone di altri paesi, noto che Torino sta iniziando ad essere inclusa negli itinerari turistici, subito dopo le Cinque Terre. E questo mi riempie di orgoglio.

A volte non conoscono la città, e allora inizio a spiegare che si trova tra Milano e la Francia. A quel punto capiscono. E poi nomino i marchi più famosi - Ferrero, Lavazza - e tutti, subito, sanno di cosa parlo. È sempre un segnale positivo: significa che il Piemonte ha delle eccellenze riconosciute nel mondo.

Mi fa piacere sapere che le nostre eccellenze sono conosciute, ma vorrei che anche in Piemonte ci fosse più consapevolezza di questa ricchezza. Penso che il territorio dovrebbe trarne più beneficio.

Anche a livello educativo, sarebbe bello che i giovani piemontesi crescessero con orgoglio per la propria terra. Dovrebbero poter dire:

«Faccio parte di questa regione, che è conosciuta nel mondo per il suo artigianato, la sua storia e le sue competenze».

Dovremmo valorizzare di più la nostra identità culturale e trasmetterla alle nuove generazioni.

Quando cercavo di rispondere a mia nonna e ai miei cugini, la mia pronuncia non era mai abbastanza buona. Però sì, capisco il piemontese e ne ricordo tanto.

Mia mamma e mia nonna materna lo parlavano. Io adoro il piemontese. Poi ho lavorato con dei siciliani e ho iniziato ad apprezzare anche il siciliano. Per me le lingue sono sempre state una passione.

MF dall'Australia

Tra gli anziani, sì, lo parlano ancora il piemontese, anche qui.

Anzi, una cosa che mi raccontava già mio nonno, tantissimo tempo fa, era che aveva un amico emigrato in Australia nel dopoguerra, che per tantissimi anni non era più tornato in Italia.

Poi era rientrato e c'era quel fenomeno classico della persona che ritorna dopo decenni e parla un dialetto che nel frattempo è quasi scomparso.

Mio nonno era entusiasta del fatto che quell'amico gli aveva ricordato parole che non sentiva più da quando erano mancati i suoi genitori, i suoi nonni...

Io, purtroppo, non l'ho mai parlato attivamente.

Avevo due nonni a Casale e due a Novi Ligure, quindi già lì c'erano due dialetti molto diversi.

Però lo capivo, e lo capisco ancora.

E, curiosamente, invecchiando mi è venuta molta più curiosità...

Adesso spesso chiedo: «Come si diceva quella cosa?», mi è tornata voglia di riscoprirlo.

PG riguardo al dialetto osserva:

Lo parlo poco, non lo so molto. Mi fa ridere parlare in piemontese. Mi fa tenerezza. Anche quando lo parla mia madre. Sono stata a Cordoba, per esempio, dove vivono tanti piemontesi di origine. Ho visto tante persone che sembravano mie zie. Ho pensato che sembrava di essere proprio a casa.

FLO qualcuno rimpiange di non aver imparato il dialetto

Lo capisco, soprattutto il torinese, che è meno stretto rispetto ad altri dialetti piemontesi come il cuneese.

Non lo parlo molto, ma conosco qualche espressione. Mio nonno mi parlava in torinese tutti i giorni, quindi l'ho assorbito così. Mi dispiace un po' non averlo coltivato di più, ma è stato comunque parte della mia infanzia.

RR, osserva:

Per quanto riguarda le associazioni piemontesi [...] esiste un'associazione 'piemontese' a Bruxelles, che organizza eventi molto specifici nel corso dell'anno. Io ho partecipato per la prima volta nel 2024. Si tratta di attività poco politiche e molto più orientate alla cultura e alla convivialità. Ad esempio, a settembre c'è la festa dell'imbottigliamento del vino, che celebra il territorio e le tradizioni enogastronomiche piemontesi. Durante l'evento, di solito un ristorante, un'azienda o una cascina del Piemonte porta il vino e si occupa della cucina. A novembre c'è la famosa bagna cauda, e durante l'anno si tengono corsi di cucina piemontese.

Non so se esistano altre attività legate, ad esempio, alla lingua piemontese o alla storia del Piemonte, ma forse ne sono semplicemente all'oscuro perché faccio parte dell'associazione da poco tempo. Per ora, quello che ho visto è un'impronta molto enogastronomica e sociale.

Forse una delle grandi sfide – ma anche un'opportunità – è il mondo digitale. Oggi le tecnologie permettono di collegarsi con il territorio anche da lontano, quindi si potrebbe pensare a una piattaforma digitale che faciliti il contatto tra i piemontesi all'estero e il Piemonte stesso.

Questa piattaforma potrebbe servire a condividere esperienze, opportunità, informazioni su eventi, progetti o possibilità di collaborazione. Non deve essere solo un archivio statico, ma qualcosa di interattivo, che favorisca il networking tra chi è partito e chi è rimasto.

Oltre al digitale, penso che sarebbe importante creare collegamenti più stretti tra le associazioni piemontesi all'estero e le realtà economiche e culturali del Piemonte. Ad esempio, come dicevo prima, alcune caschine e aziende vinicole sono già coinvolte in eventi enogastronomici a Bruxelles. Ma si potrebbe fare di più, allargando la collaborazione anche ad ambiti culturali, musicali e artistici.

Le imprese e le istituzioni culturali piemontesi potrebbero vedere queste reti di expat come una risorsa, non solo dal punto di vista finanziario, ma anche in termini di promozione internazionale. Ad esempio, potrebbero organizzare eventi, tour o collaborazioni con i piemontesi all'estero per portare il Piemonte fuori dal Piemonte, coinvolgendo la diaspora come ponte con altri paesi.

Non so se la tua domanda si riferiva anche a come il Piemonte potrebbe riattrarre chi è andato via. In questo caso, penso che la questione chiave sia il lavoro.

Ci sono realtà piemontesi – come l'Università di Torino, il Politecnico di Torino, aziende come Lavazza e altre realtà economiche – che hanno una forte dimensione internazionale. Sarebbe interessante mappare quali aziende e istituzioni stanno già investendo in profili globali e potrebbero offrire opportunità di rientro a professionisti che hanno sviluppato la loro carriera all'estero.

Insomma, creare una rete di aziende e istituzioni che siano pronte a valorizzare competenze acquisite all'estero potrebbe essere un modo per incentivare il rientro, non necessariamente nelle stesse condizioni di quando si è partiti, ma con un percorso professionale compatibile.

NN

Per un po' ho frequentato una scuola di teatro qui a Bruxelles. È un'associazione italiana sul territorio da decenni, che ha iniziato proprio con gli emigrati italiani, circa 60 anni fa, offrendo corsi di francese e varie altre attività. Con il tempo, hanno evoluto il loro focus e oggi offrono tante attività diverse. Attualmente, offrono anche una scuola di recitazione, tra le altre cose, a cui partecipano molte persone che lavorano alla Commissione Europea. Quindi il profilo dell'utenza è cambiato molto rispetto a quando hanno iniziato.

MF

Bisognerebbe capire bene a chi si vuole parlare.

Dal punto di vista culturale, per esempio, facilitare scambi artistici sarebbe molto utile. Qui siamo davvero lontani, e quando arrivano musicisti, attori... la gente reagisce con entusiasmo incredibile.

Non è come in Europa, dove c'è uno scambio più frequente. C'è una rete di Istituti Italiani di Cultura – quello di Melbourne al momento è in attesa di un nuovo direttore o direttrice, ma c'è quello di Sydney attivo – e poi ci sono anche tante organizzazioni italo-australiane che sarebbero ben felici di ospitare artisti o progetti culturali mandati dal Piemonte.

Se invece si volesse puntare di più sul business, forse bisognerebbe coinvolgere le Camere di Commercio italiane che ci sono qui, che sono molto attive.

E poi ci sono le università. Gli scambi universitari già esistono, ma andrebbero magari implementati, rafforzati, valorizzati meglio.

FLO, nato a Torino, ha 38 anni e attualmente si trova a Monaco di Baviera dove vive dal 2023 e lavora come ingegnere presso un'azienda tedesca. È laureato in ingegneria elettronica al Politecnico di Torino. Non è sposato. È iscritto all'AIRE.

Innanzitutto, ci dovrebbero essere delle politiche giovanili molto migliori, legate a famiglia e giovani, quindi che incentivino la famiglia, che ti diano dei supporti. Eh, delle politiche legate al lavoro molto migliori, quindi flessibilità nel mondo del lavoro, possibilità di lavorare da remoto o in ufficio, dare molta più responsabilità a chiunque abbia la voglia di prendersela e non costringere chi ha voglia di fare a non poter fare, quindi dover andare da un'altra parte per essere libero di esprimersi.

Poi, quello che vedo mancare attualmente è il senso di appartenenza e di civiltà. Vedo sempre di più, o perlomeno vedevo... anche quando torno noto che manca il senso di appartenenza alla società in Italia. Quindi, se la regione o la città riuscissero a... anche il senso civico. Nel senso, non vedo più il rispetto, ad esempio, del marciapiede, il non buttare la sigaretta per terra. Quello, per me, è senso civico, il senso di appartenenza e il sentimento sociale.

Lo vedo molto di più come: se io mi comporto bene, se io mi impegno nella mia quotidianità e nella mia società a essere un buon cittadino, la società, la civiltà ne guadagna, e anche l'impatto emotivo delle altre persone ne risente. Quindi può essere prendere i mezzi pubblici o la bicicletta piuttosto che la macchina, non parcheggiare in doppia fila, non buttare il mozzicone per terra. Perché poi, ovviamente, se io butto un mozzicone per terra ci dev'essere qualcuno che va a pulire. Quindi è sì, un senso di inciviltà, ma poi non faccio nemmeno i conti con il fatto che mi trovo la strada sporca e mi servono i soldi per pulirla. Dovrei semplicemente pensare: "non mi interessa sporcare la città", va bene, non lo butto per terra perché così non devo spendere soldi per pulire la strada e posso reinvestirli in qualsiasi altra maniera. Perché se penso che questi soldi sono soldi della comunità, della società, questo per me è agire in senso sociale.

Conclusioni

Riassumendo, l'analisi dei diversi dati conferma stabilmente il Piemonte tra le prime quattro regioni italiane per numero di partenze verso l'estero: 14.504 nel 2024 di cui 11.252 i cittadini italiani, un dato che riflette la centralità del Settentrione nei flussi migratori più recenti. Anche la crescita consistente a partire dal 2008, la flessione durante il Covid, la ripresa e il boom nel 2024, – dovuto in gran parte all'introduzione di sanzioni per la mancata iscrizione all'AIRE – si inserisce in un quadro nazionale che evidenzia una tendenza strutturale all'aumento delle mobilità internazionali.

Le destinazioni scelte dai piemontesi negli ultimi quindici anni, dal 2008 al 2023, – in maggioranza europee – ricalcano in buona parte le rotte 'classiche' continentali dell'emigrazione piemontese: la Francia, per vicinanza geografica e legami storici, resta la meta principale con oltre 21mila partenze segue il Regno Unito (poco più di 14mila) e la Svizzera (quasi 10mila). Il quadro cambia però se ci si concentra sulle persone con istruzione terziaria: in questo caso, il Regno Unito risulta essere la prima meta per i piemontesi, a conferma dell'attrattiva esercitata da alcuni sistemi accademici e mercati del lavoro europei sui profili più qualificati.

In generale, in tutte le province piemontesi si registra una crescita della quota di laureati tra coloro che si trasferiscono all'estero. Se nel 2008 essi rappresentavano il 21% sul totale, nel 2023 la quota di chi lasciava la Regione con una laurea era cresciuta raggiungendo il 32%. Si tratta di un andamento riconducibile sia all'aumento complessivo dei giovani con titolo universitario sul totale della popolazione, sia a fattori strutturali, con ogni probabilità legati alle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro locale.

La sola provincia di Torino, ad esempio, tra il 2008 e il 2023 ha perso all'estero oltre 15.000 cittadini italiani laureati, considerando il saldo tra chi si è cancellato e chi è rientrato nello stesso periodo.

Il quadro che emerge dall'analisi delle interviste svolte è quello di una popolazione giovane e intraprendente, spesso altamente qualificata – medici, docenti universitari, sviluppatori informatici, ingegneri, architetti; alcuni occupati in settori culturali e sociali: educatori, attori, giornalisti, insegnanti, life coach, una fotografa e una ballerina – che riesce a

inserirsi piuttosto bene nei paesi di arrivo seppur considerandoli spesso mete provvisorie, passaggi necessari per il perseguimento dei propri obiettivi, sia lavorativi che di vita.

Rispetto agli inizi della 'nuova migrazione' si ha la sensazione di assistere a un incremento e una maggiore frammentazione della mobilità, varie testimonianze riguardano rientri e ripartenze, o esprimono manifestazioni di interesse rispetto al rientro. Una caratteristica trasversale è l'ambivalenza tra successo professionale all'estero e desiderio di ritorno per motivi affettivi, familiari o climatici. Le nuove mobilità, pur ben integrate dal punto di vista formativo e occupazionale, spesso lamentano mancanza di appartenenza nel Paese ospitante, mentre continuano a vivere il Piemonte come un punto di riferimento identitario. Tuttavia, i motivi familiari e affettivi che ricorrevano sempre nelle inchieste dell'inizio del Terzo millennio sembrano retrocedere al secondo posto. Da una parte è maturata nel Paese una cultura della mobilità, dall'altra contingenze politiche, economiche e sociali quali la Brexit, la crisi e la possibilità di effettuare il lavoro a distanza, hanno facilitato allo stesso tempo partenze e ritorni.

La peculiarità piemontese che emerge quando paragonata ad altre realtà regionali, è forse quella di un grande attaccamento al territorio, perlomeno da parte di chi ha ascendenza piemontese. In questo caso la componente piemontese resta fortemente identificativa, anche più di quella italiana o europea, e il legame affettivo con il territorio di origine emerge in molti casi con forza.

È un dato da considerare poiché, se per molte regioni meridionali il rientro o la 'non partenza' può restare un desiderio difficile da realizzarsi, il Piemonte, tradizionale meta di migrazioni interne, può forse avere maggiori risorse da offrire ai propri giovani, attraverso opportune politiche universitarie e aziendali, come ben illustra uno dei nostri intervistati, Riccardo Roba, Policy Officer, dell'European Commission a Bruxelles:

Le imprese e le istituzioni culturali piemontesi potrebbero vedere queste reti di expat come una risorsa, non solo dal punto di vista finanziario, ma anche in termini di promozione internazionale. Ad esempio, potrebbero organizzare eventi, tour o collaborazioni con i piemontesi all'estero per portare il Piemonte fuori dal Piemonte, coinvolgendo la diaspora come ponte con altri paesi.

Non so se la tua domanda si riferiva anche a come il Piemonte potrebbe riattrarre chi è andato via. In questo caso, penso che la questione chiave sia il lavoro.

Ci sono realtà piemontesi – come l'Università di Torino, il Politecnico di Torino, aziende come Lavazza e altre realtà economiche – che hanno una forte dimensione internazionale. Sarebbe interessante mappare quali aziende e istituzioni stanno già investendo in profili globali e potrebbero offrire opportunità di rientro a professionisti che hanno sviluppato la loro carriera all'estero.

Insomma, creare una rete di aziende e istituzioni che siano pronte a valorizzare competenze acquisite all'estero potrebbe essere un modo per incentivare il rientro, non necessariamente nelle stesse condizioni di quando si è partiti, ma con un percorso professionale compatibile.

III Appendice

Interviste: estratti

AB

Nato ad Avigliana, ha circa 40 anni ed è laureato all'Università degli Studi di Torino con una specializzazione in GIS, sistemi di informazione geografica. Ha vissuto a Dublino dal 2009 al 2013 dove ha svolto un dottorato e ha conosciuto la sua attuale moglie, irlandese che studia Italianistica. Hanno un figlio con cui parlano italiano. Hanno vissuto dal 2014 al 2016 a Santa Barbara, in California, per poi stabilirsi a Londra dove lavora come docente universitario. È iscritto all'AIRE.

AB, nato ad Avigliana, ha circa quarant'anni e un solido percorso accademico alle spalle. Laureato in Informatica a Torino, ha svolto un Erasmus ad Avignone, esperienza che lo ha segnato profondamente e ha dato il via al suo lungo cammino internazionale. Dopo la laurea, lavora inizialmente a Torino, ma l'insoddisfazione per la routine professionale lo spinge a cercare altrove, approfittando del programma europeo Leonardo per trasferirsi a Dublino. Inizia come sviluppatore in un'azienda di realtà virtuale, ma presto capisce di volere una carriera più intellettualmente stimolante. Decide così di intraprendere un dottorato in Informatica all'University College Dublin.

Dal 2009 al 2013 vive a Dublino dove sviluppa la sua carriera accademica. L'ambiente universitario è dinamico e fortemente europeo, e durante il dottorato conosce anche la futura moglie, irlandese, studiosa di Italianistica. La loro relazione è marcata fin dall'inizio da una dimensione interculturale, con l'italiano parlato regolarmente a casa per mantenere le radici linguistiche, soprattutto dopo la nascita del figlio che crescono bilingue.

Dopo il dottorato, entrambi ottengono borse di ricerca in California, all'Università di Santa Barbara. È un periodo euforico e di benessere economico. Tuttavia, emergono anche contraddizioni: l'isolamento professionale, l'assenza di una comunità accademica coesa e la sensazione di trovarsi troppo lontano dall'Europa portano entrambi a decidere di rientrare.

Nel 2016 si trasferiscono a Londra, dove AB ottiene una posizione fissa accademica, mentre la moglie inizialmente lavora a Dublino. Vivono il cosiddetto «two-body problem», tipico delle coppie accademiche: difficoltà a trovare lavoro nello stesso luogo. La situazione si risolve temporaneamente quando lei accetta un posto a Londra, ma la Brexit complica ulteriormente il contesto, creando un clima politico meno accogliente.

Londra appare inizialmente come un sollievo, ma col tempo emergono le sue ombre: città dispersiva, faticosa da vivere, costosa e con relazioni sociali frammentate. La mancanza di comunità accademica e di coesione professionale si fa sentire: parla di una rete sociale ridotta, spesso instabile, composta perlopiù da altri expat con cui condivide situazioni simili.

Oggi lavora al prestigioso King's College London e la sua vita ha raggiunto una certa stabilità economica e lavorativa. Dalle sue parole emergono criticità che l'intervistato fatica sempre di più a gestire, prime fra tutte il clima britannico (fonte di disagio psicologico) e l'assenza di una comunità locale coesa. Afferma che è difficile instaurare dei rapporti sociali stabili, data soprattutto la grandezza di una città come Londra dove, per andare da un posto all'altro, possono volerci anche ore.

AB si definisce profondamente piemontese, più ancora che italiano. Cresciuto in una famiglia piemontese da generazioni, avverte un forte senso di appartenenza alla regione, alla cultura e ai valori locali. L'esperienza migratoria ha rafforzato questo legame: vivere all'estero lo ha reso più consapevole della sua identità regionale ed europea. La Brexit e i cambiamenti politici del Regno Unito hanno amplificato il senso di distanza e alienazione, accrescendo il desiderio e la nostalgia per un contesto più affine alle sue radici.

Con la nascita del figlio, la coppia riflette seriamente su un possibile rientro in Italia. Tuttavia, il timore di una situazione economica stagnante e di scarse opportunità professionali frena questo desiderio. AB teme che, tornando in Italia, il figlio possa ritrovarsi a dover migrare a sua volta. Ritene che la Francia potrebbe essere un compromesso tra qualità della vita e opportunità professionali.

Esprime il desiderio di restituire qualcosa al Piemonte, soprattutto attraverso la creazione di reti accademiche e opportunità di mentoring per giovani ricercatori. È convinto che i piemontesi all'estero possano essere una risorsa strategica, ma che manchi una vera politica per trasformare la 'fuga' in 'circolazione'. L'attuale mancanza di attrattività per i professionisti limita i rientri e mantiene la mobilità in una sola direzione.

BQ

Nato a Moncalieri, ha 37 anni. È vissuto a Torino, Londra e attualmente vive in Pennsylvania. È sposato con una donna statunitense. Per la sua tesi di laurea triennale ha avuto una borsa dal Politecnico per effettuare una ricerca a in Burkina Faso. Durante la laurea magistrale all'Università di Torino ho ottenuto una doppia laurea con un Master in Architettura alla Tsinghua University di Pechino. Ha la Green Card ed è iscritto all'AIRE. Attualmente è Assistant Professor in architettura.

Dopo aver vissuto a Torino e Londra, si è laureato in architettura ha conseguito una doppia laurea magistrale, completando un Master alla Tsinghua University di Pechino, esperienza che conferma la sua inclinazione verso contesti accademici internazionali e interdisciplinari. Ha svolto la ricerca per la tesi di dottorato ad Accra, Ghana. Dopo aver conseguito il dottorato ha iniziato a lavorare a distanza, prima da Torino e poi da Londra, per una società inglese di real estate, per cui ha effettuato numerosi viaggi nell'Africa Sub Sahariana.

Il trasferimento negli Stati Uniti è avvenuto per motivi familiari, legati al matrimonio con una cittadina americana. Contestualmente, la possibilità di un impiego stabile come assistant professor in un'università locale ha reso la permanenza ancora più solida. Il fattore chiave che ha determinato la scelta è tuttavia la qualità della vita, ritenuta superiore rispetto all'Italia, seguita da famiglia e lavoro.

L'intervistato dichiara di essersi sentito ben accolto sin dall'inizio. Sul piano professionale si è integrato con successo, attualmente insegna architettura e collabora con colleghi di diverse nazionalità (americani, europei e asiatici), in un ambiente accademico multiculturale.

Parla italiano, inglese e francese a livello quasi madrelingua, oltre a conoscere cinese, spagnolo e tedesco a livello base. La padronanza delle lingue lo ha agevolato sia nell'integrazione sociale che nel mondo del lavoro accademico.

La sua cerchia sociale è composta da persone di origine internazionale, non solo americani; tuttavia, i contatti con altri italiani sono limitati a negozianti trasferitisi di recente e a persone di discendenza italiana, i cui antenati sono emigrati negli Stati Uniti nel secolo scorso. Utilizza Whatsapp e Telegram per mantenere i contatti con amici e parenti in Italia.

Segue l'attualità tramite TV, internet e radio, con una preferenza per fonti internazionali come BBC e «New York Times».

È iscritto all'AIRE e partecipa alla vita politica locale negli Stati Uniti, votando per le elezioni amministrative. Non ha votato alle ultime elezioni italiane. Segue la politica sia italiana sia americana, con una visione fortemente critica verso il populismo, il razzismo e il degrado dell'informazione in entrambi i contesti, ma in particolare in Italia. Descrive la Brexit come un «disastro di disinformazione» le cui conseguenze saranno durature.

Non segnala criticità nel sistema di welfare, probabilmente per via della sua posizione lavorativa.

Torna in Piemonte due volte all'anno (inverno ed estate) e riceve visite regolari da amici e parenti (di solito in primavera e autunno). Mantiene un legame affettivo con il territorio, ma non ha rapporti professionali con il Piemonte.

Alla domanda su come si definisca, risponde di non sentirsi particolarmente piemontese. Piuttosto, si identifica come europeo, in linea con il suo vissuto cosmopolita. L'unico elemento piemontese di cui sente la mancanza è il cibo, mentre sul piano culturale non esprime alcun senso di appartenenza marcato.

Non intende tornare a vivere o lavorare in Italia, pur desiderando continuare a rientrare regolarmente per motivi affettivi e turistici. Riconosce le bellezze del Paese, ma ritiene che il divario in termini di efficienza, competitività e possibilità di carriera tra Italia e Stati Uniti sia ancora troppo ampio.

CB

Nata a Torino nel 1995. È laureata in lingue all'Università degli Studi di Torino. Vive in Svizzera, a Zurigo, dove lavora come educatrice. Ha una relazione stabile con un italiano con cui convive. È iscritta all'AIRE.

CB, ha vissuto a Torino fino ai suoi 28 anni, spostandosi solo brevemente per un Erasmus di sei mesi a Lisbona, città alla quale è rimasta profondamente legata. Ha studiato lingue straniere (spagnolo e portoghese) e ha completato una magistrale in traduzione. Dopo gli studi, ha lavorato per quattro anni in una scuola internazionale privata di Torino, dove si trovava molto bene.

Nel 2023 si è trasferita a Zurigo per seguire il compagno che aveva trovato lavoro lì. Ammette chiaramente che il trasferimento è avvenuto 'per amore' e non per una propria spinta professionale. Attualmente lavora in un asilo internazionale multilingue (inglese e tedesco), ma l'ambiente non la soddisfa: ha difficoltà con le colleghe e con la filosofia della scuola.

CB esprime più volte il proprio disagio nella nuova realtà svizzera: il clima freddo, la rigidità culturale, la chiusura delle persone e soprattutto la sua condizione lavorativa la fanno sentire fuori posto. Da insegnante in Italia è diventata assistente, perché in Svizzera non può insegnare senza una laurea specifica per la prima infanzia o senza completare un apprendistato triennale il cui stipendio, però, non le permetterebbe di vivere bene in Svizzera. Questo ha comportato anche un senso di dequalificazione e un rallentamento delle prospettive di carriera.

CB riconosce che lo stipendio è sì più alto in Svizzera, ma sottolinea che senza l'appoggio del compagno, dato l'alto costo della vita, non vivrebbe meglio che in Italia. Per questo sostiene che la crescita professionale nella Confederazione sia una questione settoriale: i lavoratori del campo ingegneristico, a esempio, vedono un reale incremento delle proprie prospettive di carriera, mentre, per altri ambiti lavorativi come l'educazione, non vi è una reale differenza rispetto all'Italia. Inoltre, è critica verso il sistema scolastico svizzero: vede una forte enfasi sull'economia e meno attenzione al benessere dei bambini. Racconta episodi in cui i piccoli, passandole accanto molte ore al giorno, finiscono per chiamarla «mamma». La maternità in Svizzera, secondo lei, è troppo breve (solo tre mesi), e anche la gestione sanitaria, seppur tecnologicamente avanzata, manca di medici preparati come quelli italiani.

CB parla fluentemente italiano, inglese, spagnolo e portoghese. In Svizzera ha iniziato ad apprendere un po' di tedesco grazie ai bambini, ma non studia la lingua in modo strutturato. Lavora in un ambiente molto multiculturale e questo le piace: ha colleghi di diverse nazionalità (tedeschi, greci, giapponesi, portoghesi...), e ha stretto amicizia con altre colleghe straniere che, come lei, non si trovano bene nella nuova realtà.

Originariamente molto legata alla propria torinesità, racconta come, vivendo all'estero, abbia iniziato a sentirsi più 'italiana' che torinese. Questo passaggio identitario è nato dalla constatazione che molte cose dell'Italia, che prima dava per scontate o criticava, le mancano e le apprezza di più ora che non le ha più — dal cibo alla socialità, dal clima alla vicinanza della famiglia.

Nel medio termine, si vede vivere in Ticino, che rappresenta per lei un compromesso tra l'efficienza svizzera e il calore italiano. Rimane però chiaro che, se fosse dipeso da lei, non avrebbe scelto la Svizzera come luogo di vita: avrebbe preferito il Portogallo.

L'intervistata non si sente pienamente integrata, soprattutto culturalmente. Ha fatto fatica a comprendere usanze locali (come il barbecue in cui ognuno porta la propria carne), e lamenta rapporti freddi e formali con i colleghi svizzeri. Nota una forte distanza rispetto alla socialità italiana. Nonostante cerchi di adattarsi, non si vede parte della comunità in senso profondo.

Infine, mostra una visione lucida ma disillusa della Svizzera: pur riconoscendo i vantaggi economici e organizzativi, ne denuncia rigidità, eccessiva razionalizzazione della vita, assenza di calore umano e un sistema educativo troppo «aziendalizzato». Sente la mancanza di relazioni spontanee e del supporto familiare. La sua esperienza rende evidente come lo stesso contesto possa essere vissuto in modo diametralmente opposto da due persone, a seconda del ruolo professionale, delle aspettative e delle motivazioni del trasferimento.

DZ

Nata a Torino nel 1951 dove si è laureata in Lettere e Filosofia. Arriva a Montreal, in Canada per la prima volta nel 2005 come lettrice di Italiano per il MAE, nel 2007 si è trasferita in Slovenia e, dopo un breve ritorno in Italia, è ritornata in Canada nel 2012 per un dottorato di ricerca. È sposata in seconde nozze con un italiano. Pensa di tornare in Italia per la crescente difficoltà nel gestire i rigidi inverni ma non esclude anche un paese terzo.

DZ ha vissuto la maggior parte della sua vita a Torino, sebbene abbia viaggiato molto. La sua esperienza migratoria è caratterizzata da due momenti distinti: la prima volta si è trasferita a Montreal nel 2005 come insegnante universitaria, mentre la seconda, nel 2012, è arrivata in Canada da emigrante a tutti gli effetti, con un progetto di vita diverso rispetto ai giovani migranti. Questa scelta, compiuta a 61 anni, assume un significato particolare, dato che solitamente le migrazioni avvengono in età più giovane, quando le prospettive sono diverse. Cresciuta in una famiglia borghese e intellettuale – il padre era architetto e docente universitario, mentre la madre era casalinga – ha ricevuto un'educazione di stampo classico, frequentando il liceo d'Azeglio di Torino. Si è iscritta poi alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, con indirizzo sociologico. Dopo la laurea ha deciso di dedicarsi alla carriera di insegnante, nonostante il suo desiderio iniziale fosse proseguire nella ricerca accademica.

DZ ha iniziato la carriera di insegnante nelle scuole medie, per poi passare alle superiori, dove ha insegnato Lettere e Storia. Inizialmente considerato un ripiego, l'insegnamento è diventato la sua passione. Nel 1995, spinta dal desiderio di vivere all'estero, ha partecipato a un concorso del Ministero degli Affari Esteri per insegnare fuori dall'Italia: «La mia generazione non è mai stata educata all'amor di patria, l'italianità è qualcosa che, secondo me, a una certa mia generazione non appartiene; non fa parte della nostra identità perché ci siamo formati secondo altri presupposti, soprattutto ideologici».

Nel 2004 ha ricevuto un'offerta per insegnare in Canada, Russia, Grecia, Camerun o Albania. Essendo in un momento di vita in cui era completamente libera da vincoli familiari – entrambi i genitori erano scomparsi e il suo matrimonio era finito – ha deciso di accettare la destinazione di Montreal, anche per la sua lingua francese, che conosceva bene fin dall'infanzia.

Nel 2005 è arrivata a Montreal con il secondo marito, che ha preso un'aspettativa dal lavoro. Qui ha lavorato come professeur invité all'Université de Montreal, insegnando letteratura, storia e cultura italiana. Il periodo è stato entusiasmante: ha avuto la possibilità di sviluppare progetti, collaborare con altri docenti italiani presenti nelle università locali e contribuire alla creazione di un corso interdisciplinare sulle relazioni Italia-Quebec. Tuttavia, nel 2007, il Ministero degli Affari Esteri ha cancellato il dottorato a Montreal, causando un forte ridimensionamento dei corsi di italiano.

A quel punto all'intervistata è stata offerta un'alternativa: trasferirsi negli Stati Uniti o in un altro paese. Preoccupata per il suo inglese, ha preferito la Slovenia, dove ha insegnato all'Università di Lubiana. Il cambiamento è stato difficile, soprattutto dopo l'esperienza multiculturale e dinamica di Montreal: «In questo senso Montreal è un paradiso pazzesco, c'è una varietà che è incredibile. Invece a Lubiana l'ambiente è molto chiuso, c'è molta resistenza».

Tuttavia, con il tempo si è adattata, trovando la città piacevole, sebbene culturalmente più chiusa rispetto al Canada. Nel frattempo, lei e il marito hanno avviato le pratiche per ottenere la residenza permanente in Canada, convinti che prima o poi sarebbero tornati a vivere a Montreal.

Nel 2009, ottenuta la residenza canadese, DZ ha dovuto affrontare un dilemma: il suo contratto in Slovenia era scaduto, ma in Canada non aveva un impiego stabile, e la pensione in Italia era ancora lontana. Ha quindi deciso di tornare in Italia e riprendere l'insegnamento nelle scuole superiori, con l'idea di trasferirsi definitivamente in Canada non appena fosse andata in pensione. Tuttavia, le riforme previdenziali italiane hanno continuamente posticipato l'età pensionabile, rendendo il suo piano sempre più difficile da realizzare. Ben presto però si accorge che la sua passione per l'insegnamento «si era sgretolata» e che aveva voglia di fare altro.

Nel 2012 ha deciso di trasferirsi nuovamente in Canada per dedicarsi a un dottorato di ricerca sulle immigrate italiane in Quebec dopo il 1990. Grazie a una possibilità riservata ai docenti italiani, ha ottenuto un congedo pagato di tre anni per frequentare il dottorato presso il dipartimento di storia dell'Université de Montreal.

Questa nuova fase della sua vita è stata impegnativa: ha dovuto affrontare un percorso accademico molto rigoroso, con una quantità enorme di letture in francese, inglese e italiano. Inoltre, a differenza della sua prima esperienza a Montreal, questa volta si è trovata in una posizione diversa, non più come insegnante ma come studentessa, il che ha reso più difficile ricostruire una rete sociale e professionale.

Nonostante l'amore per la città e il suo ambiente multiculturale, sente il peso degli inverni lunghi e rigidi, che le sembrano più difficili da sopportare rispetto alla sua prima permanenza. Inoltre, la rete di amicizie costruita negli anni precedenti si è in parte dispersa. Per il futuro, non ha certezze: se riuscirà a completare il dottorato, valuterà se rimanere in Canada o tornare in Italia, forse a Torino, l'unica città italiana in cui si riconosce.

L'idea di trasferirsi in un paese più caldo in età avanzata è una possibilità, ma al momento dell'intervista il suo obiettivo principale è concludere il dottorato, nonostante la fatica crescente. [Rientrerà definitivamente a Torino].

EC

Nata a Borgomanero (VCO), cresciuta a Gravellona Toce, ha 39 anni. Dopo il diploma è partita come au pair a Londra per imparare l'inglese, dove ha incontrato il suo attuale marito, italiano con cui ha due figli. Si sono trasferiti per 9 anni in Svizzera dove abitavano i nonni materni. Attualmente vive in Francia, da 6 anni e lavora nell'ambito dell'Assistenza a minori. È iscritta all'AIRE.

EC è nata a Borgomanero ma cresciuta a Gravellona Toce, in provincia del Verbano-Cusio-Ossola. Dopo il liceo scientifico a Verbania e un tentativo universitario a Milano in Lingue, si trasferisce a Londra per migliorare l'inglese. Lì lavora inizialmente come ragazza alla pari e poi come cameriera. Proprio a Londra conosce il marito, cuoco calabrese, con cui condividerà numerose esperienze di espatrio.

Dopo Londra, EC e il marito rientrano in Italia per pochi mesi, stabilendosi nel Monferrato (a San Salvatore), ma l'esperienza si rivela deludente: il paese è troppo piccolo, le opportunità lavorative scarse e la mentalità locale percepita come chiusa. Anche i contratti lavorativi non vengono rispettati, causando frustrazione. Nonostante l'affetto per il territorio e le persone gentili, l'intervistata si sente stretta e oppressa. La coppia decide così di lasciare di nuovo l'Italia.

Si trasferiscono nel Canton Neuchâtel, dove restano per nove anni. I nonni materni di EC avevano già vissuto lì, e lei trova lavoro presso l'azienda di famiglia, attiva nella gioielleria e orologeria. Impara il francese da zero, frequenta un corso e si inserisce bene nel contesto lavorativo.

Nascono i due figli e, successivamente, la coppia apre un ristorante, che però chiude dopo cinque anni per le difficoltà legate alla gestione e alla conciliazione con la famiglia. Il costo della vita in Svizzera li spinge a trasferirsi in Francia, nel Doubs, vicino al confine.

Oggi vivono stabilmente in Francia, dove hanno comprato casa. EC ha intrapreso un percorso professionale nel settore sociale come famiglia affidataria. Dopo una formazione specifica e l'ottenimento del titolo statale e dell'«agrément», accoglie minori allontanati dalle famiglie per decisione giudiziaria. Si occupa di ragazzi e bambini con situazioni familiari difficili, anche con disabilità, vivendo con loro quotidianamente.

Pur vivendo all'estero da anni, si considera ancora profondamente italiana e piemontese e molto legata al suo paese di origine, ancora poco francese. Parla in italiano con i figli, anche se riconosce che la lingua scritta è trascurata perché le scuole francesi non offrono corsi. I figli parlano l'italiano, ma non lo scrivono bene.

Il piemontese lo comprende ma non lo parla, essendo rimasto solo nel linguaggio del padre. Si sente legata alla terra piemontese, ai suoi paesaggi, alla famiglia, agli amici. Torna almeno due volte l'anno, a Natale e in estate, e descrive queste visite come fondamentali per «ricaricare le batterie».

Descrive il suo percorso come una ricerca di una vita migliore, non un «tradimento» dell'Italia. L'insoddisfazione per la precarietà e il poco rispetto dei contratti in Italia ha motivato la partenza. Riconosce che vivere all'estero comporta difficoltà, dalla lingua alle abitudini culturali, ma ne è valsa la pena. Non esclude un ritorno in Italia da pensionata, ma non ha attualmente intenzione di tornare a vivere stabilmente nel Paese.

EC è iscritta all'AIRE e non ha acquisito altre cittadinanze. Ha scelto consapevolmente di non votare in Italia, ritenendo scorretto esprimere un parere su un paese in cui non vive più. Tuttavia, mostra interesse a votare in Francia, dove paga le tasse e lavora nel sociale, ma lamenta il fatto che non le sia concesso partecipare pienamente alla vita politica locale.

Promuove attivamente il Piemonte tra amici e conoscenti in Francia, soprattutto a livello turistico e gastronomico. Racconta come i prodotti piemontesi – in particolare le nocciole e il tartufo – siano apprezzati per la loro qualità. Ritiene che i piemontesi all'estero possano essere una risorsa preziosa, ad esempio per promuovere scambi culturali e linguistici tra scuole, valorizzando il legame storico tra Piemonte e Francia.

L'intervista si chiude con un affascinante racconto familiare: il nonno materno dell'intervistata emigrò in Svizzera negli anni '50, con una valigia di cartone e pochi soldi, ma grazie al suo talento di orafo riuscì a costruire una florida attività. È una storia che si intreccia oggi con quella più recente vissuta da EC.

GH

Nato a Torino, ha 38 anni. È Laureato al Politecnico di Torino in una branca dell'architettura e adesso lavora come sviluppatore di siti web. Nel 2012 si è trasferito in Germania, a Berlino per 9 anni e poi a Lipsia per tre anni e mezzo. Non si è mai iscritto all'AIRE ed è tornato in Italia nel 2023.

GH è nato e cresciuto a Torino e ha studiato al Politecnico di Torino, dove ha seguito il corso di Progetto grafico virtuale, una diramazione dell'architettura oggi collegata al design industriale. Dopo una breve esperienza a Londra per imparare l'inglese e un periodo Erasmus a Valencia, nel 2012 si trasferisce in Germania, prima a Berlino (9 anni), poi a Lipsia (3 anni e mezzo).

GH parte con un forte desiderio di autonomia e di scoperta personale. La Germania lo attrae per la sua vivacità culturale e per la meritocrazia del mondo lavorativo. Descrive Berlino come una 'pentola' in cui si mescolano culture diverse, un contesto ideale per lui. L'adattamento iniziale non è facile: deve imparare a presentarsi nel mercato del lavoro, viene rifiutato varie volte, ma cresce professionalmente grazie alla tenacia e al confronto diretto con il sistema tedesco, basato su competenze reali.

Lavora come front-end developer, specializzandosi nella realizzazione di siti web e animazioni 3D. Dopo vari tentativi infruttuosi per essere assunto in azienda, decide di mettersi in proprio come freelance. Costruisce una rete di clienti ma affronta difficoltà gestionali, in particolare legate alla comunicazione e gestione della clientela. Con il tempo si specializza, abbandona il 3D per concentrarsi sul web development, aggiornandosi con corsi online.

La sua formazione universitaria italiana, sebbene ampia, non gli ha fornito competenze tecniche sufficientemente approfondite, motivo per cui ha scelto di formarsi autonomamente. Il lavoro in Germania si rivela complesso anche per l'aspetto burocratico, ad esempio l'obbligo di assicurazione sanitaria privata e il difficile riconoscimento delle tessere italiane.

Non ha imparato a parlare il tedesco fluentemente e ha vissuto e lavorato parlando prevalentemente in inglese. Ha frequentato un ambiente internazionale, evitando volontariamente connazionali nei primi anni. Ritene Berlino un ambiente aperto e giudica Lipsia più chiusa, sia socialmente che professionalmente.

Durante il lockdown, appena trasferitosi a Lipsia, la sua attività subisce un colpo durissimo: perde clienti italiani, la città è isolata e lui fatica a rilanciare il proprio 'marchio'. Questa situazione, unita alla difficoltà nel comunicare in tedesco, lo porta a rientrare in Italia nel 2023. Il ritorno non è però il segno di un 'fallimento', quanto una strategia per riorganizzarsi. GH riflette sulla natura del lavoro freelance: per quanto teoricamente gestibile da remoto, ha bisogno di relazioni vive e contatti diretti, che a Lipsia erano venuti a mancare.

L'intervistato non si è mai iscritto all'AIRE e rientrava in Italia un paio di volte l'anno, senza nostalgia particolare. Non ha mai sviluppato un forte sentimento patriottico o un'identità italiana marcata, si definisce, infatti, privo di radici fisse, preferendo una identità fluida e aperta al cambiamento. Questo approccio lo ha aiutato a sentirsi a proprio agio in contesti culturali diversi. Tuttavia, ammette che durante il lockdown la lontananza e l'isolamento si siano fatti sentire.

Oggi, tornato a Torino, cerca di rilanciare la propria attività in Italia, ripensando i servizi offerti e non escludendo l'idea di un ritorno all'estero. Riconosce l'alto livello di concorrenza nel settore digitale, sia in Italia che fuori, ma ritiene che le competenze acquisite in Germania lo abbiano fortemente arricchito. Ritiene che l'esperienza migratoria sia trasformativa, personale prima ancora che professionale. «Chi parte — dice — deve essere disposto a stravolgere il proprio modo di pensare».

GH si dichiara ancora incerto sul futuro, ma pronto a cogliere nuove opportunità, ovunque si trovino.

FL

Nato in Albania nel 1996, si è trasferito con la famiglia ad Alessandria all'età di 4 anni. Ha frequentato il politecnico di Torino laureandosi in Ingegneria aerospaziale. Vive a Zurigo con la compagna dove lavora come ingegnere. È iscritto all'AIRE.

FL è nato in Albania nel 1996 e si è trasferito in Italia all'età di quattro anni, stabilendosi ad Alessandria con la famiglia. Tutto il suo percorso scolastico si è svolto in Italia, culminando con una laurea triennale in ingegneria aerospaziale al Politecnico di Torino e una magistrale con specializzazione in aerodinamica. Dopo un'esperienza lavorativa di due anni in Italia, ha scelto di trasferirsi in Svizzera, dove ora lavora in una ditta del settore aerospaziale situata nei pressi di Zurigo, precisamente a Wallisellen.

Il trasferimento in Svizzera non è stato frutto di una decisione ponderata, maturata già durante l'università. Durante la sua tesi magistrale, ha avuto l'opportunità di collaborare con un'azienda svizzera, esperienza che gli ha lasciato un'impressione positiva dell'ambiente lavorativo elvetico. Tornato in Italia, ha iniziato a notare con crescente frustrazione le carenze del sistema italiano, soprattutto sul piano professionale: ambienti lavorativi stressanti, scarse possibilità di crescita, atteggiamenti conservatori e demotivanti. La differenza con quanto vissuto in Svizzera lo ha spinto a tenere sempre aperta la porta per un ritorno.

L'occasione è arrivata grazie al contatto con un supervisor della tesi, che gli ha segnalato una posizione aperta in un'azienda svizzera. In attesa della risposta da questa azienda, ha presentato domanda presso un'altra realtà del settore e lì è stato assunto rapidamente. In parallelo, anche l'altra candidatura si è sbloccata: alla fine ha potuto scegliere tra due proposte lavorative, segno dell'alta domanda per profili come il suo in Svizzera, tuttavia sostiene anche lui, come la compagna, che la crescita professionale riguarda settori lavorativi specifici.

Lavora in un'azienda internazionale in cui la lingua ufficiale è l'inglese. L'ambiente è composto da colleghi provenienti da vari Paesi (Polonia, Francia, Spagna, Grecia, Ungheria, Svizzera), il che crea un contesto multiculturale stimolante. Nota subito una differenza rispetto all'Italia: qui il lavoratore è valorizzato, percepisce un riconoscimento concreto per il proprio contributo e l'azienda investe nel benessere del dipendente.

Dal punto di vista salariale, i vantaggi sono notevoli, ma FL sottolinea che ciò che davvero conta per lui è l'efficienza del sistema: puntualità dei servizi, procedure chiare, rispetto per il tempo altrui. Per lui, il 'folclore' italiano – la burocrazia farraginosa, la disorganizzazione quotidiana – era diventato insostenibile. Apprezza la flessibilità svizzera nella gestione del lavoro e le dinamiche meritocratiche interne alle aziende.

FL mostra un attaccamento forte all'Italia e al Piemonte, ma la sua è una visione razionale e spesso critica. Secondo lui, i professionisti italiani sono eccellenti, molto ricercati all'estero, ma il sistema non li valorizza. Manca l'efficienza, l'organizzazione e soprattutto la volontà di migliorare. Spesso ci si rifugia dietro la scusa del «si è sempre fatto così», bloccando qualsiasi iniziativa di rinnovamento. Racconta episodi di inefficienze quotidiane (bollette non recapitate, servizi online non funzionanti, ritardi sistemici) che lo esasperavano.

Pur avendo una visione critica della Svizzera su alcuni aspetti (costi elevati, sanità costosa, pressione economica), ritiene che, per un professionista come lui, vivere lì sia la scelta più logica.

FL non si sente completamente integrato, ma vive la Svizzera con consapevolezza. Sottolinea come i rapporti con gli svizzeri siano cordiali ma formali, privi della spontaneità tipica italiana. Partecipa a eventi sociali, ma nota come i codici culturali siano diversi. Vive queste differenze con spirito d'osservazione, senza rifiutarle, ma con senso critico.

Sulla questione linguistica, dichiara di non essere motivato a imparare il tedesco, anche perché l'ambiente lavorativo non lo richiede. Tuttavia, riconosce che la lingua è un ostacolo per l'accesso ad altri settori e per la piena integrazione. Al contrario, riconosce l'importanza di muoversi in bici o coi mezzi pubblici in un sistema urbano organizzato: il fatto di non dover usare l'auto ogni giorno è un enorme guadagno di qualità di vita.

L'intervistato si immagina a Lugano tra cinque-dieci anni: per lui, il Ticino rappresenterebbe un punto di equilibrio tra l'efficienza svizzera e il calore italiano. Non esclude affatto un ritorno in Italia, ma solo a precise condizioni: stipendi più dignitosi, maggiore organizzazione, e soprattutto un sistema pubblico che funzioni. «Tornerei a piedi» afferma, «se ci fossero segnali concreti di cambiamento».

È fermamente convinto che l'Italia abbia tutte le potenzialità per migliorare – le risorse umane, la creatività, la qualità dei professionisti – ma gli manca la struttura. A suo avviso, i piemontesi e gli italiani all'estero potrebbero diventare una risorsa per il Paese, ma solo se si crea un ponte reale tra esperienza estera e opportunità nazionale.

FLO

Nato a Torino, ha 38 anni e attualmente si trova a Monaco di Baviera dove vive dal 2023 e lavora come ingegnere presso un'azienda tedesca. È laureato in ingegneria elettronica al Politecnico di Torino. Non è sposato. È iscritto all'AIRE.

FLO è nato a Torino nel 1993. Dopo aver frequentato un liceo scientifico con indirizzo linguistico, ha proseguito gli studi al Politecnico di Torino, laureandosi in ingegneria elettronica. Durante l'università non ha avuto esperienze Erasmus, ma ha sempre nutrito un forte desiderio di vivere all'estero, rimasto in sospeso anche a causa della pandemia.

Dopo la laurea, ha iniziato a lavorare subito nel settore automotive, in particolare sui sistemi ad alta tensione per veicoli elettrici. L'esperienza lavorativa a Torino è durata circa quattro anni, durante i quali si è trovato in un ambiente rigido, tradizionale, poco incline alla flessibilità e all'innovazione. Il contesto era dominato da logiche verticali e da una lentezza nelle decisioni, aggravata dalla distanza tra la sede italiana e il management giapponese. A 30 anni ha deciso di trasferirsi all'estero, alla ricerca di un'esperienza più dinamica e gratificante. Ha trovato un impiego a Monaco di Baviera, in un'azienda internazionale che si occupa di batterie per veicoli elettrici. Qui lavora come *safety engineer*, occupandosi della sicurezza e dei rischi connessi ai prodotti ad alta tensione. Il passaggio al nuovo lavoro ha comportato un raddoppio dello stipendio rispetto all'Italia.

Il contesto lavorativo tedesco (in un'azienda a gestione finlandese) è descritto come molto più flessibile, autonomo e rispettoso dell'equilibrio tra lavoro e vita privata. Non esistono orari fissi, ma si lavora per obiettivi. È possibile fare smart working anche al 100%, con grande libertà nella gestione del tempo e delle ferie. Questo consente un equilibrio che in Italia era impossibile da ottenere.

Anche il clima sociale in azienda è più disteso: è normale che qualcuno interrompa una riunione per badare a un figlio, senza che questo venga considerato un problema.

Parla italiano, inglese e spagnolo fluentemente, oltre a un buon livello di tedesco e una conoscenza base del francese. Ha migliorato l'inglese e lo spagnolo soprattutto con film, musica e viaggi. Il tedesco lo sta apprendendo da autodidatta, anche se ammette le difficoltà della lingua.

Ha costruito rapidamente una rete sociale internazionale, composta da tedeschi, spagnoli, indiani e italiani, grazie all'accoglienza e alla multiculturalità tipica di Monaco. Il legame con la comunità piemontese o con i migranti italiani di generazioni precedenti è minimo, anche se riconosce la presenza di una comunità storica ben radicata. È iscritto all'AIRE e ha ricevuto comunicazioni per votare alle elezioni italiane ed europee dall'estero, ma finora non ha esercitato il voto.

Ha contatti sporadici con le istituzioni italiane all'estero e si è affidato a un commercialista per la gestione fiscale tra i due Paesi. Descrive con frustrazione la complessità burocratica italiana, soprattutto in merito all'IMU e alla gestione della casa da residente all'estero, possiede, infatti, una casa di proprietà a Torino.

Si definisce molto legato alla propria identità piemontese e torinese che associa a valori di autenticità, tradizione e rigore. Ritene che Torino stia perdendo autenticità, a differenza di altre aree piemontesi come le Langhe o il Lago Maggiore.

Si sente moderatamente europeo grazie all'esperienza all'estero. Osserva che i tedeschi hanno una maggiore coscienza europea rispetto agli italiani, più legati alla propria identità nazionale e ammira l'approccio pragmatico e lungimirante dei tedeschi, soprattutto nell'educazione e nella politica europea.

Non esclude ulteriori spostamenti all'estero. Se avesse un'offerta di lavoro a parità di condizioni, sceglierebbe ancora una destinazione internazionale come l'Asia piuttosto che tornare in Italia. Ritene che, al momento, il Paese d'origine non offra le stesse opportunità, né sul piano professionale né su quello sociale.

Per valutare un rientro, vorrebbe vedere politiche giovanili, lavorative e sociali più evolute, basate su flessibilità, senso civico e spirito di comunità. Sottolinea l'importanza della responsabilità individuale nel contribuire a una società civile più efficiente e rispettosa.

FP

Nato a Torino nel 1998 da madre inglese, ha la doppia cittadinanza. Ha conseguito la laurea triennale all'Università di Torino in Scienze dell'educazione e la laurea magistrale ad Amsterdam in Global Health. È ritornato in Italia dopo due anni di permanenza in Olanda e attualmente fa l'educatore; tuttavia, gli piacerebbe viaggiare ancora per approfondire la sua passione per la ricerca nel campo dell'inclusività.

FP, nato e cresciuto in Piemonte, si laurea in Educazione Professionale all'Università di Torino, presso la sede distaccata di Savigliano. Dopo alcuni mesi di lavoro in una comunità per adulti con disabilità, decide di trasferirsi nei Paesi Bassi per seguire una magistrale di ricerca in Sanità Globale. La scelta nasce da una duplice spinta: da un lato il desiderio di fare esperienza all'estero, dall'altro la frustrazione per gli effetti della pandemia sul percorso universitario in Italia, segnato dalla didattica a distanza e dalla demotivazione.

Il programma seguito nei Paesi Bassi è altamente professionalizzante e centrato sulla ricerca empirica. È strutturato in cicli brevi di lezioni frontali (un corso al mese, seguito subito da un esame) e lunghi periodi di tirocinio, in cui gli studenti si integrano in progetti di ricerca reali. L'intervistato sceglie di approfondire il tema della disabilità, coerente con il suo background professionale. I tirocini sono svolti sia presso il dipartimento universitario sia in collaborazione con enti esterni, tra cui una ONG attiva in Indonesia, dove trascorre due mesi per una ricerca sul campo.

Il primo anno vive in una grande residenza universitaria con altri studenti internazionali. Questo contesto si rivela decisivo per la creazione di una solida rete sociale multiculturale. La lingua veicolare è l'inglese, già familiare per via delle origini familiari (madre nata nel Regno Unito). Il secondo anno, affronta difficoltà nella ricerca di un alloggio privato, superate grazie a piattaforme online. Costruisce relazioni stabili con colleghi di corso e coinquilini, con i quali mantiene ancora contatti attivi. L'esperienza in un contesto così aperto e internazionale rafforza il suo senso di appartenenza europea.

Terminata la magistrale, torna in Piemonte per motivi personali e professionali. Riceve una proposta lavorativa da un ente con cui aveva collaborato in passato durante la triennale. Pur mantenendo un forte interesse per la ricerca, sente il bisogno di tornare al lavoro educativo diretto, a contatto con le persone. Descrive la realtà professionale italiana come ricca di opportunità immediate, ma fragile sotto il profilo retributivo e progettuale: «trovare lavoro è facile, viverci meno».

Durante la magistrale all'estero, scopre una forte passione per la ricerca accademica, che sente di voler mantenere viva anche nel futuro. Confronta il sistema formativo italiano con quello estero, sottolineando come nei Paesi Bassi l'università sia molto più attiva nel seguire e supportare gli studenti anche dopo la laurea, offrendo occasioni concrete di collaborazione e costruzione di reti professionali. In Italia, al contrario, l'università viene percepita come un ciclo che si chiude senza lasciare continuità.

Oltre all'italiano, parla fluentemente inglese. Non ha imparato l'olandese perché non necessario nel contesto internazionale di Amsterdam. A livello identitario, si definisce piemontese di origine, ma l'esperienza all'estero ha rafforzato il suo senso di italianità, rielaborato e valorizzato nel confronto con altri contesti culturali. Si sente profondamente europeo, e ritiene importante mantenere uno sguardo aperto e transnazionale anche nel lavoro sociale o educativo.

Il desiderio è quello di coniugare ricerca e lavoro educativo, mantenendo una base in Italia ma con una rete internazionale attiva. Vorrebbe contribuire al sistema locale con le competenze acquisite all'estero, ma percepisce un ambiente lavorativo ancora poco recettivo verso profili 'ibridi'. Riflette sul concetto di *restituzione*, riconoscendo di aver riportato sul territorio nuove metodologie e prospettive, pur operando in un sistema che fatica ad accogliere innovazione.

L'intervistato rappresenta un caso paradigmatico di mobilità giovanile formativa: un'esperienza estera costruita autonomamente, senza Erasmus, motivata da un forte bisogno di crescita e apertura.

KA

Nata in Marocco, ha 43 anni, attualmente vive a Laon, in Francia. È arrivata in Italia quando aveva 10 anni: i primi due anni ha vissuto a Carrù e poi nel 1997 si è trasferita con la famiglia a Bra dove ha conseguito la licenza media. Ha ottenuta la cittadinanza solo nel 2024. È sposata con un marocchino con cui ha quattro figli, tutti con la cittadinanza italiana. È una casalinga. È iscritta all'AIRE.

KA è nata in Marocco nel 1981. A dieci anni si trasferisce in Italia con la famiglia, inizialmente a Carrù e poi a Bra, dove vive per 25 anni. La scelta del padre ricade sull'Italia per la relativa facilità di ingresso rispetto ad altri paesi europei. Frequenta la scuola italiana fino alla terza media, ma non prosegue gli studi a causa di episodi di bullismo. Questo segna in modo significativo il suo percorso di formazione e influenza le sue scelte future.

Nel 2003 si sposa e si trasferisce a Neive, ma nel 2008, a seguito della perdita del lavoro da parte del marito, la famiglia decide di tornare in Marocco, dove il costo della vita è inferiore e la famiglia del marito può offrire supporto. Tuttavia, la gravidanza e la volontà di ricevere cure mediche adeguate spingono KA a rientrare in Italia, a Bra, dove si stabilisce inizialmente con i genitori.

Nel 2014, con l'ottenimento della cittadinanza italiana del marito, anche lui rientra in Italia, ma dopo tre mesi senza trovare lavoro, tenta la fortuna prima in Germania — dove la lingua diventa un ostacolo — e poi in Francia, dove il francese è per lui più familiare. Nel 2017 KA lo raggiunge con i loro quattro figli a Laon, una cittadina nel nord della Francia. L'adattamento non è semplice, in particolare per la difficoltà a trovare una casa nei dintorni di Parigi e per il contesto sociale poco accogliente.

L'intervistata si sente fortemente italiana e piemontese, nonostante viva in Francia. Attribuisce un 10 alla sua italianità e alla sua identità europea e un 9 al legame con il Piemonte. Si sente solo in parte marocchina e assolutamente non francese. L'Italia rimane il suo punto di riferimento affettivo e culturale. Trascorre ogni estate a Bra, da metà giugno a settembre, e fa ritorni periodici durante l'anno. In questi rientri, porta con sé valigie piene di prodotti italiani, lamentando la scarsità e i prezzi elevati del cibo italiano in Francia. Tra le cose che le mancano di più cita le castagne arrosto, l'olio buono e il sugo di casa. Per lei, «gli italiani vivono bene, mangiano bene e vivono la vita come si deve vivere», mentre «i francesi vivono per raccogliere soldi».

Parla fluentemente italiano, arabo e marocchino. Il francese lo ha imparato solo dopo il trasferimento, frequentando una scuola per adulti. I figli, al contrario, stanno perdendo l'italiano, segno di una progressiva assimilazione culturale francese. I rapporti sociali a Laon sono ridotti: ha un'amica algerina (con cui parla arabo) e una futura nuora francese (con cui parla in francese), ma nessun contatto con la comunità italiana in Francia.

L'integrazione in Francia è ostacolata da diversi fattori. Il più significativo è il conflitto con le restrizioni sul velo, che in Francia è spesso vietato nei luoghi pubblici e lavorativi. In Italia, racconta, non aveva mai avuto problemi a portarlo. Persino nella scuola di lingua ha dovuto lottare per poterlo indossare. Anche il costo della vita a Laon è alto, e la città non appare particolarmente aperta agli stranieri. KA percepisce gli italiani come più socievoli e calorosi, mentre i francesi le sembrano più freddi e orientati al denaro. A livello lavorativo, in Francia è molto più complicato trovare un'occupazione per chi indossa il velo.

KA sogna di tornare in Italia. Il marito, però, considera la scelta economicamente poco sostenibile e i figli vogliono restare in Francia per concludere gli studi. Questo crea una frattura tra desideri personali e realtà familiare. L'intervistata riconosce che la Francia offre ai figli possibilità che in Italia sembrano più lontane: carriere pubbliche, visibilità per persone di origine straniera, opportunità concrete di crescita. Dice con orgoglio che in Francia «ci sono molti dottori stranieri, mentre in Italia non ne abbiamo visti molti». Questo, per lei, è un sollievo e una motivazione a restare, nonostante tutto.

LC

Nato a Rosario, in Argentina nel 1975, si è trasferito con la famiglia ad Alessandria nel 1991, dopo una parentesi a Barcellona. Ha ereditato la cittadinanza italiana dalla famiglia paterna, di origini piemontesi. Ha conseguito il diploma e ha iniziato a lavorare come insegnante di teatro e attore. Dopo vari spostamenti per motivi lavorativi, si è stabilito a Valencia dove lavora come insegnante di inglese. È sposato con una donna spagnola con cui ha un figlio. È iscritto all'AIRE.

LC nasce a Rosario, in Argentina, nel 1975. A causa della gravissima crisi economica degli anni novanta e dell'iperinflazione, la sua famiglia decide di lasciare il Paese. Complici contatti familiari in Spagna e in Italia, nel 1991 si trasferiscono ad Alessandria, approfittando della cittadinanza italiana mantenuta grazie ai bisnonni. A 16 anni LC arriva in Italia senza conoscere la lingua, ma in breve tempo riesce a inserirsi grazie a corsi gratuiti e a un forte spirito di adattamento.

Il primo impatto con l'Italia è difficile: viene visto come 'il forestiero', l'argentino. A scuola affronta isolamento e diffidenza, ma riesce a diplomarsi in ragioneria, appassionandosi nel frattempo alla musica e al teatro. Il sistema scolastico italiano non era ancora pronto ad accogliere migranti, ma l'incontro con la cultura locale e la passione per le arti diventano fondamentali per il suo percorso. Dopo il diploma presta servizio civile come obiettore di coscienza, esperienza che lo segna profondamente.

Si iscrive a Psicologia a Torino, ma presto si rende conto che la musicoterapia e la pedagogia musicale sono più in linea con i suoi interessi. Inizia a insegnare teatro, attività che cresce e si sviluppa, mentre l'università gli appare sempre più deludente a causa dell'inefficacia dei progetti proposti. La sua esperienza artistica e formativa si amplia grazie a viaggi e collaborazioni europee.

Nel 2007, spinto dalla crescente instabilità economica e politica italiana e dalle esperienze positive della sorella a Madrid, si trasferisce in Spagna insieme alla famiglia. Il primo impatto è difficile: otto mesi senza trovare lavoro, poi piccoli incarichi teatrali o saltuari. Una breve collaborazione con un'azienda italiana che organizza 'cene con delitto' in Spagna gli dà una spinta, ma la crisi del 2008 riduce drasticamente le opportunità. Nel 2012, stanco delle difficoltà economiche, si trasferisce in Argentina.

A Buenos Aires scopre un vivace ambiente teatrale, ricco di sale e di produzioni. Qui migliora le sue competenze come attore e inizia a insegnare italiano e inglese, dato l'elevato numero di italo-discendenti. Tuttavia, l'economia instabile lo costringe a rientrare in Spagna nel 2014, dove ottiene la certificazione TEFL per insegnare inglese e riprende a lavorare nella formazione linguistica, soprattutto a Madrid.

Dopo una dolorosa perdita personale, si trasferisce sulla costa, prima a Calpe e poi ad Alicante, dove conosce la sua attuale compagna. Con la nascita del figlio, la famiglia si trasferisce definitivamente a Valencia, dove oggi l'intervistato vive e lavora come insegnante d'inglese.

LC si definisce soprattutto europeo e italiano, in misura minore argentino e poco valenciano (dato il recente trasferimento). Il Piemonte resta un riferimento importante per i suoi valori: senso del dovere, responsabilità, rigore etico. Tuttavia, osserva come la società piemontese e italiana in generale non favorisca il ritorno dei migranti, né crei un forte senso di comunità, a differenza della Spagna.

Non ha avuto contatti con associazioni di piemontesi, né in Argentina né in Spagna, giudicandole più folkloristiche che realmente rappresentative. Ha lavorato un periodo nella scuola pubblica italiana di Madrid, ma in generale non ha coltivato rapporti stabili con istituzioni italiane, se non per questioni burocratiche.

Possiede cittadinanza italiana e argentina, e da alcuni anni anche quella spagnola. Partecipa alle elezioni in Spagna ma non vota per quelle italiane o argentine, sentendosi poco informato sui contesti politici di quei Paesi. Si identifica in chi ha «piantato radici» dopo tanti spostamenti, preferendo oggi la stabilità alla continua ripartenza.

LC incarna una pluralità di appartenenze: è figlio dell'emigrazione italiana in Argentina, migrante argentino in Italia, italiano espatriato in Spagna e, infine, europeo. Il suo vissuto complesso si traduce in una capacità straordinaria di adattamento, che lui stesso definisce il suo «superpotere». Una vita fatta di ricominciare, costruire, e infine scegliere dove fermarsi – senza rinnegare nessuna delle sue radici.

MF

Nata a Casale Monferrato (AL) nel 1972, ha sempre vissuto a Torino dove si è laureata In Lingue e Letterature Straniere. Si trova a Melbourne dal 2003 perché ha sposato un australiano. Hanno una figlia con la doppia cittadinanza. Lavora per la SBS, una delle due emittenti pubbliche nazionali australiane dove dirige il gruppo italiano. È iscritta all'AIRE.

MF è nata a Casale Monferrato e cresciuta a Torino, dove ha studiato Lingue e Letterature Straniere, laureandosi con una tesi sulle scrittrici aborigene australiane, ispirata da un viaggio in Australia nel 1997-1998. In quell'occasione, viaggiando autonomamente in un periodo in cui il Working Holiday Visa non esisteva, sperimenta un primo, inconsueto approccio al continente australiano.

Si trasferisce definitivamente in Australia nel 2003, spinta anche dalla relazione con il marito australiano, conosciuto anni prima in Piemonte, durante un campo estivo ad Agape, nelle Valli Valdesi. A differenza di molti, si definisce esplicitamente «emigrata» e non expat. La scelta è consapevole e pianificata: si iscrive all'AIRE prima ancora della partenza.

All'arrivo a Melbourne, trova lavoro insegnando italiano e collaborando con l'Università di Melbourne, l'Istituto Italiano di Cultura e successivamente con la SBS, una delle emittenti pubbliche nazionali. Inizia come collaboratrice nel team italiano e, grazie a un percorso di crescita interna, diventa caporedattrice del programma radiofonico italiano dal 2010.

L'intervistata descrive la SBS come una realtà multilingue nata per informare le comunità immigrate. Il servizio, che oggi trasmette in 63 lingue, si adatta costantemente ai cambiamenti demografici della popolazione australiana. La comunità italiana ha perso centralità rispetto al passato, ma resta numerosa. MF gestisce un palinsesto che si rivolge a pubblici molto diversi: immigrati storici, nuove generazioni e neomigranti con Working Holiday Visa.

Attraverso la sua esperienza alla SBS, osserva la trasformazione della comunità italiana in Australia, notando come i nuovi arrivati spesso si scontrino con rappresentazioni 'fossilizzate' dell'Italia da parte delle generazioni precedenti. I contatti tra vecchia e nuova emigrazione esistono — soprattutto nel settore della ristorazione — ma non sono sempre semplici.

MF è madre di una figlia adolescente, cresciuta bilingue: in casa si parla solo italiano, per scelta condivisa anche dal marito australiano. La figlia ha svolto lezioni private di italiano e ha frequentato una breve esperienza scolastica in Italia, sviluppando un buon livello di scrittura e lettura nella lingua d'origine.

Mantiene un forte legame culturale ed emotivo con il Piemonte, con la lingua (pur non parlandolo, comprende il piemontese), con la cucina, i paesaggi e la famiglia. La famiglia torna in Italia in media una volta l'anno, per un mese. La distanza, specie dopo la pandemia, ha assunto un significato emotivamente più pesante: genitori anziani, impossibilità di viaggiare, senso di vulnerabilità.

Ha contatti con altri piemontesi a Melbourne, anche grazie alla presenza di discendenti di emigrati da Conzano Monferrato, paese in cui esiste una Piazza Australia dedicata a questo legame storico: racconta, infatti, come alcuni emigrati abbiano conservato versioni del dialetto piemontese ormai scomparse in Italia.

Mostra una nuova curiosità verso il dialetto e le tradizioni, accresciuta con l'età e la distanza. La piemontesità si manifesta soprattutto nei valori familiari, nella cucina, nel paesaggio alpino (Valli Valdesi, Val Pellice, Val Germanasca), e in un forte senso di appartenenza culturale.

Critica l'assenza della Regione Piemonte nei grandi eventi dedicati alla diaspora italiana in Australia, come il Melbourne Italian Festival, dove altre regioni (Sardegna, Puglia) erano presenti con stand, delegazioni e iniziative sul 'turismo delle radici'.

Propone diverse strade per rafforzare i legami, come la partecipazione a eventi comunitari in Australia, scambi artistici e culturali con l'invio di musicisti, attori e iniziative del territorio, ma anche il coinvolgimento delle Camere di Commercio italiane per collaborazioni in ambito economico e il rafforzamento degli scambi universitari tra Piemonte e Australia.

Non esclude un possibile ritorno temporaneo in Italia, o periodi prolungati, ma riconosce le difficoltà di reinserimento professionale. I legami familiari e affettivi sono forti, ma il lavoro, la stabilità e la carriera consolidata in Australia la trattengono. Dopo la pandemia, la consapevolezza dell'isolamento geografico è aumentata, influenzando le sue riflessioni future.

NN

Nato a Orbassano nel 1992. Ha vissuto a Giaveno e si è laureato in Scienze internazionali all'Università di Torino. Ha frequentato la magistrale a Firenze in European Affairs. Dopo un master a Torino ha svolto un dottorato alla Normale di Pisa. Attualmente vive a Bruxelles con sua moglie, anche lei italiana. È iscritto all'AIRE.

NN nasce nel 1992 in provincia di Torino, cresce a Orbassano e Giaveno. Dopo la laurea triennale in Scienze Internazionali a Torino, si trasferisce a Firenze per la magistrale, con indirizzo in European Affairs, seguita da un doppio Erasmus in Belgio (studio a Roeselare e *traineeship* a Bruxelles). L'esperienza belga gli fa valutare l'ipotesi di restare a Bruxelles, ma la precarietà e la mancanza di risorse economiche lo spingono a rientrare in Italia per frequentare un master al Collegio Carlo Alberto, ottenuto grazie a una borsa di studio. Questo master si rivela determinante per accedere al dottorato alla Scuola Normale Superiore, nel dipartimento di Scienze Politiche e Sociali con sede a Firenze.

Il dottorato, in inglese e a forte vocazione internazionale, è centrato sulla regolazione delle piattaforme digitali come Uber e Deliveroo, e analizza le politiche di Italia, Francia, Paesi Bassi e Danimarca. Il primo anno si svolge interamente a Firenze, mentre la raccolta dati sul campo all'estero viene profondamente influenzata dalla pandemia. Riesce a recarsi brevemente a Parigi e Amsterdam prima del lockdown, poi torna in Italia dove, nonostante le difficoltà, riesce a proseguire la scrittura. Il periodo più proficuo è quello da visiting al Max Planck Institute di Colonia, dove, in condizioni di lavoro eccellenti, redige la struttura della tesi.

Grazie all'esperienza come visiting, ottiene un post-doc biennale al Max Planck tramite un concorso molto competitivo. Attualmente vive a Bruxelles (pur lavorando per la Germania), dove si è trasferito per ragioni affettive, seguendo la compagna (oggi moglie), anch'essa italiana e stabilmente residente a Bruxelles, dove lavora in un'ONG. NN intende rimanere in Belgio anche dopo la fine del contratto, cercando opportunità lavorative fuori dall'accademia, che giudica troppo instabile. La sua prospettiva è orientata a una maggiore stabilità, pur cercando incarichi coerenti con le sue competenze sociologiche e politiche.

Parla fluentemente inglese e francese, anche se predilige l'italiano nelle relazioni quotidiane. La lingua materna resta centrale, e sottolinea come il piemontese sia parte integrante della sua identità: lo comprende e lo parla, specialmente grazie alla nonna e alla madre. Sottolinea un forte senso di identità piemontese, seguito da quella italiana, ma sente meno legami con Torino o il suo paese natale (Orbassano). Riconosce nella discrezione e sobrietà tipica piemontese una qualità che apprezza, contrapposta alla reticenza nei rapporti familiari e amicali che, invece, considera problematica.

Nonostante la natura cosmopolita di Bruxelles, frequenta quasi esclusivamente italiani, spinto dal desiderio di relazioni profonde e durature, più difficili da costruire con espatriati temporanei. Ha avuto contatti con associazioni italiane e piemontesi a Bruxelles, partecipando per esempio alla festa dell'imbottigliamento del vino piemontese e frequentando una scuola di teatro fondata da emigrati italiani degli anni '60.

Pur non avendo contatti diretti con la 'vecchia emigrazione', sente un legame simbolico e culturale con chi lo ha preceduto. La visita al Bois du Cazier di Marcinelle, sito della tragedia mineraria del 1956, è per lui un momento di forte connessione emotiva con la storia migratoria italiana. È consapevole di rappresentare una forma di mobilità intellettuale contemporanea, molto diversa da quella operaia del passato, ma non per questo meno significativa.

Un eventuale ritorno in Italia — e in Piemonte — è condizionato esclusivamente da fattori lavorativi. Nonostante lui e sua moglie abbiano affetti e legami forti con Torino, ritiene difficile trovare condizioni professionali comparabili a quelle offerte all'estero, specialmente per chi lavora nella ricerca o nel terzo settore. Il sistema italiano appare meno meritocratico e più precario.

Oltre alla carriera accademica, ha scritto un romanzo di formazione, ambientato tra l'Italia e Bruxelles, che affronta il tema della precarietà esistenziale e delle crisi globali vissute da un giovane nel corso della sua crescita. Il progetto letterario, ancora non pubblicato, è seguito da un'editor torinese. Questo legame creativo è l'unico contatto professionale attuale con il Piemonte.

MV

Nato a Torino nel 1969 da famiglia lombarda (Cremona), vive stabilmente a Basilea dal 2007 dopo un lungo percorso professionale internazionale come danzatore e insegnante. Attualmente insegna danza contemporanea alla Zürcher Hochschule der Künste di Zurigo e lavora in compagnie tra Svizzera, Germania e Berlino. Naturalizzato svizzero, parla italiano, tedesco, inglese, francese e spagnolo. Convivente con una compagna tedesca (con figlia), mantiene legami familiari tra Cremona e Torino ed è iscritto all'AIRE.

MV nasce a Torino nel 1969, ma la sua famiglia ha radici lombarde: entrambi i genitori sono originari del cremonese. Dopo un diploma da perito elettronico, intraprende un percorso insolito: si avvicina alla danza a 19 anni, spinto dalla passione e dal talento riconosciuto dagli insegnanti. Inizia a studiare danza intensamente, pur proseguendo temporaneamente anche gli studi universitari in informatica. Dopo il servizio militare, decide di tentare una carriera professionale nella danza e parte per la Germania con pochi mezzi ma molta determinazione. La sua carriera prende avvio con audizioni in varie città europee. Dopo diverse esperienze, ottiene il primo contratto in Germania, in una compagnia a Koblenz, dove recita anche in lingua tedesca. Inizia così un lungo percorso da danzatore professionista, che lo porta a lavorare in diverse città tedesche e svizzere: Hildesheim, Sangallo, Freiburg, fino a stabilirsi definitivamente a Basilea dal 2007.

Ha anche esperienze in Italia (Firenze) e in Irlanda (Dublino). La vita da danzatore è sempre segnata dalla precarietà: alterna lavori stabili in compagnie a periodi da libero professionista. Negli ultimi anni insegna danza contemporanea all'università delle arti di Zurigo e collabora con compagnie, in particolare una con base a Berlino composta esclusivamente da danzatori over quaranta.

Ha appreso varie lingue durante il percorso migratorio: conosce italiano, tedesco, inglese, francese e un po' di spagnolo. Capisce anche il cremonese e il piemontese, avendo vissuto a lungo in Piemonte. Ha un forte interesse per il linguaggio e le culture diverse, sviluppato fin dall'infanzia grazie alla varietà linguistica del suo ambiente domestico e di vicinato.

Dopo molti anni di residenza in Svizzera, ha ottenuto la cittadinanza svizzera nel 2024, al termine di un percorso che ha richiesto il superamento di esami linguistici e culturali. Vive a Basilea, ma lavora anche a Zurigo e a Berlino. Mantiene una copertura sanitaria privata adeguata alla sua professione e sottolinea il peso economico della vita in Svizzera, che lo costringe a combinare diversi contratti per sostenersi.

Mantiene un forte legame con la sorella, residente a Cremona e conserva anche un profondo attaccamento a un piccolo paese di montagna in Piemonte, dove ha trascorso tutte le estati fin dall'infanzia. Questo luogo è percepito come 'base affettiva' più forte di qualsiasi altra città.

È iscritto all'AIRE e partecipa attivamente alle votazioni italiane tramite il consolato. Segue molto più da vicino la politica italiana rispetto a quella svizzera, anche se inizia a partecipare anche ai referendum svizzeri. Ha votato negli ultimi referendum italiani e ritiene importante rimanere coinvolto nel dibattito politico del Paese d'origine.

Ha rapporti saltuari con il mondo italiano della danza, soprattutto in ambito didattico: è invitato a tenere workshop in una scuola di Livorno collegata alla sua università svizzera. Non ha più collaborazioni stabili con realtà lombarde, a causa dei compensi bassi e della difficoltà organizzativa. Sottolinea il divario esistente tra i cachet svizzeri e italiani e il conseguente disincentivo a lavorare stabilmente in Italia.

Ritiene che il sistema culturale e di finanziamento dell'arte in Svizzera sia molto più efficiente rispetto all'Italia. Le fondazioni e le istituzioni locali offrono opportunità concrete attraverso bandi e finanziamenti, mentre in Italia tutto appare più lento, burocratico e scoraggiante. Sottolinea che molti danzatori italiani sono costretti a emigrare non per mancanza di talento, ma per l'assenza di infrastrutture adeguate.

Propone che le regioni italiane promuovano piattaforme di scambio culturale con i professionisti italiani all'estero, al fine di condividere esperienze e buone pratiche. Questo favorirebbe un ritorno, anche simbolico, di valore al territorio d'origine e un arricchimento reciproco tra mondi diversi. Lamenta l'assenza di comunicazione da parte delle istituzioni italiane, che non lo hanno mai contattato nonostante il ruolo accademico di rilievo.

Si sente ancora profondamente italiano, ma riconosce che dopo decenni all'estero è cambiato: a volte si sente in difficoltà persino a esprimersi in italiano fluentemente. La distanza culturale con l'Italia è aumentata, anche se continua a provare nostalgia per alcuni aspetti dell'italianità, come la socialità, la cucina e l'estetica. Non prevede un rientro definitivo, ma considera importante mantenere un legame affettivo e culturale.

PG

Nata a Torino nel 1975, ha fatto l'Università negli USA e la specializzazione in Argentina, a Buenos Aires, dove ha deciso di vivere. Non è sposata. Lavora come architetto e fotografo. Attualmente è rientrata in Italia, a Dogliani, dove vive la famiglia.

Nata a Torino nel 1975, PG ha frequentato il liceo nel capoluogo piemontese, prima di trasferirsi negli Stati Uniti per gli studi universitari. Insoddisfatta del contesto americano, decide di proseguire la formazione in Argentina, attratta sia dalla possibilità economica di frequentare una specializzazione in morfologia sia dalla sua passione per il tango argentino. Quello che doveva essere un soggiorno di un anno diventa una scelta di vita: acquista casa a Buenos Aires e ci rimane per 18 anni.

Si trasferisce all'estero per una combinazione di motivi legati alla ricerca di libertà personale, crescita professionale e insofferenza verso il clima familiare e culturale italiano. Afferma che l'Italia le stava 'stretta' e che sentiva il bisogno urgente di andarsene per scoprire sé stessa senza condizionamenti. Il trasferimento rappresenta un'esperienza trasformativa: le ha permesso di rivalutare l'Italia, che ha imparato ad amare solo dopo molti anni di distanza.

In Argentina trova l'ambiente ideale per costruirsi una carriera multidisciplinare come architetta, fotografa e scenografa teatrale. Lavora in diverse università pubbliche e private insegnando morfologia architettonica e urbana. Conquista una posizione stabile tramite concorso e ottiene quattro stipendi contemporaneamente, oltre a svolgere attività freelance come fotografa.

PG sottolinea quanto in Argentina abbia ricevuto fiducia e opportunità che non avrebbe mai avuto in Italia, dove percepisce l'ambiente accademico come nepotista, gerarchico e statico. In Argentina, invece, ha potuto insegnare sin da subito con stipendio e pieno riconoscimento, anche come straniera.

Attualmente vive tra Dogliani (CN) e Buenos Aires, dove mantiene una casa e legami personali e professionali. È tornata in Italia durante la pandemia, approfittando della didattica online per continuare a insegnare. Alla fine, ha scelto di lasciare l'università argentina e oggi si dedica a progetti fotografici legati al teatro, collaborando a livello internazionale con paesi come Germania e Grecia.

Parla fluentemente italiano, spagnolo e inglese, conosce il francese e il portoghese, e comprende il piemontese, che associa a una dimensione affettiva e familiare. A livello identitario si definisce italo-argentina: sente una forte appartenenza a Buenos Aires, che considera casa quanto il Piemonte.

Nel tango trova la sua 'argentinà': la capacità di reagire alle crisi con creatività, flessibilità e *cancha* – una parola che in Argentina descrive l'attitudine a non darsi per vinti. L'essere italiana, invece, emerge nel senso estetico, nella cura per i dettagli, nelle radici culturali e gastronomiche.

L'intervistata è ben inserita nella comunità tanguera internazionale, con amici argentini e stranieri da tutto il mondo. Ha pochi legami con italiani o piemontesi di prima generazione in Argentina, mentre ha rapporti più frequenti con discendenti italiani di seconda o terza generazione, soprattutto attraverso la danza. Non ha avuto contatti significativi con istituzioni italiane o piemontesi all'estero.

Pur sentendosi pienamente integrata in Argentina, il ritorno in Piemonte è stato motivato dalla salute della madre anziana e dal desiderio di chiudere un cerchio personale e familiare. Tuttavia, sente di esserci ancora 'riabituata' all'Italia e considera nuove destinazioni. È grata al Piemonte per la sua solida formazione culturale e professionale, e immagina che i piemontesi all'estero possano valorizzare il territorio in chiave creativa, agricola e turistica.

Il rientro in Italia non è percepito come definitivo, progetta di continuare a viaggiare, esplorare nuove culture e continuare a lavorare nel mondo del tango e della fotografia.

RR

Nato a Torino, ha 31 anni. È laureato in studi europei. Attualmente vive a Bruxelles in Belgio dove lavora per la Commissione Europea. È sposato con una donna polacca nata in Canada. È iscritto all'AIRE e segue ancora molti eventi organizzati da italiani emigrati in Belgio, come la festa dell'imbottigliamento del vino e la preparazione della bagna cauda.

RR ha 31 anni ed è nato e cresciuto a Torino. Dopo aver svolto studi europei in Italia, è partito per un Erasmus in Francia e successivamente per un tirocinio a Bruxelles, esperienza che ha segnato l'inizio del suo trasferimento all'estero. Attualmente lavora nella Commissione Europea, nella direzione generale per la cooperazione internazionale e le relazioni con l'Africa.

La scelta di trasferirsi è motivata da ragioni sia accademiche e professionali (coerenti con il percorso di studi europei) sia personali, come la volontà di uscire dalla comfort zone, crescere, e vivere in un ambiente culturale ricco e diversificato. Bruxelles rappresentava una tappa quasi obbligata per chi desiderava una carriera nelle istituzioni europee. La città è percepita come uno spazio in cui è possibile sentirsi europei senza rinunciare all'identità culturale italiana.

Nel lavoro quotidiano prevale l'uso dell'inglese, anche se il francese ha un certo peso, soprattutto nelle relazioni con l'Africa. All'interno della Commissione è presente una componente significativa di italiani, e il contesto è fortemente internazionale. La rete sociale al di fuori del lavoro è composta in gran parte da italiani, spesso ex colleghi universitari, e da persone di altre nazionalità conosciute tramite attività culturali e sportive.

Nel tempo, l'esperienza migratoria ha rafforzato il senso di identità italiana, più accentuata all'estero rispetto a prima della partenza. Alla domanda diretta, si attribuisce un 8-9 su 10 come senso di italianità, un 7-8 per l'identità torinese e piemontese, e un 8 per quella europea. L'identità viene vista come stratificata tra locale, nazionale ed europeo.

Parla italiano, inglese, francese e spagnolo. Il francese è stato appreso in Erasmus e consolidato a Bruxelles, mentre lo spagnolo è legato al percorso scolastico e a relazioni personali. Il piemontese non è parlato attivamente, ma viene compreso: era la lingua dei nonni, non dei genitori. Il rapporto è più affettivo che pratico, e l'uso è occasionale e ironico.

Nonostante abbia studiato anche fuori regione, mantiene rapporti con alcuni amici piemontesi e partecipa a eventi organizzati da associazioni piemontesi a Bruxelles, tra cui cene tradizionali, feste del vino e momenti conviviali. Descrive questi eventi come spazi di condivisione culturale più che politica, frequentati da persone di varie età e origini, anche non piemontesi. Vi è anche un coinvolgimento in associazioni italiane più ampie, come il primo circolo ARCI fuori dall'Italia, attivo in iniziative culturali.

Ha avuto interazioni limitate con la comunità della vecchia emigrazione, ma ne riconosce la presenza in Vallonia e in certi contesti cittadini (mercati, ristorazione, mense della Commissione). Nota differenze linguistiche e culturali tra la nuova mobilità professionale e la precedente emigrazione operaia, ma vede anche punti di contatto simbolici e familiari.

Attualmente vive stabilmente a Bruxelles, dove si è anche costruito un percorso di vita personale (con una compagna di origini polacche-canadesi) e non esclude un eventuale ritorno in Italia, in un orizzonte di 10 anni. Tuttavia, è consapevole dei limiti strutturali del sistema italiano, soprattutto in termini di opportunità lavorative, stabilità e cultura professionale. Il ritorno viene quindi considerato più come desiderio che come progetto concreto.

Mantiene rapporti familiari stretti, torna in Piemonte circa quattro-cinque volte l'anno, compatibilmente con il lavoro. Prima della pandemia viaggiava più frequentemente. Ha avuto un recente contatto con l'Università di Torino per un intervento in ambito accademico, ma non mantiene legami professionali stabili con il Piemonte. La partecipazione a reti o collaborazioni è stata episodica, anche se accolta con entusiasmo.

Suggerisce di rafforzare il legame tra i piemontesi all'estero e il territorio d'origine attraverso piattaforme digitali interattive per condividere esperienze, opportunità e creare rete; suggerisce un maggior coinvolgimento di aziende e istituzioni culturali piemontesi con gli expat e una mappatura delle realtà capaci di valorizzare profili con esperienza internazionale, per favorire anche eventuali rientri.

Vede la mobilità come una risorsa da valorizzare attivamente, e non come una semplice perdita.

SC

Nata a Savigliano, in provincia di Cuneo. Ha 50 anni. Attualmente si trova a Melbourne, in Australia. È sposata con un italiano e ha una figlia che è nata a Bangkok e un figlio che è nato a Benelux, in Lussemburgo. Ha il diploma. Attualmente è una life coach. È iscritta all'AIRE.

SC nasce a Savigliano, in provincia di Cuneo, e cresce con una forte attrazione per l'estero, alimentata dai viaggi in Francia con il padre, che lavorava nel settore editoriale con clienti francesi. Dopo il liceo linguistico, intraprende brevemente studi di Giurisprudenza, poi si lancia in esperienze lavorative all'estero, tra cui una significativa parentesi a Disneyland Paris con il compagno.

Questa 'esterofilia' si trasforma presto in un progetto di vita: insieme al compagno, poi marito, inizia una lunga serie di trasferimenti internazionali legati a incarichi lavorativi per una multinazionale francese nel settore dei materiali da costruzione.

Nel 2005, la coppia si trasferisce in Thailandia, dove vivono per sei anni. L'impatto iniziale è uno shock culturale per l'intervistata, accentuato dal fatto di non avere un impiego né una rete sociale strutturata. L'arrivo della prima figlia a Bangkok segna un punto di svolta: entra in contatto con una forte comunità internazionale, scopre l'importanza della rete di supporto tra genitori espatriati e si rende conto che l'assenza della famiglia d'origine può essere compensata da legami di solidarietà tra *expat*.

Questa esperienza accende in lei un interesse profondo per le dinamiche interculturali e la porta, negli anni successivi, a costruire un percorso professionale incentrato sulla formazione interculturale e il supporto alla mobilità internazionale.

Dopo la nascita della prima figlia, la famiglia torna in Italia e si stabilisce a Milano, sperando di trovare una comunità internazionale. Tuttavia, la città si rivela poco accogliente: l'assenza di una rete amicale, la difficoltà a integrarsi e la distanza da routine sociali consolidate generano un secondo 'espatrio', questa volta interno. Milano viene percepita come estranea, e dopo due anni la famiglia riparte.

Il successivo trasferimento è in Lussemburgo, dove nascono nuove opportunità e una rete di relazioni più fluida. L'esperienza nella scuola montessoriana francese e in quella internazionale favorisce l'integrazione. Qui nasce il secondo figlio e si consolida la consapevolezza dell'importanza di un contesto multiculturale per lo sviluppo dei figli.

Dal 2017 la famiglia si trasferisce a Melbourne, dove tuttora risiede con un visto temporaneo. L'adattamento richiede nuovi sforzi: SC decide di riqualificarsi come life coach e formatrice interculturale. Lavora con famiglie espatriate, in particolare donne, aiutandole a gestire la complessità della mobilità, l'educazione dei figli di terza cultura e i processi di reinvenzione professionale.

Collabora con organizzazioni locali come il Co.As.It. e lo sportello WhittCare, offrendo consulenza nella ricerca di alloggio, scuole e opportunità lavorative.

SC e il marito si sono sempre iscritti all'AIRE e hanno votato all'estero, seppur con difficoltà logistiche. I figli, sebbene parlino italiano, sono immersi in un contesto multilingue (inglese, francese, cinese) e fanno fatica a mantenere la lingua d'origine, nonostante gli sforzi familiari e la partecipazione alla comunità italiana locale; questo la porta a riflettere sulla diversità di risultati nel mantenimento linguistico: mentre famiglie cinesi e francesi riescono a trasmettere efficacemente la lingua, gli italiani sembrano meno incisivi. L'educazione dei figli avviene secondo i principi dell'International Baccalaureate, che privilegia pensiero critico e valorizzazione della diversità. L'intervistata si definisce «18 su 10 piemontese». Il legame con la sua terra è profondo e viscerale, radicato nei ricordi familiari, nel patrimonio culturale e nella cucina. Racconta di emozioni intense provate nel vedere documentari sulle Langhe, e di come l'estetica, la sobrietà e la solidità culturale piemontese la rappresentino ancora oggi.

Ogni anno, la famiglia torna a Torino, dove vivono i nonni, e spesso visita anche le Langhe, riscoprendo il Piemonte con occhi nuovi. Tuttavia, riconosce che per i figli l'italianità è un'identità parziale, difficile da trasmettere a distanza. A loro resta un senso più diffuso di 'europeità' e multiculturalismo.

SC non esclude nuovi trasferimenti, pur riconoscendo le esigenze di stabilità del marito e dei figli. Sogna di continuare a scoprire il mondo e di offrire ai suoi figli esperienze educative che li rendano consapevoli e resilienti. Vorrebbe vedere una maggiore connessione tra il Piemonte e i suoi cittadini all'estero, con programmi di summer school, scambi culturali, progetti educativi. Vede nel Piemonte una terra ricca di talenti, ma ancora poco capace di valorizzarsi all'estero.

SC è un esempio di come l'esperienza di espatrio possa trasformarsi in una risorsa per sé e per gli altri. La sua storia intreccia mobilità globale, radici locali e impegno professionale, con una profonda consapevolezza del valore delle identità ibride. Il suo lavoro contribuisce oggi a costruire ponti culturali e a sostenere le nuove generazioni di italiani nel mondo.

SF

Nata a Torino nel 1995. È laureata in ingegneria nucleare al Politecnico e, al momento dell'intervista, vive a Bruxelles da 4 anni dove lavora come ispettrice nucleare. Non è sposata. È iscritta all'AIRE.

SF è nata e cresciuta a Torino, dove ha studiato ingegneria energetica al Politecnico, proseguendo poi con una magistrale in ingegneria nucleare. Durante il secondo anno della magistrale vince una borsa Erasmus e si trasferisce in Belgio, a Mol, per completare gli studi. Dopo la laurea, trova lavoro come ispettore nucleare per un ente pubblico federale belga, ruolo che la porta a trasferirsi a Bruxelles, dove vive dal 2020.

SF ha sempre desiderato andare all'estero, pur senza un'idea chiara di volerci restare per sempre. L'esperienza Erasmus diventa il punto di svolta: trova subito il contesto internazionale stimolante e, a differenza di molti colleghi, non ha mai sentito un forte attaccamento all'Italia. Questo facilita la sua permanenza all'estero.

Lavora in un settore di nicchia, il nucleare civile, inesistente in Italia (a parte l'ambito medico). Le sue mansioni includono ispezioni nelle installazioni nucleari, gestione di progetti e collaborazioni internazionali. Il contesto lavorativo è altamente multilingue: utilizza quotidianamente francese, olandese e inglese. Ha imparato l'olandese tramite corsi offerti dal datore di lavoro, dato che in Belgio ogni cittadino ha diritto a usare la propria lingua nazionale.

SF ha costruito una rete sociale composta principalmente da italiani, francesi e alcuni belgi, ma sottolinea la difficoltà di entrare in rapporto con i belgi autoctoni, tendenzialmente chiusi nei propri circoli. Tuttavia, trova Bruxelles una città aperta, multiculturale e stimolante.

L'intervistata ha una conoscenza quasi madrelingua del francese e dell'inglese, e una buona padronanza dell'olandese; il piemontese, pur presente nei nonni materni, non è stato trasmesso ai nipoti, lei infatti lo capisce, ma non lo parla. La sua identità è più europea che italiana: non ha nostalgia del Paese, ma della rete di affetti lasciata. Non sente che l'Italia abbia fatto molto per trattenerla: le offerte di lavoro ricevute post-laurea erano poco attrattive dal punto di vista professionale ed economico, e non stimolanti.

L'intervistata è critica nei confronti della mancanza di continuità tra formazione universitaria e mondo del lavoro in Italia, soprattutto nel suo settore. Trova paradossale che il Paese investa nella formazione nucleare ma non offra sbocchi professionali. In Belgio, al contrario, le aziende cercano attivamente i giovani già durante gli studi, organizzano eventi nelle università e incentivano l'inserimento.

È iscritta all'AIRE e vota per corrispondenza in Italia. In Belgio, in quanto cittadina italiana residente a Bruxelles, può votare solo per le elezioni comunali. Segue con interesse la politica sia belga che italiana ma non ha ancora preso la cittadinanza belga, tuttavia vive a pieno la sua realtà locale.

Torna in Piemonte due volte all'anno: d'estate e in inverno. La frequenza dei rientri si è ridotta negli ultimi anni per motivi lavorativi, ma cerca di prolungare la permanenza quando possibile. Mantiene i rapporti con amici e famiglia, ma non ha contatti professionali o sociali con altri piemontesi all'estero né ha cercato attivamente legami con associazioni come Comites o enti italiani.

Non prevede un ritorno in Italia e Bruxelles è un buon compromesso ma non rappresenta una destinazione finale. Durante i suoi viaggi di lavoro ha sentito un'attrazione per Vienna, dove si trova l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA).

Secondo SF, il Piemonte dovrebbe superare la retorica della 'fuga di cervelli' e puntare sulla circolazione di competenze. Propone che la Regione coinvolga i suoi professionisti all'estero in convegni, eventi e iniziative tematiche (ad esempio sul nucleare), per colmare il gap tra formazione e applicazione e creare una rete di scambio attiva.

SM

Nata nel 1996 a Savigliano, in provincia di Cuneo. Si è trasferita a Torino dove si è laureata in Scienze e Tecniche Psicologiche. Ha sempre nutrito il desiderio di una vita itinerante: oggi si trova in Australia con un Working Holiday Visa.

SM è nata nel 1996 a Savigliano, in provincia di Cuneo ed è cresciuta a Cervere, in Piemonte. Dopo il liceo artistico, si trasferisce a Torino per studiare Scienze e Tecniche Psicologiche, laureandosi in triennale. Fin da giovane coltiva il desiderio di vivere all'estero, desiderio che si concretizza per la prima volta con un'esperienza Erasmus in Romania, a Iași. Questo periodo si rivela trasformativo, consolidando la sua voglia di esplorazione e autonomia.

Al ritorno in Italia dopo l'Erasmus, si scontra con la difficoltà di concludere gli studi e con un ambiente universitario che non le si addice. Durante la pandemia lavora in un centro vaccinale. Poi partecipa al Corpo di Solidarietà Europeo, con esperienze brevi ma intense: a Barcellona (in ambito culturale) e in Grecia (progetto ambientale). Entrambe si rivelano positive, ma troppo brevi per soddisfare il suo desiderio di radicamento temporaneo.

Nel 2022, con il suo compagno – anche lui piemontese, musicista e diplomato al conservatorio – prende la decisione di partire per l'estero. Escludono il Canada per via della burocrazia e scelgono l'Australia per la maggiore flessibilità del Working Holiday Visa, che consente loro di soggiornare per un anno e lavorare. Per rinnovare il visto è necessario completare 88 giorni di lavoro in settori specifici (agricoltura, ristorazione, turismo), condizione che SM e il compagno soddisfano lavorando nella ristorazione a Mackay, cittadina remota nel Queensland.

L'intervistata lavora come cassiera in un take-away, il compagno nella ristorazione. Vivono in un furgone-camper, scelta dettata anche dalla crisi abitativa locale, che rende difficile e costoso l'affitto. Grazie a questa modalità riescono a contenere le spese e vivere in modo economicamente sostenibile. La scelta della coppia è stata pianificata a lungo, includendo la raccolta di informazioni tramite siti governativi australiani e gruppi Facebook, che si rivelano utili ma anche fonte di ansia e disinformazione.

Completato il primo obiettivo (gli 88 giorni), ora desiderano esplorare l'Australia, senza vincolarsi immediatamente a un progetto migratorio permanente. SM chiarisce che il loro viaggio non è motivato da ambizioni professionali ma dal desiderio di vita itinerante e scoperta personale. Sebbene considerino l'opzione di un visto permanente, non si sentono pronti ad «accasarsi» stabilmente. Al momento, il ritorno in Italia è previsto a fine aprile 2025, anche per motivi di salute del compagno.

Pur avendo una laurea in Psicologia, non ha mai esercitato nel settore e non desidera farlo. Il suo percorso professionale e di vita si orienta verso esperienze pratiche, relazionali e libere da un'identità lavorativa rigida. La sua prospettiva lavorativa non è legata alla carriera, ma alla flessibilità e al contesto di vita.

Parla fluentemente inglese, lingua che ha imparato realmente solo grazie all'Erasmus. Il piemontese lo capisce, ma non lo parla, nonostante fosse usato in casa tra i genitori. Considera il proprio essere piemontese evidente nel carattere riservato e nella tendenza all'introspezione, che percepisce come distintiva rispetto ad altri italiani incontrati all'estero, più estroversi.

La rete sociale in Australia è composta principalmente da altri *expat* e *backpacker*, molti dei quali italiani. I rapporti con gli australiani locali sono limitati, specialmente fuori dall'ambito lavorativo. Nessun contatto con istituzioni italiane all'estero né iscrizione all'AIRE, dato che la permanenza è inferiore a un anno. Entrambi sono figli di famiglie operaie, e nella sua famiglia nessuno ha esperienze migratorie pregresse, ma le sorelle maggiori hanno vissuto all'estero per periodi prolungati, influenzando positivamente la sua visione della mobilità.

SM sottolinea l'importanza della libertà individuale nelle scelte migratorie. Ritiene che nessun modello di vita (restare o partire) sia 'giusto' in assoluto. Auspica maggior diffusione di informazioni e opportunità da parte delle istituzioni (es. Regione Piemonte), soprattutto per i giovani in uscita dalla scuola, affinché possano conoscere opzioni come Erasmus o Servizio Civile Europeo già in età precoce.

Non si vede in Italia nel prossimo futuro. Il suo desiderio è continuare a esplorare, mantenendo uno stile di vita flessibile. La priorità non è la carriera, ma costruire una vita coerente con i propri valori, fatta di movimento, scoperta e adattabilità. Sottolinea infine quanto sia importante non farsi condizionare da esperienze altrui o visioni stereotipate: ogni storia di emigrazione è unica, e deve essere rispettata come tale.

SP

Nata a Cuneo nel 1972. Si è laureata alla Bocconi in Economia aziendale. Vive a Buenos Aires dove cura la parte organizzativa e amministrativa dell'Istituto Italiano di Cultura. Ha una relazione stabile con un argentino. È iscritta all'AIRE.

SP è nata e cresciuta nella provincia di Cuneo. Dopo il diploma in ragioneria, si laurea in Economia Aziendale a Milano, dove lavora per oltre un decennio nella consulenza strategica. Il contesto lavorativo milanese è descritto come estremamente competitivo, logorante e caratterizzato da orari estesi che lasciano poco spazio alla vita personale. La routine milanese, pur professionalmente stimolante, la porta a maturare un senso di insoddisfazione e frustrazione, alimentando il desiderio di un cambiamento radicale.

La passione per il tango, iniziata in Italia, la porta per la prima volta a Buenos Aires nel 2006. Le prime visite si fanno sempre più frequenti fino a sfociare, nel 2010, nella decisione di trascorrere un periodo prolungato in Argentina. Inizialmente soggiorna con visto turistico, insegnando italiano sia in scuole locali sia in contesti aziendali. Per regolarizzare la propria posizione, si iscrive a corsi universitari e successivamente ottiene una laurea in danza con specializzazione in tango, grazie alla quale ottiene la residenza permanente.

Dopo la lunga esperienza nel mondo aziendale, l'intervistata trova nell'Argentina un ambiente più rilassato, in cui l'equilibrio tra vita lavorativa e personale è meglio preservato. Attualmente si occupa di organizzazione di eventi culturali e promozione dell'arte e dell'enogastronomia italiana, un ambito che le consente di mantenere un legame diretto con le proprie origini e contribuire alla diffusione della cultura italiana all'estero. La rete sociale è composta prevalentemente da argentini e italiani conosciuti grazie al tango e allo sport.

La sua lingua madre è l'italiano, ma dopo oltre 14 anni in Argentina si accorge di commettere talvolta errori nella forma scritta. Parla fluentemente anche lo spagnolo, mentre l'inglese rimane marginale. Si definisce fortemente piemontese e italiana, attribuendosi il massimo grado di appartenenza a entrambe le identità. A queste si affianca un'identificazione crescente con la cittadinanza argentina, cui attribuisce un 9 su 10, e con l'identità europea, valutata 8 su 10. Usa con ironia il termine «Piamonteargentina» per rappresentare la propria condizione ibrida.

Nonostante la distanza, mantiene un forte attaccamento alla sua terra natale. Descrive il proprio comune d'origine come «bellissimo, a misura d'uomo» e sente nostalgia dei cibi locali: dai dolci ai piatti tradizionali come bagna cauda e ravioli al plin. Cerca di replicarli con gli ingredienti disponibili in Argentina, dove la cultura italiana è molto apprezzata. Il legame affettivo con il Piemonte si è persino rafforzato negli anni, rivalutando aspetti prima trascurati come le tradizioni popolari e le feste locali.

L'esperienza migratoria ha trasformato profondamente il suo modo di vivere e pensare. In Italia aveva seguito il percorso considerato 'giusto' — studio, carriera, lavoro intenso — mentre l'Argentina le ha offerto la possibilità di reinventarsi, liberandosi da aspettative e obblighi. In Sudamerica, si sente meno giudicata e più libera di scegliere con istinto e passione. Parla esplicitamente di un passaggio da una logica razionale a una emotiva.

Oggi si sente pienamente integrata dal punto di vista lavorativo, sociale ed emotivo. Nota che in Argentina essere italiani è un vantaggio: la cultura italiana è riconosciuta e stimata, e spesso rappresenta un ponte immediato nelle relazioni personali. Questo facilita l'inserimento e rafforza il senso di appartenenza.

Nonostante il radicamento argentino, non esclude un ritorno in Italia o in Europa una volta in pensione. Il legame con le radici è forte e l'idea del ritorno è presente, seppur proiettata in avanti. Esprime tuttavia un'ombra di timore: teme che, al momento del ritorno, possa «trovare le porte chiuse», cioè sentirsi fuori posto o non accolta dal contesto italiano dopo tanti anni di assenza.

Indice figure e tabelle

- Figura 1. *Cancellazioni totale e soli cittadini italiani verso l'estero e iscrizioni anagrafiche di cittadini italiani 2007-2023*
- Figura 2. *Cancellazioni per l'estero cittadini italiani e totale (cittadini italiani e stranieri) dal Piemonte, 2002-2024*
- Figura 3. *Iscritti AIRE Piemonte 2006-2023*
- Figura 4. *Istruzione per fasce età flussi in uscita da Italia cittadini italiani 2008-2023*
- Figura 5. *Istruzione per fasce età piemontesi emigrati all'estero 2008-2023*
- Figura 6. *Partenze, 'rientri' e saldo cittadini italiani laureati Piemonte, 2008-2023*
- Figura 7. *Partenze e 'rientri' cittadini italiani laureati provincia Torino 2008-2023*
- Figura 8. *Piemonte cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani per sesso (2008-2023)*
- Figura 9. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia Torino, 2002-2023*
- Figura 10. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia Vercelli 2002-2023*
- Figura 11. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia Novara 2002-2023*
- Figura 12. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia Cuneo 2002-2023*
- Figura 13. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia Asti 2002-2023*
- Figura 14. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia Alessandria 2002-2023*
- Figura 15. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia Biella 2002-2023*
- Figura 16. *Cancellazioni e iscrizioni anagrafiche cittadini italiani provincia VCO 2002-2023*
- Figura 17. *Cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani verso la Germania, 2008-2023 (in cartella "figure e tabelle")*
- Figura 19. *Destatis Cittadini italiani iscrizioni in Germania 2009-23 (in cartella "figure e tabelle")*

- Tabella 1. *Movimenti anagrafici delle Regioni italiane 2024*
- Tabella 2. *Iscritti AIRE per province Piemonte*
- Tabella 3. *Iscrizioni anagrafiche dall'estero 2008-2023 verso il Piemonte. Primi dieci Paesi*
- Tabella 4. *Primi dieci paesi di provenienza iscrizione dall'estero cittadini italiani laureati in Piemonte, 2008-2023*
- Tabella 5. *Iscrizioni per fasce d'età di cittadini italiani dall'estero in Piemonte, 2008-2023*
- Tabella 6. *Cancellazioni anagrafiche verso l'estero dalle province Piemontesi (valori assoluti e in percentuale), 2008-2023*
- Tabella 7. *Primi dieci destinazioni di cittadini italiani trasferitesi all'estero dal Piemonte, 2008-2023 (valori assoluti e in percentuale)*
- Tabella 8. *Cancellazioni di cittadini italiani dal Piemonte verso la Francia, suddivisi per livello d'istruzione, 2008-2023*
- Tabella 9. *Cancellazioni di cittadini italiani dal Piemonte verso la Il Regno Unito, suddivisi per livello d'istruzione, 2008-2023*
- Tabella 10. *Cancellazioni di cittadini italiani dal Piemonte verso la Confederazione Elvetica, suddivisi per livello d'istruzione, 2008-2023*